

ATTI PARLAMENTARI
XI LEGISLATURA

Doc. **LXXVIII**
N. 1

RELAZIONE
SULL'ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE CENTRALE
E DELLE COMMISSIONI REGIONALI PER L'IMPIEGO
(Anno 1991)

(Articolo 26, ultimo comma, della legge 12 agosto 1977, n. 675)

PRESENTATA DAL MINISTRO DEL LAVORO
E DELLA PREVIDENZA SOCIALE
(GIUGNI)

I N D I C E
—

1. — Scopo della relazione	Pag.	7
2. — Attività legislativa ed amministrativa di interesse per il mercato del lavoro	»	8
3. — Attività della Commissione centrale per l'impiego	»	15
4. — Attività svolta dalle Commissioni regionali per l'im- piego	»	21
5. — Allegati vari	»	31

RELAZIONE

**SULL'ATTIVITÀ DELLA COMMISSIONE CENTRALE
E DELLE COMMISSIONI REGIONALI PER L'IMPIEGO**

(Anno 1991)

1 - SCOPO DELLA RELAZIONE

La relazione, prevista dall'art. 25, ultimo comma, della legge 12 Agosto 1977 n.675, mira ad illustrare l'attività svolta dalle Commissioni Centrale e Regionali per l'Impiego nell'anno 1991 in attuazione dei compiti loro demandati dalle norme legislative e regolamentari in vigore, riguardanti l'espressione di pareri, l'elaborazione di proposte e la formulazione di criteri ed indirizzi, la promozione ed organizzazione di studi e di indagini sul mercato del lavoro in materia di collocamento, di mobilità di manodopera, di formazione professionale, di formazione e lavoro, di collocamento e di trattamento dei lavoratori extracomunitari immigrati, di organizzazione del mercato del lavoro.

Essa fornisce, nel quadro degli interventi legislativi in essere sul mercato del lavoro, alcuni dati ritenuti significativi sull'attività svolta dalle Commissioni stesse.

2 - ATTIVITA' LEGISLATIVA ED AMMINISTRATIVA DI INTERESSE PER IL
MERCATO DEL LAVORO NEL 1991

2.1. Il 1991 è stato caratterizzato da profonde innovazioni in materia di interventi di politica dell'occupazione, nel quadro dei cambiamenti di tendenza già avviati in questi ultimi anni.

Innovazioni significative sono state introdotte dalla legge 23 luglio 1991, n.223 ("Norme in materia di cassa integrazione, mobilità, trattamenti di disoccupazione, attuazione di direttive della Comunità europea, avviamento al lavoro ed altre disposizioni in materia di mercato del lavoro") la quale ha riformato l'istituto della Cassa integrazione guadagni (C.I.G.), riportandolo alla sua funzione originaria di intervento diretto a sostenere il sistema delle imprese in situazioni di temporanea occasionale eccedenza di manodopera ed ha disciplinato in modo organico il problema di tali eccedenze attraverso gli istituti del collocamento in mobilità nonchè del licenziamento collettivo.

La legge ha previsto una serie di notevoli incentivi per quelle imprese che assumono lavoratori rimasti senza occupazione: dai cassaintegrati ai disoccupati di lungo periodo, ai lavoratori in mobilità. Tali incentivi rivestono per lo più la forma di sgravi contributivi, mentre sono previste agevolazioni più consistenti per chi recluta i lavoratori in mobilità.

Incentivi all'occupazione sono stati previsti anche per chi assume disoccupati o giovani in cerca di prima occupazione iscritti da almeno due anni al collocamento, nella forma di sgravi contributivi del 50% al Nord e del 100% al Sud e in alcune aree depresse del Centro-Nord.

L'art. 24 della legge, inoltre, dà attuazione alla direttiva comunitaria del 17.2.1975 concernente il ravvicinamento delle legislazioni degli Stati membri in materia di licenziamenti collettivi.

L'art. 25, infine, ha riformato le procedure di avviamento al lavoro introducendo una nuova disciplina con la quale è stato generalizzato il sistema della richiesta nominativa per tutte le qualifiche e settori di attività (con esclusione dell'agricoltura); è stato ridimensionato il valore giuridico della qualifica formalmente posseduta dai lavoratori; sono state predisposte varie misure volte a sostenere ed incentivare le assunzioni di manodopera appartenente alle così dette "fasce deboli" del mercato del lavoro (disoccupati di lunga durata, lavoratori iscritti nelle liste di mobilità, lavoratori appartenenti ad altre categorie svantaggiate).

Altro provvedimento innovativo del 1991 è stata la legge 10 aprile 1991, n.125 ("Azioni positive per la realizzazione della parità uomo-donna nel lavoro") diretta a favorire l'occupazione femminile e realizzare l'uguaglianza sostanziale tra uomini e donne nel lavoro anche mediante l'adozione di misure, denominate "azioni positive", volte a rimuovere gli ostacoli che di fatto impediscono la realizzazione di pari opportunità. La legge ha stabilito il finanziamento degli interventi di azioni positive per una spesa complessiva, a partire dal 1991, di 9 miliardi annui a carico del bilancio dello Stato ed ha previsto contributi a favore di imprese, enti pubblici economici, associazioni sindacali e centri di formazione professionale per l'attuazione di progetti in tal senso. Nell'anno di riferimento sono stati presentati 412 progetti di cui 49 approvati dall'apposito Comitato Nazionale.

Infine, è stato varato un importante provvedimento riguardante gli handicappati (legge 8 novembre 1991, n.381), che sancisce l'istituzione di cooperative sociali aventi lo scopo di promuovere l'integrazione sociale dei disabili (e di altre categorie svantaggiate, quali alcoolisti, detenuti, tossicodipendenti, ex degenti di istituti psichiatrici) sia attraverso la gestione di servizi socio-sanitari ed educativi, sia attraverso lo svolgimento di attività diverse nei vari settori economici. Tali persone devono costituire almeno il 30% della cooperativa e, compatibilmente con il loro stato soggettivo, esserne soci. Le cooperative sono esentate dal pagamento dei contributi per l'assicurazione obbligatoria assistenziale e previdenziale relativamente alla retribuzione corrisposta alle persone svantaggiate.

- 2.2. Nell'anno 1991 hanno comunque continuato ad operare quelle misure di politica dell'impiego di promozione e sostegno della occupazione avviate negli anni precedenti, tuttora in vigore. In materia di formazione e lavoro occorre ricordare innanzitutto i risultati che continuano a scaturire dall'applicazione della legge 19 dicembre 1984, n.863 (e segg.) che ha introdotto nell'ordinamento italiano istituti quali il contratto di solidarietà, il contratto di formazione-lavoro, il contratto a tempo parziale ed il ricorso alla chiamata nominativa per il 50% delle assunzioni. Nel 1991 sono stati avviati con contratto di formazione-lavoro 316.343 giovani soprattutto nelle industrie con meno di 50 dipendenti, numero nettamente inferiore rispetto agli anni precedenti (allegato 1). Per quanto riguarda il numero dei progetti approvati (120.537),

si registra una notevole flessione rispetto a quelli dell'anno precedente (- 24%) a seguito dell'entrata in vigore della legge 407/90 che ha ridotto le agevolazioni sulle correnti aliquote previdenziali ed assistenziali per i contratti di formazione-lavoro nelle aree diverse dal Mezzogiorno. Si ricorda che a norma della legge n.169 del 1° giugno 1991 nelle aree svantaggiate del Centro-Nord (previste dalla legge 29 dicembre 1990, n.407) l'assunzione con contratto di formazione-lavoro è ammessa sino all'età di 32 anni, come nel Mezzogiorno.

Notevolmente contenuto è stato il ricorso ai contratti di solidarietà che, nei primi nove mesi del '91 sono stati 29 per 2.269 lavoratori interessati (allegato 2); mentre nell'anno 1991 sono stati stipulati circa 212 mila contratti di lavoro a tempo parziale, di cui circa 151 mila hanno interessato le donne (allegato 3).

Sempre in materia di formazione e lavoro un riferimento è d'obbligo alla legge 113/86 con cui si è avviato un piano straordinario per l'occupazione giovanile finalizzato all'assunzione di 40.000 giovani, di cui 20 mila nel Sud, con contratto di formazione-lavoro sulla base di progetti presentati dalle imprese. La validità del piano straordinario, limitata inizialmente al periodo 1986-1988, è stata prorogata al 31 dicembre 1989, ma la procedura di approvazione dei progetti si è prolungata a tutto il 1991 (approvati 94 progetti ed avviati 1.398 giovani).

La particolare normativa relativa all'inserimento temporaneo di giovani in progetti di utilità collettiva ai sensi dell'art.23 della finanziaria 1988 ha esaurito i propri effetti

con il 1990. Tuttavia, data la complessa procedura di approvazione dei progetti - che ha fatto registrare uno slittamento nei tempi di realizzazione di circa un anno rispetto allo esercizio finanziario di competenza - nel 1991 si è svolto l'inizio o il proseguimento di quelli relativi alla terza annualità (1990). I dati relativi ai progetti presentati dai vari soggetti promotori, al numero dei giovani impiegati ed all'utilizzazione dello stanziamento sono riportati nell'acclusa tabella (allegato 4).

In materia di nuova imprenditorialità giovanile nel Mezzogiorno, la legge n.44/86 che ha inaugurato una nuova politica di interventi anche nel campo delle misure di "job-creation", ha prodotto effetti positivi anche nel 1991, in termini sia di creazione di nuova occupazione che di creazione di infrastrutture in grado di restare sul mercato nel tempo. Al 31 dicembre di detto anno sono stati presentati 3.445 progetti, di cui ne sono stati approvati 763 per 15.940 addetti e per 2.241 miliardi di circa di investimento (allegato 5). La legge 275/1991 ha fornito all'originario provvedimento gli strumenti finanziari necessari per il proseguimento delle sue attività ed ha previsto ulteriori agevolazioni a favore delle iniziative promosse da società a composizione esclusivamente giovanile o prevalentemente femminile, oppure ubicate nelle zone a più alto livello di disoccupazione.

Per quanto riguarda, invece, gli incentivi volti alla creazione dell'occupazione, si ricorda l'art.15, co. 52, della legge 67/1988 (finanziaria 1988) che ha previsto la concessione - per un periodo di cinque anni - di un contributo a favore delle imprese industriali manifatturiere, artigiane e cooperative situate nel Sud che non occupino più di 100 dipendenti con

contratto di lavoro a tempo indeterminato. Nell'anno 1991 i contributi erogati alle regioni interessate all'applicazione della legge sono stati - a fronte di una disponibilità di risorse di 350 miliardi - pari a lire 22.996 milioni (allegato 6). I motivi del limitato ricorso a questa forma di politica di sostegno dell'occupazione sono da ricercare in buona parte nella struttura della norma piena di vincoli, nelle numerose leggi agevolative esistenti per il Mezzogiorno, nonché nella scarsa attivazione di nuove iniziative imprenditoriali.

Inoltre, si ricorda la legge n.160/88 - che all'art.6 ha istituito il Fondo per il rientro dalla disoccupazione (ri-finanziato con legge 169/91) - la quale ha previsto contributi per progetti di investimento con alta intensità di nuova occupazione, con priorità per quelli attinenti alla tutela dell'ambiente, alla manutenzione e valorizzazione dei beni culturali e all'attività di consulenza ed assistenza per il risparmio energetico. Nel 1991 sono stati avviati alcuni dei progetti ammessi al finanziamento con delibera CIPE del 20.12.90, mentre i rimanenti fondi sono stati destinati alla prosecuzione degli interventi statali di cui all'art.12 della legge 15.3.91, n.80.

Infine, si è registrato un notevole ricorso agli interventi previsti dall'art. 134 del D.P.R. 9.10.1990, n.309 (già art.35 della L.162/90) diretti all'inserimento lavorativo di una particolare fascia svantaggiata della forza lavoro composta dagli ex tossicodipendenti che abbiano completato il programma terapeutico e debbano inserirsi o reinserirsi nel mondo del lavoro, attraverso specifici progetti attuati da Cooperative e dalle Comunità terapeutiche. Nel corso del 1991 sono stati presentati

292 progetti; il Comitato istruttorio ne ha approvati 115 di cui 66 (per circa 14 miliardi di lire) riguardano l'inserimento lavorativo di 490 ex tossicodipendenti e 49 (per circa 7 miliardi di lire) riguardano la formazione di 578 ex tossicodipendenti (allegato 7).

Per un quadro dell'andamento del mercato del lavoro nel Paese, si riporta la situazione concernente i dati sugli occupati e disoccupati negli anni 1990 e 1991.

Occupati e disoccupati in Italia
(migliaia di unità)

	Anno 1990	Anno 1991	Variazione 1991/1990 (valore assoluto)
<u>OCCUPATI</u>			
- Agricoltura	1.863	1.823	
- Industria	6.940	6.916	
- Altre attività	12.593	12.853	
Totale	21.396	21.592	+ 196
Tasso di attività	42,4	42,5	
<u>DISOCCUPATI</u>			
Totale	2.751	2.653	- 98
di cui in cerca di la occupazione	1.357	1.285	
Tasso di disoccupazione	11,4	10,9	

3. ATTIVITA' DELLA COMMISSIONE CENTRALE PER L'IMPIEGO

La Commissione Centrale per l'impiego, ricostituita con D.M. 27 luglio 1988 per un triennio, ha continuato ad operare dopo la scadenza (26.7.1991) in regime di "prorogatio", nelle more dell'acquisizione delle nuove designazioni.

Nel corso delle quattro riunioni tenute nel 1991, particolare attenzione è stata riservata ai seguenti argomenti.

3.1. Particolarmente dibattuto è stato l'argomento sulla definizione delle modalità di attuazione della legge 23.7.91, n.223 per ciò che riguarda le disposizioni contenute nell'art.25 della legge stessa. La discussione ha riguardato soprattutto l'individuazione delle tipologie delle assunzioni da escludere dal computo della riserva del 12% (in particolare i contratti di formazione-lavoro, di reinserimento e di apprendistato, trattandosi di rapporti di lavoro diversi anche nella fase dell'avviamento, che prevedono forme di controllo da parte della Sezione circoscrizionale per l'impiego non richieste per le altre assunzioni). Un temperamento è stato previsto affidando alla C.R.I., in tema di contratti di f/1, la facoltà di introdurre modalità per l'individuazione di fasce deboli del mercato del lavoro. Si è inoltre convenuto, con l'assenso dei rappresentanti delle parti sociali del settore, di stralciare dall'applicazione del

l'art.25 il settore agricolo, avente una normativa speciale di avviamento, in attesa della prevista riforma; infine, di rafforzare il ruolo delle Agenzie per l'impiego ai fini della concreta attuazione delle iniziative che ad essa fanno capo in base all'art. 6 della legge.

- 3.2. In materia di formazione professionale varie sono state le occasioni di discussione sull'applicazione delle norme ex lege n.845/1978.

La Commissione ha, in primo luogo, preso atto dello stato e delle prospettive della formazione professionale per quanto riguarda l'ISFOL e le Regioni ed ha espresso parere favorevole alla concessione all'ISFOL - ai sensi dell'art. 22 della succitata legge - del finanziamento di £.13.800 milioni per l'esercizio 1991, per consentire all'Istituto lo sviluppo del piano delle attività istituzionali e l'attuazione degli impegni programmatici richiesti con le direttive ministeriali (elaborazione di un piano nazionale di formazione professionale quale guida per la elaborazione di piani regionali; studio sui requisiti e gli standards strutturali ed organizzativi dei Centri di formazione professionale; studio delle linee progettuali per la creazione di un sistema informativo; definizione della sperimentazione di modelli formativi per i fabbisogni degli immigrati extraeuropei e per incrementare la cooperazione con i Paesi dell'Est europeo in materia di formazione).

In secondo luogo la Commissione, ai sensi dell'art.18, lett. "e" della legge 845/78, si è espressa favorevolmente in me-

rito al finanziamento delle attività formative del personale da utilizzare in programmi di assistenza tecnica e cooperativa con i Paesi in via di sviluppo, secondo i criteri di riferimento nella presentazione dei progetti stessi formulati dall'Ufficio Centrale di Orientamento e Formazione Professionale Lavoratori. Dopo aver effettuato un esame complessivo dei risultati conseguiti dall'inizio dell'attività formativa in questione, la Commissione ha ritenuto che si debba persistere sulla stessa linea di programmazione, consona alle scelte culturali e socio-economiche dell'Italia nell'ambito dei rapporti internazionali in generale e di quelli particolari con i singoli Paesi ritenuti economicamente depressi. Anche per l'esercizio 1991 è stato previsto per le attività predette lo stanziamento di £.1.500.000.000, attesa la staticità delle disponibilità in bilancio.

Infine, per quanto riguarda l'art. 18, lett. "f" della stessa legge, all'attenzione della Commissione sono state poste le linee tematiche per un programma di ricerche e studi sulla formazione professionale per l'anno 1991 e seguenti. Tali linee riguardano i presupposti per l'attuabilità dell'ipotesi di programma; l'esigenza di una maggiore integrazione dei sistemi formativi scolastico e professionale ai fini di un sistema di educazione permanente; il ruolo della formazione professionale (sia iniziale che in alternanza o continua) in relazione, fra l'altro, alla nuova organizzazione del lavoro, alle tecnologie innovative nel campo dell'informazione e comunicazioni; il ruolo della formazione nell'ambito delle politiche attive del lavoro; gli aspetti economici della formazione; il rapporto tra formazione profes

- sionale e categorie svantaggiate; la formazione in armonia ai vari programmi comunitari. Sui criteri e indicazioni di cui sopra la Commissione ha deliberato di esprimere parere favorevole ai fini del finanziamento dell'attività di ricerca per l'anno 1991.
- 3.3. La Commissione si è anche occupata della materia relativa ai contratti di formazione-lavoro ai sensi dell'art. 3 della legge 863/84 esprimendo parere, attraverso i lavori della Sottocommissione appositamente costituita, in ordine ai progetti interregionali presentati, parere che investe i tempi e le modalità di svolgimento delle attività di formazione, nonchè ai fini del recepimento degli Accordi sindacali nazionali per la regolamentazione dei contratti di formazione e lavoro ai sensi dell'art.9 del D.L. 108 del 29.3.91 convertito nella L. 169 dell'1.6.1991.
- 3.4. Relativamente ai problemi concernenti la mobilità territoriale dei lavoratori agricoli stagionali, la Commissione ha preso atto di un documento inviato al Ministero riguardante gli aspetti previdenziali-assistenziali e del collocamento della categoria. Attesa la volontà espressa da più parti che sul problema si apra un confronto politico, la Commissione ha ritenuto opportuna la costituzione di un gruppo tecnico per l'esame del predetto documento e delle delibere assunte in materia da alcune C.R.I. del meridione.
- 3.5. In merito al decreto ministeriale predisposto ai sensi della legge 407/90, art. 8-comma 9, all'attenzione della Commissione è stata posta la richiesta di trovare, in attesa della compilazione della prevista lista dei lavoratori disoccupa-

ti da più di 24 mesi e cassaintegrati, una soluzione da applicare in fase transitoria al fine del sollecito utilizzo dello strumento legislativo.

- 3.6. All'attenzione della Commissione è passato pure il documento presentato dal Direttore generale dell'Osservatorio del mercato del lavoro sull'organizzazione e l'attività della Direzione stessa e della Segreteria tecnica della C.C.I.. Nella relazione viene sottolineato come l'attuale assetto strutturale della Direzione per l'Osservatorio del M/L rende difficile far fronte alla novità, complessità ed accentuata articolazione dei compiti e delle funzioni ad essa assegnati (L. 56/87, artt. 8 e 9 e D.L. 322/89) in rapporto alle funzioni della Segreteria tecnica. Al riguardo sono stati illustrati le funzioni e compiti di detto ufficio, l'attività svolta ed i programmi a breve termine, l'organizzazione attuale e la struttura prevista al fine di poter assicurare la piena operatività della Segreteria tecnica.

La Commissione si è dichiarata d'accordo sulla ristrutturazione prospettata ed ha sollecitato gli adempimenti a tal fine proposti; ha raccomandato inoltre di adottare le necessarie iniziative per il completamento della rete degli Osservatori regionali nonchè di accentuare l'osservazione sulla qualità dei dati, al fine di renderli maggiormente utilizzabili per una corretta gestione del mercato del lavoro.

- 3.7. In materia di collocamento obbligatorio la Commissione ha ricostituito la Sottocommissione Centrale di cui all'art.18

della legge 492/68 la quale, nel corso delle due riunioni tenute, ha fissato le modalità del proprio funzionamento ed ha chiesto al Ministero di impartire disposizioni per un maggiore rispetto della legge da parte degli Enti pubblici.

3.8 . In attuazione di compiti specifici attribuiti da varie norme la Commissione ha, da ultimo, espresso parere favorevole:

- ai sensi dell'art. 24 della legge 56/87, per la nomina del Direttore dell'Agenzia per l'impiego dell'Emilia Romagna, in sostituzione del precedente Direttore che ha dovuto rinunciare all'incarico per incompatibilità con altri incarichi già posseduti. Su tale nuova designazione è stato registrato il consenso sia della Commissione regionale che della Giunta regionale dell'Emilia Romagna;

- in ottemperanza all'art. 26, u.c. della legge 675/77, in merito alla Relazione al Parlamento sull'attività svolta nell'anno 1989 da essa e dalle Commissioni regionali per l'impiego, nonché per quanto concerne la relazione medesima per l'anno 1990, nei termini in cui le stesse sono state predisposte.

4 - ATTIVITA' SVOLTA DALLE COMMISSIONI REGIONALI PER L'IMPIEGO

Per quanto riguarda l'attività delle Commissioni regionali per l'impiego, la relazione si riferisce non solo alle Regioni nelle quali vige la legislazione ordinaria (D.L. 851/78 convertito con modificazioni nella L. 475/78), ma anche alla Sicilia - ove la competenza in materia è stata assunta direttamente dal Governo regionale a norma della L.R. n. 18/79, approvata con riferimento al D.P.R. n. 76/79 di attuazione degli artt. 17 e 20 dello Statuto della regione Sicilia - ed alle province autonome di Trento (L.P. n.53/78) e Bolzano (L.P. n.19/80).

L'attività svolta nel 1991 dalle Commissioni regionali e dalle Sottocommissioni dalle stesse costituite viene riassunta distintamente per ciò che riguarda il numero delle sedute effettuate, la presenza delle parti sociali - in particolare quella del Consigliere di parità - alle sedute stesse, nonché per grossi raggruppamenti di materie in cui si è concentrato il loro interesse.

4.1. Numero delle sedute

Le sedute valide tenute nell'anno 1991 dalle Commissioni regionali per l'impiego e dalle Sottocommissioni sono riepilogate nel seguente prospetto:

REGIONI	Commissioni Regionali	S/Commissioni formaz.lavoro	Altre S/Commissioni
Valle d'Aosta	10	==	3
Piemonte	17	17	==
Lombardia	8	73	==
- Trento	8	40	7
- Bolzano	4	48	8
Veneto	14	13	==
Friuli V. Giulia	9	12	==
Liguria	11	==	==
Emilia Romagna	16	76	5
Toscana	19	44	==
Umbria	21	40	==
Marche	9	43	==
Lazio	31	31	49
Abruzzo	11	==	==
Molise	6	12	==
Campania	10	42	13
Basilicata	4	33	==
Puglia	19	24	25
Calabria	10	13	39
Sicilia	58	4	==
Sardegna	10	7	==

Il numero delle sedute delle Commissioni si mantiene pressapoco sui livelli degli anni precedenti; quello delle Sottocommissioni formazione-lavoro, dai dati pervenuti, continua ad essere costante ed elevato in relazione all'alto numero dei progetti presentati.

All'interno degli U.R.L.M.O si sono tenute anche numerose riunioni da parte di Sottocommissioni informali di lavoro costituite per l'esame di problematiche meritevoli di approfondimento e per la verifica di progetti di formazione-lavoro presentati in conformità degli Accordi sindacali nazionali Confindustria, Intersind ed altri.

4.2. Presenza delle parti sociali

- La presenza dei rappresentanti regionali, dei lavoratori e degli imprenditori alle sedute delle C.R.I. è stata nel 1991 abbastanza assidua e riproduce approssimativamente le percentuali riscontrate negli anni precedenti. Gli stessi hanno operato con impegno anche nelle diverse Sottocommissioni per dibattere problemi di propria competenza.
- La presenza dei Consiglieri di parità è stata invece meno rilevante rispetto allo scorso anno in quanto, in sede di emanazione dei decreti di ricostituzione delle C.R.I. scadute nel 1991, non è stato possibile procedere - alla luce della nuova procedura introdotta dall'art. 8 della legge n. 125 del 10.4.1991 - alla nomina degli stessi, in assenza delle designazioni che dovevano essere effettuate dagli Organi regionali competenti. I Consiglieri uscenti hanno per tanto continuato ad operare in regime di "prorogatio".

4.3. Materie trattate

Le Commissioni regionali per l'impiego, quali organi di programmazione, di direzione e di controllo della politica attiva del lavoro, anche nell'anno 1991 hanno realizzato nel proprio ambito territoriale i compiti della Commissione centrale per l'impiego secondo le linee da questa indicate ed hanno assunto compiti di iniziativa e di coordinamento al fine di promuovere intese con le parti sociali per favorire l'occupazione.

In relazione alle specifiche competenze attribuite a detti organi collegiali regionali dalle leggi in vigore sul mercato del lavoro, si delinea di seguito una sintesi delle materie principalmente trattate, evidenziando anche le delibe

razioni significative ed innovative assunte al riguardo.

Nel periodo in esame gran parte dell'attività delle C.R.I. è stata assorbita dall'approvazione dei progetti di formazione e lavoro ai sensi dell'art.3 della legge 863/84, forma questa sempre prevalente per l'inserimento dei giovani nel mercato del lavoro nonostante le modifiche alla disciplina normativa introdotta dalla L. 407/90 (riduzione della incentivazione per le imprese del centro-nord) e dalla L.223/91 (generalizzazione della richiesta nominativa), le quali, in parte, hanno fatto registrare nell'anno 1991 una flessione rispetto al 1990 negli avviamenti con contratto di F/L.

In materia le C.R.I., avvalendosi dell'opera di Sottocommissioni o di gruppi informali di lavoro costituiti ai fini dello snellimento della propria attività nonché dell'approfondimento delle problematiche in discussione, hanno adottato delibere per la determinazione di criteri e modalità ai quali i progetti devono conformarsi; svolto un'intensa attività di controllo, sia preventivamente durante l'esame istruttorio dei programmi di F/L, sia in fase di attuazione degli stessi; interessato gli Ispettorati del lavoro territorialmente competenti per gli accertamenti ispettivi presso le aziende. Hanno anche adottato delibere atte a rendere operativi gli "Accordi" per la regolamentazione dei contratti di formazione sottoscritti tra le organizzazioni sindacali nazionali dei datori di lavoro e dei lavoratori aderenti alle Confederazioni maggiormente rappresentative, recepiti dal Ministro del Lavoro secondo quanto previsto dal D.L. 108/91 convertito in L. 1.6.91, n.169.

Un positivo orientamento teso a favorire l'assunzione con contratto di F/L di giovani portatori di handicap o di casi di particolare rilevanza sociale è stato formulato dalla C.R.I. Emilia Romagna la quale ha ritenuto ammissibile l'approvazio-

ne di progetti di formazione il cui contenuto si discosti dalle direttive vigenti per quanto attiene alle mansioni, ai livelli di inquadramento ed all'orario di lavoro minimo settimanale, qualora interessino lavoratori appartenenti alle categorie di cui sopra.

Sempre in tema di occupazione giovanile, le C. R. I. operanti nelle regioni del Mezzogiorno hanno proceduto all'attuazione dei progetti di utilità collettiva ex art. 23 della legge 67/88 approvati nel 1990 (ultimo anno di finanziamento della legge), adottando delibere per la proroga delle autorizzazioni o modifica al piano finanziario per l'esecuzione dei progetti stessi.

Notevole impegno ha comportato per gli Organi collegiali regionali, nel corso del 1991, anche l'attività connessa alla applicazione della normativa dettata dalla legge 56/87 relativamente all'attuazione delle procedure del collocamento ed alle problematiche concernenti gli avviamenti al lavoro.

In materia, le C.R.I. hanno proceduto all'approvazione o alla stipula di "Convenzioni" ai sensi dell'art. 17 della legge, al fine di stabilire con le imprese i programmi di assunzione di lavoratori prevedendo in essi, essenzialmente, interventi formativi mirati, necessari per elevare la qualificazione professionale dei lavoratori e adeguarla alle esigenze aziendali. Questo istituto, per le possibilità offerte dal suo carattere negoziale e dalla individuazione nominativa dei lavoratori da assumere, è stato pertanto privilegiato per gli avviamenti fino all'entrata in vigore della legge 223/91 che ha introdotto la generalizzazione della richiesta nominativa.

Le C.R.I. hanno altresì preso in considerazione i contenuti degli "Accordi" stipulati ai sensi dell'art. 25 della legge 56/87 tra

Associazioni datoriali e OO.SS., in cui le parti stipulanti chiedono che alle imprese associate venga riconosciuta la possibilità di assumere con richiesta nominativa, per la stipulazione di contratti a termine e talvolta a tempo indeterminato, lavoratori appartenenti a particolari categorie (ultraventinovenenni o comunque non soggetti alla normativa dei contratti di F/L, portatori di handicaps, ex tossicodipendenti, lavoratori in CIGS senza rotazione o disoccupati o inoccupati da oltre 6 mesi, lavoratori da assumere part-time, extracomunitari, lavoratori studenti, personale femminile). Trattandosi di deroghe previste a favore di fasce deboli del mercato del lavoro, le C.R.I. hanno deliberato secondo quanto richiesto dalle parti sociali. Anche il ricorso a questo istituto è venuto meno a seguito della nuova normativa in tema di assunzioni nominative introdotta dalla legge 223/91.

Quanto al collocamento in agricoltura le Commissioni regionali hanno, in via generale, espresso parere sui ricorsi dei lavoratori agricoli in seconda istanza: la materia del contendere ha essenzialmente riguardato la mancata iscrizione o cancellazione dei lavoratori dagli elenchi anagrafici. In relazione, poi, a programmi di assunzione proposti dalle aziende agricole ai sensi dell'art. 17 della legge 56/87, hanno proceduto all'approvazione o alla stipula di "convenzioni", strumento questo che in agricoltura è stato inteso come momento di snellimento della procedura del collocamento numerico - tanto più a seguito della legge 223/91 che non ha esteso il principio della richiesta nominativa al settore - idoneo peraltro ad assorbire e regolare una consistente fetta di "lavoro nero" (C.R.I. Piemonte) e ad attenuare il fenomeno del "caporalato" (C.R.I. Basilicata, Puglia e Calabria).

Passando ad esaminare particolari argomenti trattati dalle C.R.I.

in materia, si sottolineano le direttive emanate: dalla C.R.I. Valle d'Aosta per la valutazione, ai fini dell'iscrizione al collocamento agricolo, dell'anzianità maturata con il collocamento ordinario; dalle C.R.I. Lombardia e Veneto per l'integrazione dell'elenco delle qualifiche ex L.83/70 con ammissione a richiesta nominativa di particolari figure professionali; dalla C.R.I. Friuli-V.Giulia relativamente alla determinazione di "piccola azienda agricola"; dalla C.R.I. Emilia Romagna per l'estensione del "diritto di precedenza" a tutte le lavorazioni agricole stagionali; dalla C.R.I. Umbria in ordine alla possibilità di avviare contemporaneamente uno stesso lavoratore presso più datori di lavoro per le operazioni inerenti la coltura del tabacco; dalla C.R.I. Puglia per la fissazione di un termine ai fini della presentazione delle domande di iscrizione nelle liste di prenotazione predisposte per determinate aree, lavorazioni e aziende. Da parte delle restanti C.R.I. non è stata emanata alcuna particolare direttiva in materia, stante anche la modesta importanza che in alcune regioni rivestono le attività agricole.

Dal mese di settembre in poi rilevante attenzione è stata altresì dedicata dalle Commissioni regionali per l'impiego all'esame dell'iter applicativo della legge 23.7.91, n.223 la quale, nel riformare la natura della Cassa integrazione, mobilità, avviamento al lavoro, ha potenziato il ruolo delle C.R.I. come organo di governo del mercato regionale del lavoro, affidando ad esse una serie di competenze connesse soprattutto al nuovo strumento della lista di mobilità. Nel periodo considerato, infatti, le C.R.I. sono state impegnate nella definizione e nel coordinamento delle procedure operative ai fini dell'appro

vazione della prima lista di mobilità. Anche da parte delle Commissioni provinciali di Trento e Bolzano, a seguito della entrata in vigore della legge, sono state avviate le prime valutazioni sulla necessità di coordinare il sistema della mobilità provinciale con la mobilità introdotta dalla normativa statale sopravvenuta.

Sul piano organizzativo le Commissioni regionali (Piemonte, Veneto, Friuli V. Giulia, Emilia Romagna, Lazio, Campania, Calabria, Sicilia) hanno assunto deliberazioni concernenti la circoscrizionalizzazione dei servizi dell'impiego, con proposte di modifica degli ambiti territoriali delle Sezioni circoscrizionali già definiti dal Ministro del Lavoro. Le motivazioni di tali modifiche vanno inquadrare sia nella ricerca di una migliore aderenza della nuova struttura del collocamento alle esigenze territoriali del mercato del lavoro regionale, sia allo scopo di limitare il disagio da parte dell'utenza per raggiungere la sede. Altre deliberazioni hanno riguardato l'istituzione e la soppressione di recapiti periodici per l'impiego, la definizione di compiti e funzioni degli stessi e delle sezioni decentrate, nonché l'emanazione di direttive in relazione al funzionamento delle Sezioni circoscrizionali per l'impiego e delle Sezioni decentrate.

L'anno 1991 ha visto in seno alle C.R.I. l'attiva partecipazione e collaborazione dei Direttori delle Agenzie regionali per l'impiego, con promozione di iniziative e proposte rivolte principalmente alla ricollocazione dei lavoratori di lungo periodo e di quelli in mobilità, nonché alla riqualificazione dei lavoratori in CIGS e delle persone di difficile collocamento. Le Commissioni hanno esaminato ed approvato i programmi annuali

e trimestrali formulati dalle Agenzie, definendo gli obiettivi da perseguire e la scelta delle priorità negli interventi per una più incisiva politica attiva sul mercato del lavoro, al riguardo recependo i vari suggerimenti e contributi apportati dalle parti sociali.

Relativamente all'Agenzia per l'impiego dell'Emilia Romagna, la sola rimasta inoperante nelle more delle complesse procedure di nomina del Direttore, la CRI ha espresso nella seduta dell'1.10.91 il prescritto parere favorevole sul nominativo del candidato designato, auspicando nel contempo il sollecito varo dell'Agenzia.

Quanto ai rapporti intrattenuti dalle Commissioni regionali per l'impiego con le Regioni, questi si sono sostanziati nell'anno 1991, in via generale, nella collaborazione concernente i compiti istituzionali delle C.R.I. (parere sui piani e programmi per la attività regionali di formazione professionale). Al di là di tali rapporti istituzionali, alcune C.R.I. (Valle D'Aosta, Liguria, Lombardia, Toscana, Lazio, Abruzzo, Sicilia) hanno instaurato da tempo con la Regione un dialogo più approfondito, rivolto ad una migliore attivazione della normativa regionale di interesse per il mercato del lavoro.

Per fornire un quadro dell'andamento del mercato del lavoro su base regionale nell'anno 1991, si allegano note descrittive delle singole realtà inviate dagli Uffici regionali del lavoro (allegato 8).



N. DIRIGENTE DELLA CRI. P.
G. MORICONE

1. Moricone

ALLEGATI VARI

- Contratti di formazione

REGIONI	RIFERIMENTO AI LAVORATORI AVVIATI									
	Pr. app.	Lav. int.	LAVORATORI AVVIATI		CLASSI DI ETÀ			TIPOLO DI STUDIO		
			Maschi	Totale	Da 15 a 18 anni	Da 19 a 24 anni	Da 25 a 29 anni	Scuola d'obbligo	Diploma	Laurea
Piemonte	11.207	24.330	18.039	29.084	2.133	21.030	5.921	19.616	9.226	242
Val d'Aosta	767	1.607	746	1.297	117	878	302	1.011	281	5
Lombardia	12.824	29.100	37.690	65.643	8.946	41.141	15.556	42.997	20.588	2.058
Province auton. di: Bolzano	1.401	1.892	1.374	2.304	418	1.541	345	1.375	884	45
Trento	4.246	7.534	4.479	6.755	660	4.485	1.607	4.739	1.955	61
Veneto	26.140	50.744	18.005	32.368	3.090	21.210	8.008	22.086	9.710	578
Friuli-Venezia Giulia	2.194	5.942	7.679	12.698	835	9.017	2.846	8.415	4.138	145
Liguria	2.910	8.525	3.828	6.241	163	4.333	1.745	4.443	1.683	115
Emilia-Romagna ...	16.579	32.323	17.758	28.630	2.310	19.065	7.263	18.492	9.688	450
Toscana	10.579	15.893	11.654	18.961	586	13.175	5.200	13.922	4.861	178
Umbria	5.091	13.135	3.903	5.823	76	3.600	2.147	2.714	3.059	50
Marche	2.819	7.299	4.017	6.743	204	4.465	2.074	4.500	2.184	59
Lazio	—	—	20.702	34.844	11.453	15.283	8.108	22.525	11.837	482
Abruzzo	3.695	16.131	4.806	7.748	291	4.555	2.902	4.721	2.926	101
Molise	1.069	3.399	1.263	1.977	60	1.131	786	1.374	586	17
Campania	5.801	14.902	12.137	18.654	1.641	10.708	6.269	12.184	5.681	789
Basilicata	2.135	8.131	2.412	3.907	392	2.216	1.299	2.753	1.119	35
Puglia	5.603	27.084	9.460	14.854	1.019	8.723	5.112	10.356	4.329	169
Calabria	2.485	10.674	3.195	4.773	340	2.704	1.729	3.059	1.591	123
Sicilia	—	262	3.450	5.193	234	3.263	1.696	3.188	1.890	114
Sardegna	2.992	9.617	4.732	7.846	373	4.504	2.973	5.587	2.165	98
TOTALE ...	120.537	288.524	191.329	316.343	35.341	197.027	83.888	210.057	100.381	5.914

(ALLEGATO 1)

o lavoro ex art. 3 Legge N. 863/84 (1991)

RIFERIMENTO ALLE IMPRESE											
SETTORI PRODUTTIVI								CLASSI DI AMPIEZZA IMPRESA			
Lavori avviati		Agricoltura		Industria		Servizi		Fino a 49 dipend.	Da 50 a 249 dipend.	Da 250 a 499 dipend.	500 ed oltre
Maschi	Totale	Op.	Imp.	Op.	Imp.	Op.	Imp.				
18.039	29.084	38	13	14.501	3.088	5.432	5.962	19.222	5.390	1.594	2.878
746	1.297	1	—	608	99	343	246	1.019	268	7	3
37.690	65.643	208	12	27.861	8.379	14.162	15.021	41.730	12.958	5.192	5.763
1.374	2.304	—	—	694	300	349	961	1.358	475	279	192
4.479	6.755	11	6	2.685	576	2.163	1.314	5.420	1.067	145	123
15.005	32.368	222	44	16.874	5.199	5.181	4.848	23.811	5.231	1.413	1.723
7.679	12.698	25	14	6.578	1.489	2.559	2.033	9.345	2.177	463	713
3.828	6.241	5	2	2.074	634	2.060	1.466	4.848	769	286	338
17.758	28.630	62	45	14.996	4.479	4.686	4.442	20.391	4.917	1.615	1.702
11.654	18.961	209	22	8.233	2.128	4.671	3.698	15.984	1.655	357	965
3.903	5.823	26	3	3.286	498	858	1.152	5.049	531	155	88
4.017	6.743	10	13	3.756	907	982	1.075	5.147	1.007	190	399
20.702	34.844	9	13	7.418	4.446	8.811	14.147	25.620	5.923	2.298	927
4.806	7.748	177	108	3.510	807	1.931	1.215	6.241	1.039	233	235
1.263	1.977	2	—	909	168	625	273	1.793	165	18	1
12.137	18.654	61	39	6.899	2.188	5.788	3.709	10.706	4.125	2.645	1.178
2.412	3.907	8	—	1.755	373	1.150	621	3.463	398	35	10
9.460	14.854	28	14	6.995	1.507	3.609	2.701	11.816	2.232	703	103
3.195	4.773	30	21	1.595	266	1.885	976	4.273	278	86	138
3.450	5.193	53	28	1.556	549	1.450	1.547	3.877	921	275	120
4.732	7.846	11	5	1.766	384	3.837	1.847	7.048	581	52	169
191.329	316.343	1.196	402	134.549	38.464	72.582	69.254	228.161	52.107	18.041	17.768

(Allegato 2)

CONTRATTI DI SOLIDARIETA'
Artt. 1 e 2 legge n.863/1984

REGIONI	N.ro contratti(*)	Lavoratori interessati
PIEMONTE	7	1.302
VALLE D'AOSTA	=	=
LOMBARDIA	17	748
TRENTINO A.A.	=	=
VENETO	3	130
FRIULI V.G.	1	49
LIGURIA	=	=
EMILIA ROMAGNA	1	40
TOSCANA	=	=
UMBRIA	=	=
MARCHE	=	=
LAZIO	=	=
ABRUZZO	=	=
MOLISE	=	=
CAMPANIA	=	=
PUGLIA	=	=
BASILICATA	=	=
CALABRIA	=	=
SICILIA	=	=
SARDEGNA	=	=
TOTALE	29	2.269

(*) Gennaio - Settembre 1991

ALLEGATO N. 3

CONTRATTI STIPULATI A TEMPO PARZIALE
E CONTRATTI TRASFORMATI
DA TEMPO PIENO A TEMPO PARZIALE (1991)

Contratti stipulati a tempo parziale e

art. 5 D. L. 726/1984 convertito

(Dati)

REGIONI	CONTRATTI STIPULATI A TEMPO PARZIALE											
	Lavoratori interessati		Settori di attività economica						Classi di ampiezza dell'impresa			
	Maschi	Totale	Agricoltura		Industria		Servizi		Fino a 19 dipendenti	Da 50 a 149 dip.	Da 250 a 499 dip.	500 ed oltre
			Operai	Impiegati	Operai	Impiegati	Operai	Impiegati				
Piemonte	3.659	20.007	712	876	2.809	2.095	8.206	5.209	12.345	3.620	2.187	1.855
Val d'Aosta ...	206	963	—	1	150	61	635	116	802	161	—	—
Lombardia	14.022	33.694	—	5	5.500	4.911	12.224	11.054	20.092	7.743	3.398	2.461
Prov. autonome:												
Bolzano	763	5.319	—	—	568	124	4.627	—	4.608	450	180	81
Trento	812	4.305	—	3	87	66	3.046	1.103	3.505	757	21	22
Veneto	6.961	27.472	—	15	5.095	3.260	12.683	6.419	18.072	5.492	2.978	930
Friuli-Venezia G.	1.509	5.250	—	19	786	485	4.148	2.612	6.742	1.051	146	111
Liguria	2.175	8.750	—	6	866	395	3.632	3.851	7.353	859	236	302
Emilia-Romagna	10.283	34.103	—	39	5.937	4.394	14.330	9.403	24.616	5.531	2.302	1.654
Toscana	6.738	21.109	1.073	154	4.508	898	11.571	2.925	17.852	2.532	191	534
Umbria	729	3.243	—	6	581	165	1.680	811	2.607	459	34	143
Marche	976	5.005	—	1	976	491	2.304	1.233	4.386	428	109	82
Lazio	3.933	15.549	10	2	1.193	746	8.019	5.579	9.173	3.475	781	2.120
Abruzzo	706	2.403	94	—	259	289	827	934	2.072	230	14	87
Molise	146	528	—	—	90	44	297	97	494	34	—	—
Campania	1.116	3.178	—	—	93	84	1.630	1.371	2.505	411	159	103
Basilicata	150	414	5	4	38	24	192	151	303	111	—	—
Puglia	1.927	5.159	76	26	833	443	1.495	2.286	4.384	627	144	4
Calabria	568	1.545	—	—	43	25	810	667	1.436	104	4	1
Sicilia	2.519	7.743	—	10	472	602	2.974	3.685	6.601	865	165	112
Sardegna	730	3.131	—	1	338	68	1.762	962	2.957	166	—	6
TOTALE ...	60.628	211.670	1.970	1.168	31.222	19.670	97.092	60.548	152.905	35.106	13.049	10.610

(Allegato 3)

contratti trasformati da tempo pieno a tempo parziale (1991)
nella Legge N. 863 del 19 dicembre 1984
(provvisori)

CONTRATTI TRASFORMATI DA TEMPO PIENO A TEMPO PARZIALE											
Lavoratori interessati		Settori di attività economica						Classi di ampiezza dell'impresa			
Maschi	Totale	Agricoltura		Industria		Servizi		Fino a 49 dip.	Da 50 a 249 dip.	Da 250 a 499 dip.	500 ed oltre
		Operai	Impiegati	Operai	Impiegati	Operai	Impiegati				
1.861	7.128	2	8	1.942	1.240	1.546	2.390	4.868	1.040	402	818
30	109	—	—	16	10	49	34	90	19	—	—
2.152	13.058	4	19	3.532	2.374	2.265	4.864	8.265	2.740	743	1.310
114	699	1	1	52	52	214	379	556	88	19	36
104	782	—	—	61	52	362	307	646	79	18	39
1.115	7.725	2	16	2.644	868	1.737	2.458	5.664	1.128	279	654
381	2.495	—	4	536	241	893	821	1.852	356	55	232
399	2.109	—	1	199	243	728	938	1.771	205	21	112
1.121	7.038	1	21	1.510	1.078	2.098	2.330	5.058	1.150	266	564
571	4.583	1	10	827	471	1.523	1.749	3.831	377	130	245
57	436	—	—	94	65	88	189	329	65	30	12
541	2.754	—	2	592	379	1.040	741	2.352	289	72	41
648	3.974	1	3	488	1.129	480	1.873	1.969	553	249	1.203
123	657	—	—	190	75	172	220	478	55	10	114
15	81	—	—	16	11	34	20	68	12	1	—
223	706	9	5	141	86	109	356	335	109	97	165
53	124	—	—	34	20	32	38	106	14	1	3
155	630	—	5	97	79	181	268	450	78	22	80
184	333	—	3	9	13	147	161	181	23	102	27
299	776	—	5	54	114	166	437	720	37	6	13
106	430	—	1	30	43	164	192	397	19	2	12
10.587	56.627	21	104	13.064	8.643	14.030	20.765	39.986	8.436	2.525	5.680

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

(Allegato n.4)

INIZIATIVE LOCALI D'UTILITA' COLLETTIVA

Art. 23 legge n.67/1988

REGIONI	ANNO 1991		Finanziamento richiesto (migliaia di lire)	Ripartizione del fondo... (migliaia di lire)
	N. progetti in esecuzione	N. giovani impiegati		
TOSCANA	3	103	655.000	655.000
MARCHE	68	2.552	12.273.000	12.273.000
LAZIO	170	3.874	21.834.000	21.834.000
ABRUZZO	161	2.112	15.573.000	15.573.000
MOLISE	246	31.166	146.513.000	146.513.000
CAMPANIA	243	14.066	67.784.000	67.784.000
PUGLIA	291	4.444	30.027.000	30.027.000
BASILICATA	268	8.042	80.149.000	80.149.000
CALABRIA	781	28.998	98.029.000	98.029.000
SICILIA	160	8.901	47.163.000	47.163.000
SARDEGNA				
TOTALE	2.391	104.258	500.000.000	500.000.000

(*) Esclusa la provincia di Palermo

(Allegato 5)

SVILUPPO IMPRENDITORIALITA' GIOVANILE NEL MEZZOGIORNO (1991)

LEGGE N. 44/1986

REGIONI	PROGETTI	SOCI	ADDETTI	INVESTIMENTO (milioni)	INVESTIMENTO PER ADDETTO
TOSCANA	5	19	44	8193	186.2
MARCHE	20	109	435	55453	127.5
LAZIO	85	672	1982	269638	136.0
ABRUZZO	116	819	3301	361118	109.4
MOLISE	18	102	367	62161	169.4
CAMPANIA	191	1450	3504	541130	154.4
PUGLIA	97	766	2138	311181	145.5
BASILICATA	33	175	679	98186	144.6
CALABRIA	96	888	1623	226577	139.6
SICILIA	70	698	1465	235879	161.0
SARDEGNA	32	131	402	71724	178.4
TOTALE	763	5829	15940	2241240	140.6
MEDIA REGION.	69.4	529.9	1449.1	203749.1	140.6

FONTE: Comitato per lo sviluppo di nuova imprenditorialita' giovanile

(Allegato 6)

ART. 15 COMMA 52, LEGGE N. 67/1988

REGIONI	N° AZIENDE RICHIEDENTI L'AMMISSIONE AL CONTRIBUTO	N° LAVORATORI INTERESSATI DALLA RICHIESTA	N° AZIENDE AMMESSE AL CONTRIBUTO	N° COMPLESSIVO DI LAVORATORI OCCUPATI AGGIUNTIVI
MARCHE	17	156	15	106
LAZIO	118	917	92	674
ABRUZZO	427	3.403	369	2.787
MOLISE	44	308	74	462
CAMPANIA	347	2.434	288	1.926
PUGLIA	335	3.737	262	2.857
BASILICATA	46	279	29	161
CALABRIA	64	319	73	328
SICILIA *	157	543	87	331
SARDEGNA	100	397	57	241
TOTALI	1.655	12.493	1.346	9.873

* ESCLUSA LA PROVINCIA DI PALERMO

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Progetti art. 134 D.P.R. 9 ottobre 1990 - n. 309 (Allegato 7)

REGIONI	PROGETTI CON INSERIMENTO LAVORATIVO			PROGETTI CON FORMAZIONE			TOTALE		
	N° progetti	N° T.D.	Finanziamento accordato	N° progetti	N° T.D.	Finanziamento accordato	N° progetti	N° T.D.	Finanziamento
Piemonte (a)	3	6	157.790	3	18	290.000	6	24	447.790
Valle d'Aosta	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Lombardia	19	88	2.585.370	6	57	1.132.080	25	145	3.717.450
Trentino-Alto Adige	—	—	—	—	—	—	—	—	—
Veneto	4	46	2.094.000	6	94	747.170	10	140	2.841.170
Friuli-Venezia Giulia (a)	2	12	115.100	2	52	273.400	4	64	388.500
Liguria	1	6	150.000	4	45	600.310	5	51	750.310
Emilia-Romagna	5	48	1.795.530	3	30	275.080	8	78	2.070.610
Toscana	7	54	1.034.400	3	16	196.100	10	70	1.230.500
Umbria	5	54	1.139.600	1	25	387.000	6	79	1.526.600
Marche	4	29	959.780	4	32	235.000	8	61	1.194.780
Lazio	2	10	201.970	5	59	920.000	7	69	1.121.970
Molise (a)	1	5	383.358	—	—	—	1	5	383.358
Abruzzo (a)	—	—	—	1	4	70.000	1	4	70.000
Campania	2	23	684.850	3	36	690.000	5	59	1.374.850
Puglia	6	43	1.650.240	4	35	500.000	10	78	2.150.240
Basilicata (a)	1	8	138.300	—	—	—	1	8	138.300
Calabria	1	5	157.520	1	15	280.000	2	20	437.520
Sicilia	3	53	894.000	3	60	690.000	6	113	1.584.000
Sardegna	—	—	—	—	—	—	—	—	—
TOTALE GENERALE	66	490	14.141.808	49	578	7.286.140	115	1.068	21.427.948

(a) Competenza 1990.

ALLEGATO N. 8

NOTE SULL'ANDAMENTO DEL MERCATO
DEL LAVORO NELLE REGIONI

ANDAMENTO DEL M.L. NELLA REGIONE VALLE D'AOSTA

L'andamento del mercato del lavoro regionale è stato caratterizzato anche nell'anno 1991 da un incremento degli avviamenti che sono aumentati rispetto all'anno precedente (da 20341 a 20975). Viceversa, i giovani avviati con contratto di formazione e lavoro, dopo una fase che in passato era sempre stata positiva, hanno registrato negli ultimi due anni, un decremento notevole: da 2029 nell'anno 1989, per scendere a 1844 nel 1990, e crollare a 1297 nel corso dell'anno 1991, con una contrazione del 30% rispetto all'anno precedente.

Motivo di una flessione di tali dimensioni, che mai si concilia con la controtendenza, anche se modesta, ma in costante aumento degli avviamenti che anche quest'anno, hanno registrato un saldo positivo del 3,1%, e da attribuirsi alla graduale ma costante riduzione di incentivi economici. Gli sgravi contributivi, infatti sono stati dapprima ridotti al 50% ed infine al 20%.

L'industria è ancora in crisi anche se pare timidamente avviata ad una situazione di riequilibrio, ma ad un livello più basso del precedente. Gli avviamenti hanno registrato un aumento da 20341 a 20975, con un incremento percentuale del + 3,1 %.

Per quanto riguarda l'offerta di lavoro gli iscritti come disoccupati in prima classe nelle liste dei disoccupati, che rappresentano circa il 90 % del totale degli iscritti, sono stati mediamente 3666 unità con una flessione, pari al - 4 %. Si deve sottolineare tale decremento e' avvenuto nonostante i comportamenti generati dalle procedure amministrative, rappresentato dalle persone che hanno conservato il diritto alla iscrizione anche se occupate a part-time o a tempo determinato secondo i limiti temporali previsti dalla legge 50/87. Si segnala in particolare l'elevata presenza di disoccupazione femminile (63% del totale), situazione resa ancor più pesante da un contributo percentuale del 28% sul totale generale degli iscritti, rappresentato dalle donne con oltre 30 anni. A proposito del flusso dell'offerta di lavoro, in controtendenza, rispetto ai dati di stock, si evidenzia un aumento della media mensile delle iscrizioni che passano da 940 a 984 (pari a quasi il 5%).

Il ricorso alla C.I.G. straordinaria è in calo, ma non si tratta di un segnale positivo in quanto in molti casi si è trattato di impossibilità di proroga della CIG straordinaria con transito dei lavoratori in disoccupazione speciale. Ai 31.12.1991 soltanto cinque aziende, una meno del precedente anno 1990, risultavano ancora interessate alla proroga della C.I.G. straordinaria, tutte le altre nel corso dell'anno avevano licenziato i lavoratori ancora in forza. La situazione del mondo industriale valdostano sembra stia avviandosi verso una parziale soluzione dei gravi problemi che l'hanno investita negli anni precedenti.

ANDAMENTO DEL M.L. NELLA REGIONE SARDEGNA

Alla fine di dicembre 1991, il numero degli iscritti nelle liste di collocamento in Sardegna era pari a 223.831 unità (il 2,30% in più rispetto allo stesso mese dell'anno precedente). E' il massimo storico dei disoccupati disponibili registrato nella nostra Isola. Rispetto al mese di novembre l'incremento calcolato sul totale regionale è contenuto nello 0,67%.

Il dato va considerato in rapporto alla generale tendenza di un costante, ancorché contraddittorio, incremento che si riproduce nel corso dell'anno.

Se prendiamo il dato, fatto 100, al 31.12.90 avremo, alla fine del primo trimestre, un piccolo incremento (100,40) per assistere, nei trimestri successivi, - il II e il III - ad altrettanti decrementi, (rispettivamente 97,21 e 97,15), sino ad arrivare al 102,30 alla fine del IV trimestre '91.

In realtà, non va dimenticata l'estrema debolezza dell'economia regionale, per ragioni che in questa sede non si prestano ad essere ricordate, ma che comunque si ripercuote sul suo tessuto sociale e sulla parte più debole della sua popolazione.

Inoltre, non va nemmeno dimenticato che, secondo i nostri indicatori si mantiene alto il tasso di disoccupazione: più del 18% con punte di 25-26% in taluni territori circoscrizionali.

Dunque, è da tempo ormai che la disoccupazione, nel suo aspetto regionale, ha cessato d'avere caratteristiche frizionali, che entro certi limiti e a certe condizioni possono considerarsi fisiologiche del sistema, per acquisire connotati, come prima detto, più patologici.

Alcuni parametri sono sufficienti a dare un'idea della struttura della disoccupazione:

- Le donne rappresentano del 52% dei disponibili iscritti, conferma della ormai acquisita femminilizzazione della società, come del mercato del lavoro e come diremo diffusamente più avanti basti solo accennare al fatto che solo nel 1977, (che abbiamo preso come campione) esse erano il 36% a fronte di un 63% di uomini.

- I giovani con meno di 29 anni rappresentano poco più del 69% del totale, e di questi la maggioranza sono ragazze (il 53%).

- I non qualificati sono più dei qualificati (il 58%), ma mentre tra questi la metà sono donne; tra i qualificati, compresi gli impiegati, la maggioranza sono ancora donne (il 56%).

L'incidenza degli indisponibili e dei lavoratori occupati parzialmente sullo stock degli iscritti (pari a 225.708 unità) è del 4% per i dati relativi al 31/12/91.

Dall'esame del rapporto tra gli avviamenti e le cessazioni dei rapporti di lavoro per il 1991, a livello provinciale e regionale appare, inoltre, come il mercato del lavoro presenti caratteristiche di mobilità, con ampio ricorso agli avviamenti nominativi, che ormai sono quasi il doppio rispetto a quelli numerici, e dei contratti a tempo determinato. Il dato relativo al saldo fra avviati e cessati nella provincia di Sassari conferma la peculiarità di questo territorio rispetto agli altri.

Per ciò che concerne i lavoratori in CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI STRAORDINARIA è da premettere che i dati riportati nella relativa tabella sono rilevati in virtù delle denunce mensili che l'Ufficio del Lavoro raccoglie dalle aziende, indipendentemente dal fatto che sia stato emesso o sia in corso di emissione il decreto ministeriale attuativo della corresponsione delle indennità spettanti ai lavoratori in cassa integrazione (CIGS).

Dalla lettura di tali dati si registra che i lavoratori in CIGS alla fine di dicembre 91 risultavano in Sardegna 2.894 unità su un organico denunciato di 11.937.

La provincia di Sassari è quella con il più alto numero di lavoratori in CIGS: quasi il 50%, mentre nella Provincia di Oristano non sono state denunciate situazioni di cassa integrazione.

Il settore più colpito è quello chimico: il 58% del totale, seguito da quello minerario (il 13%) e metalmeccanico (il 10%).

DISOCCUPAZIONE FEMMINILE.

Rispetto al 1960 la disoccupazione femminile, in trent'anni è aumentata di 33 volte.

A dicembre 1970 essa rappresentava il 20,74% del totale; è passata al 43,08% nello stesso mese del 1980, per arrivare al 53,83% alla fine del 1990.

L'inversione di tendenza si è manifestata alla fine degli anni 80. Nel 1988 la componente femminile ha varcato la soglia delle centomila unità, superando l'altra componente maschile.

Alla fine del 1991, le disponibili sono risultate iscritte per il 47% dei casi in Agricoltura (nel febbraio 1977 erano il 50%); per il 9% dei casi nell'Industria (il 7% nel 1977); per il 59% nelle Altre attività e, per la stessa percentuale, non classificate in alcun settore.

Rispetto al dato totale delle disponibili iscritte relative a, mese in esame l'8% è disoccupata in Agricoltura; il 2% nell'Industria; il 15% nelle Altre Attività, mentre sono il 74% coloro che non sono iscritte in alcun settore.

Da cui se ne deduce l'irrilevanza (storica) della manodopera femminile nel comparto industriale.

Inoltre, tra coloro che si iscrivono come impiegati il 70% sono donne, mentre esse sono la metà tra i non qualificati.

Ancora: fatta uguale a 100 la disoccupazione femminile, 8 sono qualificate, 55 le non qualificate e 36 sono impiegate.

DISOCCUPAZIONE GIOVANILE.

Ai nostri fini, prendiamo in considerazione la popolazione iscritta nelle liste di collocamento con meno di 29 anni.

Dal 1977 (nostro anno campione) è passata da valori percentuali che si aggiravano attorno al 30-32%, a valori che sfiorano il 70%.

A dicembre del 1990 erano iscritti 149.856 giovani con meno di 29 anni (più del 68% del totale generale);

a settembre di quest'anno la percentuale sale dello 0,68, ossia è pari al 69,16%.

Questa fascia d'età si rileva la più debole. Infatti il 34% di essi non è classificabile in alcun settore, e ciò può far pensare, verosimilmente, che è la meno fornita di qualifica certa, ovvero che si tratta di giovani o ragazze che fanno il loro ingresso nel mercato del lavoro, dopo il periodo scolastico formativo.

GLI AVVIATI CON CONTRATTI DI FORMAZIONE E LAVORO.

Positivo è risultato l'influsso sul mercato del lavoro della legge 863/84. Nel periodo gennaio-dicembre 1991 sono stati avviati poco più di 8.000 giovani con un aumento del circa 30% rispetto all'anno precedente.

L'uso di questo strumento, dall'entrata in vigore della legge, è sempre stato efficace. Nel periodo 1985 - 1991 sono stati avviati complessivamente quasi 35.000 giovani.

Va rilevato, però, che i dati relativi ai giovani definitivamente occupati fra quelli inizialmente assunti con contratti di formazione negli anni scorsi inducono a valutare con cautela la capacità di tali contratti di potersi trasformare in rapporti di lavoro stabili e duraturi.

Solo nell'ultimo periodo si è invertita la tendenza degli anni passati, che vedeva i CFL trasformati a tempo indeterminato per valori percentuali via via decrescenti.

Così, i contratti esitati nel 1990 si sono tramutati in rapporti a tempo indeterminato nel 45% dei casi; nel 1991 essi sono stati il 64%; viceversa, nel 1985 solo il 38% dei lavoratori avviati sono stati assunti a tempo indeterminato; tali valori diminuiscono al 25% e al 19% rispettivamente per il 1986 e per il 1987.

L'uso dei CFL non ha fatto venir meno il contratto di apprendistato se è vero che anche questo è un tipo di strumento adoperato in misura sempre crescente dalle aziende sarde.

Risultano, infatti occupati nel 1991 più di 9.000 giovani, in maggioranza uomini; dato in incremento se raffrontato al 1989 (6.577) ed al 1990 (6.428).

ANDAMENTO DEL M.L. NELLA REGIONE CALABRIA

OFFERTA DI LAVORO

Dal quadro degli indicatori economici ricavati dalle rilevazioni ISTAT per quel che concerne popolazione ed occupati e dalle rilevazioni del Ministero del Lavoro, relativamente agli iscritti nelle liste di collocamento, emerge un ulteriore aggravamento del dato socio-economico calabrese.

Infatti, mentre gli occupati in complesso sono diminuiti rispetto all'anno precedente di 5.000 unità, passando da 523.000 a 618.000, gli iscritti nelle liste di collocamento rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente 31.12.90 sono aumentati da 266.000 unità, a 276.551 con un incremento percentuale del 3,9 %.

L'analisi settoriale dell'occupazione mette però in evidenza alcune variazioni, in particolare si nota come gli occupati in agricoltura proseguono in un loro ridimensionamento; nel settore industriale si è verificato un aumento grazie soprattutto al settore "costruzioni", così pure nel settore dei servizi.

Il tasso di attività della regione è attestato sul 41,5, con un aumento dello 0,3 %; il tasso di occupazione è diminuito dello 0,2 % ed infine il tasso di disoccupazione si è portato al 30,9 % crescendo, rispetto al precedente periodo dello scorso anno dell'1 %.

Il tasso di disoccupazione, attestatosi sui livelli accennati è molto al di sopra della media nazionale, e tra i primi delle regioni del mezzogiorno.

Tra i 276.651 iscritti nelle liste di disoccupazione i giovani alla ricerca di una prima occupazione sono la maggioranza.

Il dato appare bene evidenziato nella tabella N. nella quale alla voce "disoccupati" sono segnati 136.347 unità di cui 55.542 donne, ed alla voce "alla ricerca di una prima occupazione" 140.304 giovani, di cui ben 74.219 donne.

La maggiore parte dei giovani alla ricerca della prima occupazione è concentrata nella fascia di età sotto i 25 anni - 100.459 giovani di cui quasi la metà sono donne, ed altri 77.230 nella fascia tra i 25 ed i 29 anni.

Seguendo dalla tabella N. il flusso degli iscritti è possibile notare come siano stati i mesi di Marzo ed Ottobre 1991 quelli che hanno visto il più sensibile afflusso di disoccupati, presentatisi per le iscrizioni alle sezioni circoscrizionali del lavoro.

La punta più alta in assoluto di iscritti si trova nella circoscrizione di Reggio Calabria con un totale di 44.357 unità, seguono le circoscrizioni gravitanti negli altri due capoluoghi di provincia. Il più basso numero di iscritti si trova invece nelle limitrofe circoscrizioni di Corigliano e Rossano, le quali gravitano in un'area, indicata già da molto tempo come zona a forte possibilità di sviluppo.

Continuando nell'analisi, e passando dalla dislocazione degli iscritti sul territorio calabrese alle varie qualifiche possedute dagli iscritti, è possibile notare che il maggior numero di essi continua a rimanere iscritto alla categoria "Impiegati", in percentuale tale tra l'altro da occupare nel grafico corrispondente la "metà della torta". Si tratta, naturalmente, come altre volte si era detto, soprattutto di giovani in possesso di diploma di scuola media superiore, e

talvolta anche se con minore ricorrenza della laurea, che di fatto non hanno una qualifica specifica se non il proprio titolo di studio.

Questa categoria di iscritti, assieme ai "non classificabili in alcun settore produttivo" costituiscono lo zoccolo duro della disoccupazione calabrese.

Stante la situazione complessiva, certo non è prevedibile che almeno nel breve periodo possano avvenire mutamenti tali da rendere la situazione meno drammatica.

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO

DISTINTI PER SETTORE PRODUTTIVO - ANNO 1991 - CALABRIA

MESI	AGRICOLTURA		INDUSTRIA		ALTRE ATTIVITA'		N. CLAS. ALON SET		TOTALE	
	M	T	M	T	M	T	M	T	M	T
GENNAIO	17368	41811	47750	98689	32972	75522	42729	81855	140819	257877
FEBBRAIO	19903	46476	50446	62275	36028	81473	43266	84044	149643	277268
MARZO	20423	49503	52274	65405	37281	85338	45255	86346	155233	286592
APRILE	17578	45815	52548	65235	37241	86056	45472	87324	152839	284430
MAGGIO	15410	42651	49292	61624	36988	84271	43921	83358	145611	271904
GIUGNO	15518	41125	47538	59432	35699	82183	43287	84971	142042	267711
LUGLIO	15868	42077	47797	59530	35965	82898	43903	85416	143533	269881
AGOSTO	15610	43311	48836	59698	36520	84742	44457	84376	145423	272127
SETTEMBRE	16142	42127	48611	59747	36975	87391	44635	85860	146363	275125
OTTOBRE	17010	43148	50923	62686	38010	88548	46757	91776	152700	286158
NOVEMBRE	17639	41533	48597	59758	35481	83455	44465	88903	146182	273649
DICEMBRE	18275	42816	48755	60666	35427	84149	44433	89020	146890	276651

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

ISCRITTI ALLA PRIMA CLASSE DEL COLLOCAMENTO - DATI DI STOCK

CIRCOSCRIZIONI CALABRIA DICEMBRE 1991

CIRCOSCRIZIONE	DISOCCUPATI		RIC. I OCCUPAZIONE		TOTALE		< 25 ANNI		25 / 29 ANNI		30 E OLTRE	
	M	T	M	T	M	T	M	T	M	T	M	T
CATANZARO	7433	11044	7150	17920	14583	28964	6110	12493	2803	5910	5670	10561
LAMEZIA T.	3941	7413	3617	8430	7358	15943	2888	6287	2218	4609	2460	4947
CROTONE	8093	11785	5127	9811	13228	21596	5706	8942	4296	8004	3218	4650
VIBO VALENTIA	6426	9033	4992	11369	11418	20402	3829	6883	2873	5313	4716	8206
COSENZA	10795	17123	10366	23838	21161	40961	6817	14629	6108	11567	8236	14765
PAOLA	6552	10065	3622	8386	10174	18451	3443	6818	2657	4757	4074	6876
CASTROVILLARI	6246	10941	4090	7471	10336	18412	3014	4870	3431	5528	3891	8014
CORTIGLIANO	4344	8012	3079	6129	7423	14141	2288	4439	2247	4139	2888	5561
ROSSANO	4372	9450	2809	4930	7181	14580	2742	4502	1662	3189	2777	6881
REGGIO CALABRIA	9061	20671	12094	23486	21195	44357	8992	16043	6734	13706	5829	14604
LOOSI	7656	12092	4134	8533	11790	20965	3549	6914	3219	5572	5022	8104
GIOTTA TAURO	5886	8558	5005	9801	10891	18359	4221	7642	2966	4936	3704	5781
CALABRIA	80805	136347	64085	140304	146890	276451	53199	100459	41206	77230	52485	9896

DOMANDA DI LAVORO

I prospetti statistici - consuntivi annuali e dati del mese di Dicembre relativi agli avviamenti al lavoro verificatisi nella regione Calabria nei vari periodi considerati, registrano tutti gli inserimenti dei lavoratori nelle aziende calabresi sia per i rapporti di lavoro a tempo determinato che per quelli a tempo indeterminato.

Tali dati statistici costituiscono la sommatoria degli avviamenti al lavoro per i quali è stato rilasciato il cosiddetto "nulla-osta" da parte delle sezioni circoscrizionali dell'impiego nonché delle comunicazioni effettuate nel caso di assunzioni dirette da parte dei datori di lavoro.

Ne deriva che un lavoratore che sia stato oggetto di più avviamenti di breve durata nel periodo di rilevazione, viene conteggiato più volte.

Le tabelle statistiche di consuntivo riportano le consistenze rilevate mensilmente nell'anno 1991, con dati - e relativa illustrazione grafica - disaggregati per provincia, settore di attività, tipologia degli avviamenti ed altre variabili.

Nell'anno 1991 le sezioni circoscrizionali per l'impiego hanno rilevato su tutto il territorio calabrese 206.808 avviamenti, distinti rispettivamente secondo la tipologia delle richieste in:

Avv.per Richiesta numerica	75.096	media mensile	6.258
" " " nominativa	59.832	" "	4.986
" " Assunzioni dirette	71.870	" "	5.989

Le 206.808 assunzioni risultano aver interessato rispettivamente 97.426 uomini pari al 47,1 % e 109.382 donne, pari al 52,8 % del totale.

La prevalenza degli avviamenti donne è dovuta al notevole numero di esse avviate nel settore agricoltura. Nell'anno 1991, sono state assunte, infatti, in tale settore ben 95.512 lavoratrici.

Nei vari settori produttivi non si segnalano forti sbalzi nel numero degli avviamenti effettuati nei vari mesi; fa eccezione il settore agricoltura che ha visto nei mesi di ottobre ed aprile punte di assunzioni molto alte.

Si sono infatti registrate rispettivamente nei 2 mesi presi in considerazione 20.847 e 17.888 avviamenti.

Naturalmente la media mensile, settore per settore è fortemente squilibrata a favore del comparto agricolo che ha una media di 11.718 avviamenti al mese; su valori sensibilmente più bassi, quello dell'industria e altre attività. Fanalino di coda sono gli avviamenti nelle amministrazioni dello Stato ed altri enti pubblici ai sensi dell'art.16 della legge 56 del 1987. Sugli effetti dell'art.16 della citata legge si danno in altra parte della presente pubblicazione notizie di maggiore dettaglio.

Le cessazioni dal lavoro - verificatesi per licenziamenti dimissioni volontarie ecc. - sono ammontate, nell'arco del 1991 a

125.388 unità. L'accostamento tra la tabella delle cessazioni e quella degli avviamenti permette di notare che il maggior flusso di entrata e di uscita dal mondo del lavoro riguarda il settore agricolo che risente più di ogni altro delle precarietà che contraddistinguono il settore stesso con frequenti turnazioni cui è sottoposta in particolare la categoria dei braccianti agricoli.

Proprio nel settore agricolo, si sono verificate nel mese di Dicembre 1991 il maggiore numero di cessazioni 25.908; e ciò a motivo della conclusione a fine anno, o spesso entro i primi giorni dell'anno successivo di una gran quantità di rapporti di lavoro.

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

AVVIAMENTI ANNO 1991 - CALABRIA

DISTINTI PER TIPO DI RICHIESTA

MESI	RICH. NUMERICA		RICH. NOMINATIVA		ASSUNZ. DIRETTE		TOTALE	
	M	T	M	T	M	T	M	T
GENNAIO	2427	5165	2260	3742	11888	4685	6816	13592
FEBBRAIO	2009	4777	1733	2779	1939	4269	5681	11825
MARZO	2086	4440	2217	3172	2427	4903	6730	12619
APRILE	3210	7481	5954	7612	2724	7151	11888	22244
MAGGIO	2874	7691	5500	7133	3565	7287	11939	22111
GIUGNO	2958	8405	2516	4816	3097	7702	8571	20923
LUGLIO	2642	7022	3380	5346	3127	7743	9149	20111
AGOSTO	2961	9362	3009	5486	2945	6603	8915	21451
SETTEMBRE	1773	4769	2677	4065	2636	5739	6686	14583
OTTOBRE	3181	8387	3433	9078	2761	8694	9375	26149
NOVEMBRE	1792	3723	2779	3912	1826	4061	6397	11696
DICEMBRE	1635	3674	1991	2691	1653	3143	5279	9508
TOTALE	29548	75096	37249	59832	40388	71870	97426	206808
MED. MEN.		6258		4986		5989,167		17234

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

CESSAZIONI DAL LAVORO

DISAGGR. PER SETTORE PRODUTTIVO - ANNO 1991 - CALABRIA

MESI	AGRICOLTURA		INDUSTRIA		ALTRE ATTIVITA'		AMMINISTRAZ. STATO		TOTALE	
	M	T	M	T	M	T	M	T	M	T
GENNAIO	3900	11959	1818	2156	751	1244	175	212	6644	15571
FEBBRAIO	609	1545	1454	1647	815	1122	121	180	2999	4494
MARZO	2261	4842	1378	1543	593	810	122	193	4354	7388
APRILE	1135	2977	1128	1246	624	893	120	180	3007	5296
MAGGIO	1719	4083	1407	1585	732	1129	158	212	4016	7009
GIUGNO	1472	4825	1507	1631	703	1107	94	145	3776	7708
LUGLIO	2338	6763	1758	1927	819	1171	101	141	5016	10002
AGOSTO	1696	4789	1516	1683	903	1348	133	222	4248	8042
SETTEMBRE	2292	6269	1593	1788	1481	2083	76	101	5442	10241
OTTOBRE	2810	7753	1434	1683	836	1244	56	61	5156	10741
NOVEMBRE	2902	6806	1711	1917	755	1185	123	160	5491	10068
DICEMBRE	8023	25908	1740	1897	611	936	62	87	10436	28828
TOTALE	31157	88519	18444	20703	9643	14272	1341	1894	60985	125388
MEDIA MEN	7376,583		1725,25		1189,333		157,8333		10449	

CONTRATTI DI FORMAZIONE E LAVORO**Legge 19.12.84 N.863****"Misure urgenti a sostegno e incremento dei livelli occupazionali".****Contratti solidarietà (art.1 e 2)**

- a difesa dei livelli occupazionali (art.1);
- per incrementare l'occupazione (art.2);

Contratti di formazione e lavoro (art.3)

- assunzione nominativa dei giovani (15-32 anni) ai sensi della lg.169 art.9 dell'1.6.91;
- contratto a termine (max 24 mesi);
- sgravi contributi;
- presentazione progetti formativi alle CRI;
- controllo dell'attività formativa da parte delle CRI attraverso l'Ispettorato del Lavoro;
- esclusione dei giovani assunti dal computo dei limiti numerici previsti da leggi e contratti per l'applicazione di particolari discipline (es.licenziamenti individuali);
- legge 407 - art.8 - comma vari.

Contratto a tempo parziale (art.5)

- lavoro svolto con orario inferiore a quello contrattuale;
- istituzione di una lista speciale di collocamento per i lavoratori disponibili a lavorare a part-time (è ammesso il mantenimento dell'iscrizione alle liste ordinarie).

Richieste nominative percentualizzate

- facoltà di assumere a tempo determinato lavoratori, per i quali sussiste la richiesta numerica, con richiesta nominativa nella misura non superiore al 50 %;
- contestualità della richiesta numerica e nominativa numerica.

L'applicazione, nella regione Calabria, della disciplina riguardante i contratti di formazione e lavoro, ha conosciuto, dal momento di avvio - anno 1984 - all'anno 1990, una continua espansione sia per quel che concerne il numero di progetti approvati dalla Commissione Regionale per l'Impiego che per il

numero dei giovani avviati.

Il trend positivo registratosi pur senza raggiungere i livelli di assunzione riscontrati in altre parti del nostro paese è stato senz'altro soddisfacente, tenuto anche conto della fragilità del tessuto economico e produttivo calabrese.

Nei precedenti numeri dell'Osservatorio, si era comunque osservato che la soglia dei contratti stipulati era ormai vicina al livello massimo di domande di lavoro raggiungibile in tale campo.

Secondo i dati relativi all'anno 1991, si ha conferma di tale tipo di previsione: si è infatti verificata, per la prima volta, una leggera flessione relativa sia ai progetti approvati che ai giovani avviati. E' senz'altro questa la novità più saliente rispetto all'analisi complessiva dei risultati dell'art.3 della legge 863.

Tra i dati di un certo interesse quali, ad esempio, la fascia di età dei giovani avviati che rimane quella 19/24 anni; la maggiore ricorrenza quale titolo di studio di quello dell'obbligo il settore trainante nelle assunzioni che è stato quello dei servizi, la dimensione della classe di ampiezza delle aziende fino a 49 dipendenti. Non si hanno che conferme delle tendenze del fenomeno oggetto di analisi.

Il quesito che si pone verte allora sulla flessione che si è avuta e sull'individuazione di quegli elementi che hanno determinato la flessione stessa.

Una prima risposta è stata data nel momento in cui si è individuato quale aspetto frenante nell'espansione dei contratti

di formazione e lavoro la fragilità del tessuto industriale calabrese.

Una certa incidenza l'hanno invece avuta, con tutta probabilità, quelle disposizioni contenute nella legge 29.12.90 n.407,¹ si fa qui specifico riferimento ai commi 5 e 9 dell'articolo 8.

Per essere più precisi il primo comma cui si sta accennando - il 5 - ha disposto che "il contratto di formazione e lavoro non può essere stipulato per l'acquisizione di professionalità elementari, connotate da compiti generici o ripetitivi, individuati anche mediante riferimento ai livelli di inquadramento dai contratti collettivi nazionali di categoria o da accordi interconfederali".

Ne è derivato, a seguito di tale disposizione che una serie di contratti di formazione e lavoro che venivano presentati per qualifiche molto generiche sono venuti a cadere.

Ma più ancora che l'applicazione di questo comma, la flessione nella stipulazione dei contratti di formazione e lavoro va ricercata negli effetti generati dalla introduzione del comma 9 della legge 407, la cui analisi rimandiamo all'apposito capitolo dedicato ai risultati dell'applicazione di tale norma.

Va comunque detto che nell'intero anno 1991, i lavoratori avviati ai sensi dell'articolo 8 comma 9 della legge 407 sono stati in totale 1722 e che ben il 70,3 % di essi rientra nella fascia tra i 15 ed i 30 anni di età.

PROGETTI DI FORMAZIONE - LAVORO

DAL 1985 AL 1991 - CALABRIA

ANNO	PROG. APPROVATI	LAVOR. AVVIATI
1985	100	155
1986	415	906
1987	1070	1929
1988	1987	2892
1989	1777	3197
1990	2800	4917
1991	2795	4557

ANDAMENTO DEL M.L. NELLA REGIONE BASILICATA

- 1) La situazione occupazionale della Regione Basilicata è caratterizzata da una notevole sproporzione fra domanda e offerta di lavoro. Particolarmente elevata è la disoccupazione intellettuale, giovanile e femminile.
- 2) L'intero sistema produttivo industriale della Regione è in forte crisi.
- 3) L'edilizia, che rappresenta uno delle principali assi del settore produttivo Lucano, ha subito un grave rallentamento per la mancanza dei finanziamenti delle opere pubbliche in generale, ed in particolare per la mancanza di finanziamenti connessi alla ricostruzione delle abitazioni nelle zone colpite dal terremoto del 23/11/1980.

Gravissima è la situazione nelle aree industriali sorte con i finanziamenti della legge 219/81. Alcune aziende non sono mai entrate in produzione, mentre altre sono già fallite ed i dipendenti in CIGS. La forza lavoro occupata nelle suddette aree industriali è molto inferiore a quella programmata.

Da segnalare in tale contesto anche il crollo delle attività produttive del settore chimico, sviluppatissimo fino a qualche tempo in provincia di Matera.

Quindi, è facilmente intuibile che il ricorso alla CIGS ha subito un notevole aumento.

- 4) Il settore agricolo si caratterizza per le attività stagionali quali la raccolta del pomodoro nella valle dell'Ofanto e la raccolta della frutta nel metapontino, _____
Con l'utilizzo di numerose unità lavorative, anche provenienti dalle regioni limitrofe. Nelle aree interne, e invece, le aziende agricole essendo di irrilevanti entità non permettono una vera occupazione, se non ai soli fini dell'iscrizione negli elenchi anagrafici, che comportano benefici previdenziali ed assistenziali. In tale contesto gli unici avviamenti al lavoro sono quelli presso i cantieri di ferastazione.

ANDAMENTO DEL M.L. NELLA REGIONE PUGLIA

Il Mercato del Lavoro in Puglia del 1991 ha risentito della congiuntura economica generale con riflessi sulla situazione occupazionale.

Analizzando i dati statistici relativi agli iscritti nelle liste di collocamento nella I classe puo' rilevarsi un aumento rispetto al 1990 e 1989.

Al 31.12.91 la disoccupazione ha registrato nel mese di dicembre n. 386735 (198521 uomini e 188214 donne) disoccupati.

Confrontando i dati del mese in oggetto e quelli dello stesso mese dei due anni precedenti risulta che i disoccupati sono aumentati di 8244 unita' rispetto a dicembre 1990 e 19028 rispetto a dicembre 1989. Le variazioni maggiori si sono registrate in agricoltura, industria, in quantità minore nel terziario.

Gli iscritti alla I classe nelle liste del collocamento divisi per età, evidenziano che la disoccupazione giovanile è in aumento soprattutto nella fascia di età 30 e oltre e ha riguardato ambiti di attività non classificabili nei settori tradizionali.

Larga applicazione hanno trovato le leggi ingentivanti l'occupazione giovanile, come la L. 863/84 e la L. 67/88 Art. 23.

Continua a persistere un divario tra il tasso di disoccupazione maschile e femminile anche se ridotti rispetto agli anni precedenti.

Trova ancora attuazione l'istituto dell'apprendistato che per i giovani costituisce il primo approccio all'inserimento nel mercato del lavoro nonostante la L. 863/84.

ANDAMENTO DEL M.L. NELLA REGIONE CAMPANIA

Nell'anno in riferimento la situazione del mercato del lavoro in Campania -già oltremodo precaria- é diventata ancora più preoccupante. Ciò si rileva non tanto dai "dati di flusso" dei disoccupati iscritti nelle liste di collocamento (iscrizioni, reiscrizioni, avviamenti)- che fanno anzi registrare un andamento lievemente più favorevole rispetto al 1990 (24.638 iscritti o reiscritti e + n. 4.509 avviamenti), quanto dal monte ore di C.I.G. ordinaria e straordinaria autorizzate nell'anno -rispettivamente n.15.081.822 e n. 58.371.755- rispetto a quelle erogate nel 1990 (n.9.816.261 e n. 47.824.986).

ANDAMENTO DEL M.L. NELLA REGIONE MOLISE

Il mercato del lavoro nella Regione continua ad essere caratterizzato da un alto tasso di disoccupazione, che si mantiene pressochè stabile.

Analizzando i dati relativi alla prima classe dei disponibili, che rappresenta quasi l'intero universo dei disoccupati, risulta un totale complessivo di 34.321 unità, con una lievissima flessione (1,8%) rispetto al dato relativo all'anno 1990 (34.946).

In particolare, si registra una flessione (-4,3%) della componente maschile ed un incremento (+3%) di quella femminile.

Quest'ultima poi, significativamente, rappresenta il 58,7% delle persone in cerca di prima occupazione, ma si riduce al 39,7% dei lavoratori disoccupati con precedenti lavorativi.

Una quota rilevante, tra gli iscritti in prima classe statistica, è costituita poi dai giovani (fino a 29 anni), che rappresentano il 66% del totale, con un aumento di un punto percentuale rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

Per quanto riguarda la domanda di lavoro, l'occupazione risulta ancora aumentata, nella rilevazione ISTAT di luglio 1991, di circa 2.000 unità (1,6%).

Da quest'ultima rilevazione, infatti, risulta un totale di 120.000 occupati contro i 118.000 di luglio 1990.

L'incremento è dovuto alla crescita dell'occupazione maschile, mentre quella femminile non ha subito variazioni.

All'interno dei macrosettori sono da segnalare, contrariamente alla tendenza manifestatasi nell'anno precedente, una ripresa dell'occupazione nell'agricoltura, che ha conosciuto un incremento del 4,1%, ed una tenuta dell'industria (29.000 unità) e del terziario.

Quest'ultimo settore, peraltro, assorbendo il 55% del totale degli occupati, continua a caratterizzare il Molise che si configura come una Regione fortemente terziarizzata dal piccolo commercio e dalla Pubblica Amministrazione.

Dal lato delle assunzioni, nell'anno 1991 sono stati effettuati 20.962 avviamenti con uno scarto positivo di 840 unità rispetto all'anno precedente.

I dati disponibili sugli avviamenti confermano da un lato, in linea di tendenza, l'andamento dell'occupazione evidenziato dall'ISTAT, in assoluto e con riferimento ai macrosettori, e dall'altro le caratteristiche tradizionali dell'occupazione femminile regionale, presente in maniera consistente in agricoltura e nel terziario ma del tutto marginale nell'industria.

Per quanto concerne l'applicazione dell'art.3 della L.863/84, da

gennaio a dicembre sono stati presentati 1.332 progetti di formazione-lavoro, con una riduzione del fenomeno pari al 10,8%.

Corrispondentemente, risulta ridotto il numero dei progetti approvati (-12,2%) ed il numero dei giovani interessati che sono 3.895 (-28,7%) e rappresentano una media di tre unità per progetto.

Peraltro una corretta lettura del fenomeno è necessario far riferimento al numero delle unità effettivamente assunte con contratto di formazione e lavoro.

Infatti, mentre i dati relativi ai progetti sono tali da configurare una forte flessione del fenomeno, risulta in realtà che i giovani assunti nel 1991 con tale tipo di contratto sono stati 2.060, contro i 2.056 assunti nel 1990, con una corrispondente notevole riduzione dello scarto tradizionale tra lavoratori interessati ai progetti approvati e lavoratori effettivamente assunti.

Permane in materia una preponderanza della componente maschile, che rimane attestata a 64,4% del totale e delle unità in possesso di attestato di scuola d'obbligo (69,5%), mentre i diplomati rappresentano il 29,7% ed i laureati lo 0,8%.

Inoltre, risulta che la maggior parte delle assunzioni, ben 1.851 su 2.060, è effettuata da imprese della prima classe di ampiezza (0-49), che i lavoratori avviati rientrano prevalentemente nella fascia di età da 18 a 24 anni (1.184), e che 1.606 giovani sono stati assunti come operai, contro 454 impiegati.

ANDAMENTO DEL M.L. NELLA REGIONE LAZIO

Per quanto riguarda la situazione occupazionale nella Regione Lazio, il 1991 non ha registrato variazioni significative rispetto all'anno precedente. Continua, comunque, a permanere alta la tendenza del passaggio della forza lavoro dal settore primario e secondario a quello terziario.

La stabilità dell'occupazione complessiva, l'ulteriore perdita di posti di lavoro non solo nell'industria ma anche nell'agricoltura, sono il segnale della sostanziale stagnazione economica che interessa tutto il territorio laziale. Tutto ciò provoca serie difficoltà per l'inserimento dei giovani nel mondo del lavoro con una alta percentuale di iscritti, circa il 70% delle forze in cerca di occupazione, e con una incidenza maggiore delle donne rispetto agli uomini.

La situazione sopra descritta trova riscontro anche nel calo delle assunzioni con contratto di formazione e lavoro.

ANDAMENTO DEL M.L. NELLA REGIONE UMBRIA

La situazione economico-occupazionale della regione nel corso del 1991 ha subito in modo piuttosto pesante l'impatto della L.223/91, che ha avuto come primo ed immediato effetto lo stravolgimento di numerosi, preesistenti accordi riguardanti il ricorso ai così detti ammortizzatori sociali, nonché la progressiva ^{di situazioni} definizione di varie aziende, soprattutto fallite, che, dopo aver beneficiato di un ultimo periodo di Cassa Integrazione Guadagni Straordinaria, in applicazione delle norme transitorie, hanno provveduto a collocare in mobilità i propri ex dipendenti.

Nella lista di mobilità sono stati iscritti anche un rilevante numero di lavoratori licenziati da aziende che hanno ridotto il personale o cessato del tutto l'attività.

Quanto sopra, unitamente alle incertezze applicative della norma, nonché ai ritardi nell'emanazione di alcuni decreti, in particolare quello sulla possibilità di riscuotere l'indennità di mobilità in una soluzione per coloro che intendessero avviare un'attività autonoma in proprio o in forma associata, ha creato una situazione di malcontento e di grave disagio per i lavoratori, considerando anche le scarsissime occasioni di lavoro che sono state loro offerte da parte di aziende private.

Sostanzialmente immutata è la struttura qualitativa della disoccupazione; in regione il 35% degli iscritti è rappresentato da operai generici, il 48% da impiegati, che per vari aspetti e in molti casi possono essere assimilati ai precedenti, e soltanto il 17% da lavoratori in possesso di qualifica professionale.

Questa situazione, che ormai perdura da anni, può aiutare a leggere il significato ed i contenuti professionali dei contratti di formazione e lavoro ed indurre ad una riflessione generale sui temi della formazione professionale; bisognerà verificare nell'immediato futuro se e come essa potrà essere modificata dalla presenza dei lavoratori in mobilità.

Sempre pesante è la condizione delle donne, in considerazione sia dell'alta percentuale di iscritte in regione (61%), sia della grave crisi in cui versano settori, quale quello del tessile-abbigliamento, con alti tassi di occupazione femminile.

Dalla lettura dei dati sul mercato del lavoro sembra ormai farsi strada una cultura del lavoro più elastica, aperta anche a soluzioni diverse rispetto alla ricerca del lavoro a tempo pieno e indeterminato, anche se è difficile individuare il confine tra libera scelta del lavoratore ed esigenze del mercato.

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

PRESENZE C.R.I. UMBRIA - ANNO 1991

SEDUTE	PRES.	V. PRES.	ORGANIZZ. DATOR.	OO. SS. LL.	REGIONE	CONS. PARITA'	DIR. URLMO	CAPO ISPETT. REG. LAV.
9.1.1991	=	1	4	4	=	1	1	1
30.1.1991	=	1	5	3	=	1	=	1
20.2.1991	=	1	4	4	=	1	1	1
6.3.1991	=	1	5	5	=	1	1	1
13.3.1991	=	1	4	4	=	1	1	1
27.3.1991	=	1	5	3	=	1	=	=
11.4.1991	=	1	6	5	2	1	1	=
18.4.1991	=	1	5	5	=	1	1	1
8.5.1991	=	1	4	5	1	1	1	1
22.5.1991	=	1	5	3	=	1	=	1
12.6.1991	=	1	6	1	1	1	1	1
26.6.1991	=	1	3	5	=	=	1	1
10.7.1991	=	1	3	5	=	1	1	=
24.7.1991	1	1	4	3	=	1	=	1
11.9.1991	=	1	5	5	=	1	1	1
25.9.1991	=	1	6	4	=	1	1	1
9.10.1991	=	1	3	6	=	1	1	=
23.10.1991	=	1	4	5	=	1	1	1
13.11.1991	=	1	4	6	=	1	1	1
4.12.1991	=	1	5	4	=	1	1	1
19.12.1991	=	1	4	4	=	1	1	1
TOTALE	1	21	94	89	4	20	17	17

ANDAMENTO DEL M.L. NELLA REGIONE MARCHE

Anche nella nostra regione l'occupazione registra, rispetto al precedente anno una riduzione, pari a circa 12 mila unità (-2%).

Si rileva peraltro un comportamento differenziato all'interno dei tre principali settori di attività; industria, ancora una volta risulta essere il settore più penalizzato con una espulsione di circa 9.000 addetti, -4% rispetto al precedente anno. Continua il calo nel settore agricolo (-3,4%) e risulta sostanzialmente stazionario il terziario che negli anni precedenti aveva invece assorbito la manodopera uscita dal settore industriale.

Il 10% dei lavoratori è occupato in agricoltura, il 35% nell'industria e il 55% nel terziario.

Il tasso di disoccupazione registrato dall'ISTAT si mantiene di poco al di sotto del 7%, mentre i disoccupati inseriti nelle liste di collocamento subiscono un forte incremento.

Infatti al 31/12/91 a livello regionale si contano ben 68.895 iscritti, contro i 57.752 del 31/12/90 con un incremento del 19%, essi risultano così ripartiti per provincia:

	1990	1991
ANCONA	15.358	18.120
ASCOLI PICENO	16.737	18.860
MACERATA	8.810	11.210
PESARO	16.847	20.705
	<hr/>	<hr/>
TOTALE	57.752	68.895

Gli avviamenti subiscono una notevole flessione, dagli oltre 94.000 del '90 si passa agli 85.880 del '91 così ripartiti: 13.283 nel settore agricolo, 42.154 nell'industria e 30.443 nel terziario.

La riduzione degli avviamenti ha riguardato in misura maggiore le donne (+4.882); gli uomini registrano 3.245 avviamenti in meno.

I licenziamenti rilevati dagli Uffici del Lavoro sono 81.336 di cui 47.347 uomini e 34.019 donne.

Le valutazioni espresse dagli Uffici del Lavoro circa questo considerevole aumento degli iscritti nelle liste di collocamento sono le seguenti:

- revisione semestrale dello stato di disoccupazione, che ha ridotto il numero dei cancellati per mancato controllo;
- la possibilità di avviamenti nella P.A. (liste speciali ex art. 16 L. 56/87) ove assume rilievo l'anzianità di iscrizione. Ciò favorisce l'iscrizione nelle liste di soggetti non immediatamente

- disponibili al lavoro (es; studenti) o casalinghe;
- iscrizioni dovute a perdita del posto di lavoro (licenziamenti);
 - iscrizioni di lavoratori in mobilità, e cassa integrazione con più di 12 mesi di CIG;
 - riduzione degli avviamenti con particolare riferimento ai CFL;
 - maggiore informazione all'utenza.

Possiamo dare una duplice lettura del fenomeno in questione in parte determinato dalla normativa, in parte causato dalla congiuntura sfavorevole che ha colpito l'economia e, nella nostra regione, in particolare i settori delle calzature, del tessile e abbigliamento.

Sugli avviamenti nella P.A. attraverso le liste speciali (ex art. 16) si rinvia a quanto già esposto al paragrafo II considerazioni generali.

La domanda di lavoro nella P.A. pur costituendo una minima parte della globalità degli accessi al lavoro suscita una attrattiva da parte di coloro che cercano una occupazione, e determina una massiccia iscrizione in tali liste.

Evidentemente il miraggio di una occupazione nella P.A. è senz'altro preferita all'impiego nel settore privato e comunque anche un lavoro a T.D. in un Ente pubblico è spesso accettato più volentieri che un lavoro presso aziende private, dove retribuzioni, orari di lavoro, tipi di mansioni svolta, sono meno allettanti rispetto al settore pubblico.

I giovani fino a 25 anni di età rappresentano il 39% dei disoccupati. Se consideriamo invece la fascia fino a 29 anni di età, la percentuale sul totale sale al 62%.

Il peso dell'offerta giovanile di sesso femminile (fino a 29 anni di età) è del 62%.

Disaggregando il dato per provincia abbiamo il tasso di disoccupazione giovanile (fino a 29 anni) più elevato nella provincia di Ancona con il 67%. Il tasso di disoccupazione femminile più elevato risulta essere sempre nella provincia di Ancona con la stessa percentuale del 67%. Il tasso di disoccupazione maschile più elevato lo riscontrano nella provincia di Ascoli Piceno con il 41%.

Sul versante degli accessi al lavoro, la situazione non appare mutata, in quanto le donne costituiscono il 41% sul totale avviamenti. Nel terziario il sesso femminile registra una lieve prevalenza con il 52% degli avviamenti.

Nel '91 gli avviamenti con CFL sono stati 6.483 contro i 10.188 del '90 con una riduzione del 36%. Tale riduzione che ricorriamo si inserisce in un calo generalizzato degli avviamenti, risulta più accentuata probabilmente a causa della recente riduzione degli incentivi economici per i datori di lavoro delle regioni del centro-nord. La flessione ha riguardato in maggior misura le imprese fino a 49 addetti la cui quota sul totale avviati diminuisce dell'80 al 74%; aumentano invece i CFL nelle imprese con più di 500 addetti. I CFL hanno interessato maggiormente i maschi con il 64% (nel '90 la percentuale era del 62%) del totale.

ANDAMENTO DEL M.L. NELLA REGIONE TOSCANA

1. LA CONGIUNTURA ECONOMICA ED OCCUPAZIONALE

L'economia toscana nel 1991 ha sostanzialmente consolidata una tendenza di vivace crescita di molte componenti del sistema produttivo. Il quadro economico settoriale vede circoscritta la crisi del tessile e della metallurgia e registra negli altri settori un notevole recupero produttivo in specie per quanto concerne le lavorazioni meccaniche, della carta, dell'oro e delle produzioni energetiche.

Proprio nel settore metalmeccanico, poligrafico e nelle manifatture diverse che comprendono lavorazioni varie, oltreché nei servizi alle imprese e nel settore del credito ed assicurazioni, si è verificato un trend occupazionale (dati ISTAT) superiore a quello nazionale. Con la doverosa cautela, necessaria in cicli economici congiunturali a carattere recessivo, in tali ambiti è possibile prefigurare anche nel breve periodo buone opportunità occupazionali.

Nonostante la presenza di una non sfavorevole congiuntura economica ed occupazionale (i dati ISTAT segnalano un aumento del numero degli occupati dell'1%), il livello della disoccupazione (n.163.494 iscritti disponibili), è cresciuto notevolmente (+26.704 unità rispetto al 1990), registrando aumenti pressoché generalizzati, con rilevante crescita tendenziale nelle provincie di Arezzo, Livorno, Pisa. Tra le aree caratterizzate dalla disoccupazione più elevata, in rapporto alla popolazione in età lavorativa, figurano sia importanti aree urbane (Livorno, Pisa, Pistoia), sia zone di scarso sviluppo (Amiata, Garfagnana, Mugello), sia aree di declino industriale (Livorno, Piombino, Follonica). Ciò non rende agevole la ricerca di cause omogenee nel territorio regionale, determinanti i forti livelli di disoccupazione, specie se il fenomeno si colloca all'interno di un mercato del lavoro fortemente segmentato e nel quale si intrecciano diversi fattori normativi, istituzionali, socio-economici. Merita una notazione particolare per la sua obiet-

tiva rilevanza, la circostanza, che la componente femminile della disoccupazione si confermi su valori elevati (63,80% del totale iscritti), pur registrando una lieve flessione rispetto al 1990 (65,08%).

2) INTERVENTI SUL MERCATO : LA L.223/91
DEL LAVORO

La legge 23/7/91 n.223 ha introdotto ulteriori e profonde innovazioni nella disciplina del mercato del lavoro.

L'intervento riformatore valorizza la richiesta nominativa in funzione di incentivo all'occupazione, disciplina organicamente il problema delle eccedenze di manodopera con la previsione degli istituti del collocamento in mobilità e del licenziamento collettivo, riconduce l'intervento straordinario CIG ad una più congrua funzione di sostegno del reddito.

La legge n.233/91 è troppo recente perchè possa essere compiutamente valutata la sua incidenza sull'attività amministrativa dei servizi dell'impiego. Tuttavia, le relazioni degli UPLMO mettono in evidenza un sostanziale sviluppo delle attività promozionali inerenti lo spazio informativo e le azioni positive in favore di fasce di lavoratori, bisognosi di specifica tutela. Segno questo, di un progressivo abbandono di aspetti funzionali ed operativi, ancora condizionati dalla normativa vincolistica del collocamento e di una adesione ai nuovi compiti di politica attiva del lavoro previsti dal legislatore.

La costruzione di archivi riguardanti le persone in cerca di impiego e le offerte di lavoro è in fase di allestimento, ma non ha ancora raggiunto omogeneità e rilevante consistenza sul territorio regionale. Nelle riunioni di coordinamento dedicate agli aspetti applicativi della L.223/91 anche con l'esame delle circolari n.149 del 20/11/91 (Istruttoria richieste di concessione del trattamento straordinario di integrazione salariale) art.2 L.n.223/91 e n.155 del 29/11/91 (Licenziamenti collettivi e collocamento in mobilità. Rotazione dei lavoratori in CIGS) questo U.R.L.M.O. non ha mancato di evidenziare il rilievo primario che assume la creazione di banche dati informatizzate, per un'efficace svolgimento da parte degli Uffici del lavoro del servizio di intermediazione attiva della domanda e dell'offerta di lavoro .

3. COLLOCAMENTO DEI LAVORATORI EXTRACOMUNITARI

L'attività degli UPLMO rivolta alla soluzione delle problematiche relative ai cittadini extracomunitari è proseguita nel 1991 senza soluzione di continuità. L'afflusso dei lavoratori stranieri, per gli aspetti quantitativi e soprattutto qualitativi (difficoltà di comunicazione, situazione sociale di estremo disagio), si è rilevato particolarmente impegnativo per le aree IV e le Sezioni circoscrizionali, in specie nel II° semestre in relazione alla regolarizzazione ed assistenza dei profughi albanesi. Sono stati snelliti al massimo gli aspetti procedurali concernenti le iscrizioni e gli avviamenti al lavoro, mentre le azioni di sostegno hanno riguardato essenzialmente: a) la diffusione di disposizioni normative e regolamentari b) la consegna di stampati informativi c) l'affissione di manifesti in varie lingue. Oltre all'azione informativa e di consulenza normativa va registrata la partecipazione degli UPLMO a numerose iniziative promosse da Prefetture, Questure, Comuni, Enti (Camere di Commercio, Patronati), Sindacati ed Associazioni private (laiche e religiose), che si sono rilevate utili per la predisposizione di programmi mirati (interv. formativi programmati dalla regione, corsi di lingua, Uffici di informazione ed orientamento, centri di accoglienza) destinati agli extracomunitari.

La legge regionale del 22/3/90 n.22 ha previsto una Consulta per l'immigrazione (cui partecipa il Direttore URLMO o un suo delegato) ed una serie di interventi diretti a promuovere e garantire l'assistenza sociale e sanitaria, la formazione professionale, l'edilizia residenziale pubblica, il diritto allo studio, l'assistenza legale gratuita. L'organo è stato di recente costituito e, almeno nella ratio legis, dovrebbe muoversi nell'ottica della ricerca di ogni possibile sbocco occupazionale e della divulgazione della cultura dell'integrazione sociale.

Anche se la presenza extracomunitaria nella Regione si reputa al di sotto della soglia di "rischio" di tensioni sociali (...; alcune manifestazioni lasciano trasparire però una insofferenza latente) il lavoro degli immigrati è in gran parte caratterizzato da attività precarie nel tempo salari risicati, sfruttamento, iniquità sociale e carenza tutela. In conformità a quanto sollecitato dalla Circolare del 20/2/91 n.27, gli UPLMO

non hanno mancato di prestare sul piano operativo la massima attenzione al fenomeno dell'occupazione abusiva.

L'occupazione degli immigrati appare di norma condizionata dalla scarsa propensione dei datori di lavoro ad assumere lavoratori extracomunitari da ascrivere principalmente ai seguenti fattori: 1) scarsa conoscenza della lingua italiana 2) scarsa professionalità 3) inosservanza dell'orario di lavoro (spesso per l'eccessiva distanza del luogo di lavoro da quello di residenza) 4) mancanza di patente di guida.

Molti extracomunitari, inoltre, benchè iscritti nelle liste, non sono concretamente disponibili all'avviamento al lavoro, verosibilmente per aspettative diverse, in genere legate al lavoro autonomo. Il dato relativo agli avviamenti effettuati non è particolarmente significativo in quanto molti avviamenti non si sono trasformati in reale occupazione, soprattutto in occupazione duratura se non stabile.

Gli avviamenti (n.7418) risultano comunque in netta crescita (+23,21%) rispetto al 1990 (n.6021). Essi riguardano in prevalenza gli uomini (75,15%) ultratrentenni (45,62%), con una anzianità di iscrizione nelle liste inferiore a tre mesi (61,80%), con assenza di qualifica (70,03%) e di titolo di studio (69,50%).

Il settore maggiormente interessato agli avviamenti è quello dei servizi (49,59%), con prevalente assorbimento di manodopera all'interno dei segmenti del lavoro domestico (17,42%) e dei pubblici esercizi (16,57%).

Per potere osservare e comprendere a fondo la dinamica dell'inserimento lavorativo dei lavoratori extracomunitari è necessaria, a parere di questo URLMO, l'introduzione di una rilevanza statistica Ministeriale, incentrata sull'occupazione di tali lavoratori.

Tale esigenza, può essere soddisfatta (data la ridotta consistenza), senza grossi problemi operativi degli UPLMO; è stata esplicitata in forma estemporanea nel telex della Dir.Gen.Osservatorio Mercato del Lavoro, 110/SD del 10/01/91, (con il quale "una tantum" si chiedeva agli UPLMO una rilevazione sugli extracomunitari al 31/12/90); rivela obiettivi conoscitivi rilevanti anche in relazione alla programmazione dei flussi di ingresso previsti dall'art.2 comma 3 della L. 28.2.90 n.39.

Essa però non ha ancora trovato una compiuta, organica e sistematica risposta in termini statistici.

4. Contratti di formazione e lavoro. Apprendistato.

I contratti di formazione e lavoro risultano in forte contrazione.

Gli avviamenti sono stati complessivamente n.19.324 con una diminuzione rispetto al 1990 di ben 9.284 unità, pari al 32,46%.

Dal momento che la riduzione è sensibile ed omogenea nel territorio regionale, si riportano qui di seguito i dati relativi all'articolazione provinciale degli avviamenti, confrontati con i valori riscontrati nel 1990:

PROVINCE	1990	1991	VAR. % 1990-1991
AREZZO	3096	2438	-21,26
FIRENZE	10051	7367	-26,71
GROSSETO	1059	665	-37,21
LIVORNO	2700	1630	-39,63
LUCCA	3139	2201	-29,89
MASSA CARRARA	1051	691	-34,26
PISA	3611	1481	-58,99
PISTOIA	2437	2003	-17,81
SIENA	1464	848	-42,08
TOT. REGIONALE	28608	19324	-32,46

Il quadro che emerge meriterebbe un approfondimento per determinare le possibili determinanti della riduzione, che l'economia della presente relazione solo in parte consente.

Si può osservare, comunque, che le modifiche nella disciplina normativa, introdotte dalla L.407/90 hanno avuto nella diminuzione dei C.F.L. un'incidenza senz'altro non secondaria. L'art.8 della L.407/90 reca infatti, un elemento di novità nell'articolazione delle misure incentivanti per area geografica e per settore ed introduce l'impossibilità di stipulare contratti di formazione e lavoro per l'acquisizione di professionalità elementari connotate da compiti generici e ripetitivi. Viene, inoltre, introdotta un'ulteriore restrizione, nel senso di consentire l'effettuazione di nuove assunzioni ai soli datori di lavoro che abbiano mantenuto in servizio almeno il 50% dei lavoratori, il cui contratto era scaduto, nei 24 mesi precedenti la richiesta di autorizzazione al lavoro con C.F.L.

Questo dettato normativo unitamente alla incidenza di vari fattori quali i riflessi di cambiamenti procedurali, la maggiore propensione dei giovani a proseguire negli studi, la concorrenza di altri dispositivi (es. incentivi alle assunzioni per i disoccupati di lungo periodo) possono aver contribuito a determinare una riduzione dei C.F.L. che è al quanto inattesa nelle proporzioni, se si pensa che nell'anno precedente la riduzione rispetto al 1989 era stata solo del 12,28%.

Dal momento che l'attività svolta dalla C.R.I. per l'esame e l'approvazione dei progetti di formazione e lavoro non registra nel 1991 alcuna variazione significativa, la diminuzione degli avviamenti con C.F.L. può trovare anche una possibile spiegazione nella circostanza che le aziende tendono con maggior frequenza ad utilizzare lo strumento progettuale in forma sovrabbondante rispetto alle concrete ed immediate prospettive di assunzione.

Per quanto concerne l'apprendistato l'andamento dell'occupazione presso le aziende artigiane e gli altri settori produttivi denota una tendenza alla ripresa.

Rimane, comunque, frequente il fenomeno dei licenziamenti degli apprendisti prima del raggiungimento della qualifica, quantunque l'art.21 L.56/87 preveda per le aziende il mantenimento dei benefici contributivi in materia di previdenza ed as

sistenza sociale per un anno dopo la trasformazione del rapporto a tempo indeterminato.

5. La Formazione professionale nel contesto di una politica attiva del lavoro.

Le aziende hanno ridimensionato nel 1991 la ricerca di personale di alta qualificazione. Dopo un periodo di forte richiesta di personale qualificato, determinato da consistenti processi di ristrutturazione e di riorganizzazione produttiva ed aziendale, una tendenza al contenimento di queste assunzioni è evidente tanto nell'industria tessile e metalmeccanica, che nei servizi alle imprese e nel settore del credito ed assicurazioni.

Le professioni più richieste (anche per quel che è dato rilevare dalle inserzioni pubblicate sui quotidiani) sono soprattutto rappresentanti, analisti e programmatori, impiegati esecutivi e disegnatori tecnici, mentre si registra un calo di interesse per le professioni liberali tecnico-scientifiche, le più significative dal punto di vista qualitativo-funzionale.

L'azione degli uffici per quanto riguarda le esigenze della formazione professionale, si è incentrata essenzialmente nella attività di consulenza fornita alle Amministrazioni Provinciali, all'interno della Consulta sull'osservatorio del mercato del lavoro. In tale sede sono state evidenziate le esigenze del mercato del lavoro locale e segnalate le qualifiche e/o i settori dove vi sono molti iscritti nelle liste di disoccupazione ovvero si sono registrate offerte di lavoro in eccesso.

Mediante l'utilizzo di dati statistici sul mercato del lavoro, risultano affrontate, preventivamente in preparazione dei programmi di formazione provinciali, le problematiche sulle figure professionali più richieste, le nuove professionalità, gli sbocchi occupazionali degli ex allievi che hanno frequentato i corsi di formazione.

I qualificati dai corsi di formazione non sembrano, comunque, nella generalità dei

casi godere di possibilità di inserimento nel mondo del lavoro. Per aumentare la efficacia dei corsi di formazione si ritiene che la programmazione per progetti della formazione professionale regionale debba essere costantemente legata all'attuazione di coerenti politiche di sviluppo economico e territoriale ed ad un ragionevole utilizzo del potenziale informativo sull'andamento del mercato del lavoro, di cui gli ULPMO sono elemento di riferimento ineludibile ed essenziale.

ANDAMENTO DEL M.L. NELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

BREVE NOTA SULL'EVOLUZIONE DEL MERCATO DEL LAVORO NEL 1991 (*)

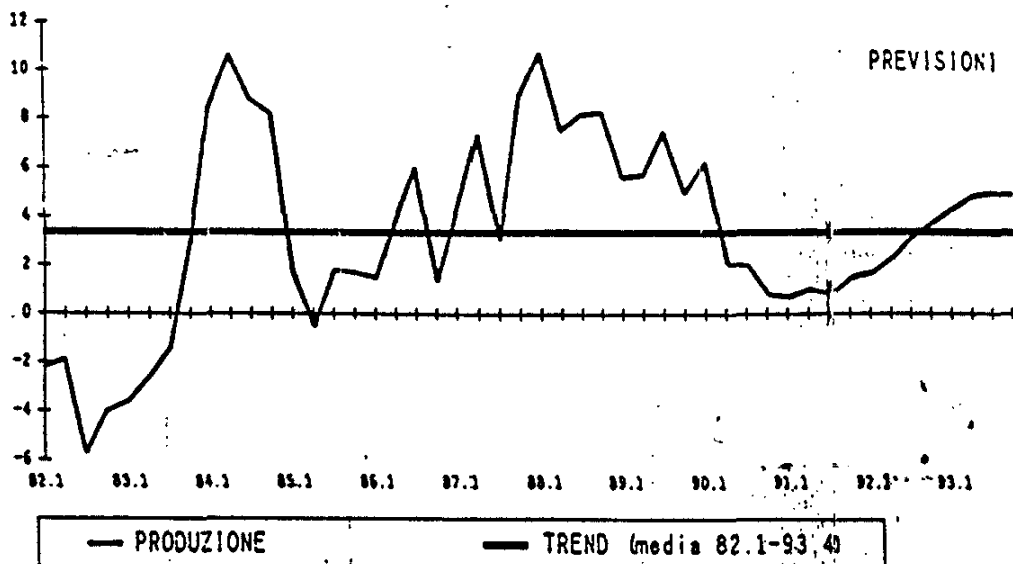
a) Risultati e tendenze dell'economia emiliano-romagnola

a.1 - Industria

Le indagini condotte e le elaborazioni a livello previsionale hanno evidenziato l'accentuarsi, nella seconda metà del 1991, della fase di rallentamento dell'economia nella nostra Regione.

Gli indicatori economici hanno posto in luce segnali di incertezza che rispecchiano, a livello locale, le difficoltà congiunturali dell'economia nazionale:

PRODUZIONE INDUSTRIALE - EMILIA ROMAGNA
var.% sul trim. corrispondente



Fonte: uff. studi Unioncamere E.R.

(*) - Il presente capitolo (ad eccezione dei paragrafi b.1 e b.2) è stato redatto sulla base dei dati desunti dal "Rapporto sull'economia regionale nel 1991 e previsioni per il 1992", a cura dell'Ufficio Studi dell'Unione Regionale Camere di Commercio dell'Emilia Romagna, non essendo disponibile, al momento della stesura del presente lavoro, altra pubblicazione aggiornata. Dalla medesima fonte sono state tratte le due tavole riprodotte a pag.33 e a pag.34.

Dalla Tavola appresso riportata risulta un andamento della produzione industriale nel complesso "stazionario", con una riduzione nel numero di ore lavorate:

Previsione per l'industria emiliano-romagnola

anni	ordini interni	ordini esteri	produzione	ore lavorate	occupazione
1986	2.8	4.5	3.2	-0.2	-2.4
1987	9.5	4.2	5.9	2.2	-1.5
1988	7.8	10.1	8.6	0.9	-0.1
1989	5.1	8.8	5.9	-0.8	0.4
1990	3.2	4.1	2.8	-2.5	-0.3
1991	1.1	1.2	1.0	-1.3	-1.2
1992	3.1	6.7	2.7	-0.6	-2.1

dati stimati a partire dal IV 1991

Fonte: Unioncamere E. R.

Le cause dell'insoddisfacente evoluzione del settore industriale sono state individuate in parte nella recessione in atto nei Paesi leaders dell'economia mondiale, che ha condizionato la domanda estera, e, in parte, nelle difficoltà interne collegate alle voci passive delle imprese, prime fra tutte il differenziale d'inflazione.

2.2 - Agricoltura

L'andamento congiunturale sfavorevole e le avversità atmosferiche verificatesi nel 1991 hanno ulteriormente penalizzato la produzione e quindi la redditività del settore in esame, rafforzando il processo in atto di disinvestimento.

È diminuito il numero delle aziende agricole sia nell'area montana: - 23,5%, con riduzione della superficie agricola utilizzata, sia in pianura (- 11%; la corrispondente superficie agricola è invece rimasta stazionaria).

Il conduttore e i suoi familiari permangono le figure professionali maggiormente presenti in Azienda, mentre sembra essere diminuito l'apporto fornito dai lavoratori salariati (nei primi 7 mesi del 1991 gli occupati in agricoltura hanno subito una diminuzione pari al 12,7%) (*).

Sono previste proposte di incentivazione e aiuti diretti alle imprese agricole.

(*) - Il numero degli avviamenti registrati dagli Uffici del Lavoro nei primi otto mesi del 1991 è stato pari a 102.651, rispetto ai 119.605 dello stesso periodo del 1990. Dal 1977 al 1990 l'agricoltura dell'Emilia-Romagna ha perso circa 107.000 addetti.

a.3 - Terziario

Dai dati contenuti nel Rapporto Unioncamere si evidenzia un andamento nettamente positivo, rispetto al 1990, del settore in questione, in particolare per quanto attiene al turismo.

Il dato positivo fatto registrare nel periodo gennaio-settembre 1991 è dovuto principalmente all'affluenza turistica nelle località balneari (nel circondario di Rimini, ad esempio, gli arrivi hanno fatto registrare un incremento pari al 12,3%, e le presenze pari al 18,2%), che pare non sia dovuta ad un mero fenomeno congiunturale.

E' da segnalare il processo di riqualificazione dell'offerta turistica attualmente in corso, finalizzato ad adeguare le strutture esistenti nella regione alle nuove esigenze di personalizzazione del turismo di massa.

b) Fenomeno occupazionale

I dati disponibili non consentono ancora di rilevare la diminuzione nel numero dei lavoratori occupati. Dal gennaio al luglio 1991 la media delle rilevazioni trimestrali sulle forze lavoro ha registrato un aumento quantificabile nell'1,9%, equivalente, in termini assoluti, a circa 32.000 addetti.

Hanno svolto un ruolo determinante le attività del terziario (in primo luogo del settore turistico).

L'occupazione femminile è stata assai elevata: nei primi 7 mesi del 1991, secondo i dati diffusi dal Rapporto Unioncamere, il relativo "tasso di attività" è stato pari al 37,7%, "secondo soltanto al 38,7% della Valle d'Aosta".

Nei primi sette mesi del 1991 il tasso di disoccupazione è risultato prossimo al 5% rispetto al 4,5% rilevato nel corrispondente periodo del 1990. Tale rapporto, fra i più contenuti degli ultimi dieci anni, si colloca fra i meno elevati nel panorama nazionale, superiore solo a Veneto, Lombardia, Valle d'Aosta e Trentino Alto Adige.

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Va peraltro osservato che questi dati non colgono appieno il variegato e complesso fenomeno della disoccupazione, nel quale si compendiano le differenti aspirazioni, gli stati di bisogno e le disponibilità degli aspiranti al lavoro.

In tale ambito potrebbe svolgere un ruolo promozionale anche l'Agenzia per l'Impiego, le cui finalità sono specificatamente rivolte alla individuazione di idonei strumenti incentivanti all'occupazione.

Gli iscritti extracomunitari sono risultati in prevalenza uomini e ultratrentenni. L'82% degli iscritti alle liste di collocamento è sprovvisto di titolo di studio; una percentuale pari al 6% circa è rappresentata dai diplomati e dai laureati. La qualifica prevalente è stata quella di "operaio generico", caratterizzata da una estrema mobilità.

I Paesi di provenienza dei lavoratori immigrati sono stati in prevalenza il Marocco, la Tunisia, il Senegal e l'Albania (v. Tavola allegata).

CITTADINI EXTRACOMUNITARI ISCRITTI ALLE LISTE DI COLLOCAMENTO
PER SESSO E PAESE D'ORIGINE - VALORI ASSOLUTI
- RIEPILOGO REGIONE EMILIA-ROMAGNA

ANNO 1991

DENOMINAZIONE NAZIONE	I° TRIMESTRE			II° TRIMESTRE			III° TRIMESTRE			IV° TRIMESTRE			MEDIA TRIMESTRALE		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALI	MASCHI	FEMMINE	TOTALI	MASCHI	FEMMINE	TOTALI	MASCHI	FEMMINE	TOTALI	MASCHI	FEMMINE	TOTALI
A ALGERIA	62	8	70	26	8	33	36	11	69	61	7	68	32	8	60
A CAMERUN	4	4	8	4	4	8	0	0	0	5	2	7	3	3	6
F CAPO VERDE	4	6	10	1	2	3	1	5	6	1	4	5	2	4	6
F COSTA D'AVORO	4	0	4	7	1	8	6	1	7	7	1	8	6	1	7
R EGITTO	84	32	116	62	21	83	86	34	100	43	27	90	69	29	97
R ETIOPIA	17	21	38	14	17	31	12	17	29	9	11	20	13	17	30
R GHANA	179	119	299	184	124	308	102	89	191	99	84	183	139	104	243
I MAROCCO	3069	299	3367	2814	306	3120	2487	247	2734	2557	262	2819	2732	278	3010
C MAURITUS	3	6	9	6	7	13	4	6	10	4	7	11	4	7	11
C NIGERIA	66	73	139	62	83	145	60	78	138	66	100	166	64	84	147
A SENEGAL	1001	11	1012	1021	41	1062	828	24	850	998	24	1022	947	25	1022
A SOMALIA	44	22	66	35	19	54	31	19	50	30	12	42	35	16	51
A TUNISIA	1263	67	1330	1166	84	1250	1077	63	1140	929	70	999	1114	71	1185
TOTALE AFRICA	5811	667	6478	5404	714	6118	4830	594	5424	4929	512	5441	5219	647	5865
A BANGLADESH	14	0	14	0	0	0	13	0	13	0	0	0	7	0	7
A CINA	83	29	112	61	27	88	48	40	88	72	39	111	66	34	100
A FILIPPINE	22	55	77	11	32	43	21	57	78	24	53	77	20	54	74
A GIORDANIA	31	0	31	32	1	33	32	2	34	23	4	27	30	2	31
A INDIA	39	12	51	111	13	126	23	16	43	29	19	48	52	16	68
A IRAN	115	69	184	99	63	164	90	59	149	69	46	115	99	60	159
A IRAQ	0	0	0	0	0	0	0	0	0	1	0	1	0	0	0
I ISRAELE	36	10	46	41	6	47	31	6	37	38	7	45	42	7	49
I LIBANO	25	13	38	29	10	39	30	9	39	23	7	30	27	10	37
A PAKISTAN	316	14	330	274	4	278	242	1	243	216	4	217	261	6	267
A SIRIA	27	5	32	30	6	36	16	2	18	14	1	15	22	3	25
A SRI LANKA	31	18	49	34	16	50	11	29	27	17	44	26	16	44	
A TURCHIA	30	26	56	71	20	91	42	16	58	40	16	56	51	20	70
A VIETNAM	7	6	13	31	7	38	4	10	14	3	6	9	11	6	16
TOTALE ASIA	819	237	1056	624	230	854	618	224	842	594	219	813	713	233	946
A ARGENTINA	48	63	111	35	48	83	35	44	79	31	62	63	37	54	82
E BRASILE	25	76	101	15	79	94	16	64	80	17	62	78	16	66	86
R CILE	15	19	34	14	17	31	14	15	29	16	20	36	15	18	33
I COLOMBIA	6	18	24	2	14	16	6	18	22	8	26	34	8	19	24
C REP. DOMINICANA	3	29	32	5	25	30	4	29	37	0	29	29	4	20	34
A U.S.A.	14	9	23	14	7	21	17	9	26	4	6	10	12	6	20
TOTALE AMERICA	113	223	336	65	191	256	81	173	254	78	201	277	81	197	286
A ALBANIA	63	10	73	318	51	378	320	66	386	261	67	328	238	51	289
A AUSTRIA	1	21	22	1	10	11	1	7	8	1	7	10	1	8	9
E ISLANDIA	0	6	6	0	10	10	0	6	6	0	7	7	0	6	6
U JUGOSLAVIA	143	62	205	128	62	190	172	94	266	120	94	214	141	86	227
O POLONIA	17	54	71	8	39	47	12	40	52	12	31	43	12	35	48
R ROMANIA	0	24	24	11	32	43	9	26	37	11	29	40	10	29	38
A SPAGNA	0	3	3	0	3	3	3	1	4	5	1	6	1	6	6
A SVEZIA	0	6	6	1	9	10	1	10	11	1	7	8	1	9	9
A UNGERIA	0	2	2	2	7	9	0	6	6	2	15	16	1	7	6
TOTALE EUROPA	224	196	420	469	238	707	516	264	780	410	362	672	405	240	645
ALTRI PAESI	174	271	445	191	233	424	139	246	385	108	234	422	176	246	422
TOTALE ISCRITTI	7149	1616	8765	6973	1604	8577	6203	1501	7704	8097	1526	7625	6603	1582	8185

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Dal rapporto fra le due Tavole appresso riportate si evince il decremento subito (- 29,37%) nel numero degli avviamenti effettuati nel 1991 (n. 12.848) rispetto a quelli nel 1990 (n. 18.191):

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO DELLA M.O. DI BOLOGNA

CITTADINI EXTRACOMUNITARI ISCRITTI E AVVIATI AI SENSI DELLA L. 39/90

RIEPILOGO REGIONE EMILIA-ROMAGNA

ANNO 1991

PROVINCE	ISCRIZIONI (*)	AVVIAMENTI (**)			TOTALE
		AGRICOLTURA	INDUSTRIA	ALTRE ATTIVITA'	
BOLOGNA	592	584	2079	2260	4923
FERRARA	231	61	289	69	419
FORLÌ	697	217	782	1071	2070
MODENA	542	359	1855	695	2909
PARMA	321	54	214	100	368
PIACENZA	277	245	426	97	768
RAVENNA	407	188	529	249	966
REGGIO E.	545	65	269	91	425
TOTALE	3612	1773	6443	4632	12848

(*) SONO STATI INDICATI I CITTADINI EXTRACOMUNITARI CHE NEL CORSO DEL PERIODO IN ESAME SI SONO ISCRITTI PER LA PRIMA VOLTA NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO AI SENSI DELLA L. 39/90.

(**) SONO STATI INDICATI GLI AVVIAMENTI EFFETTUATI A FAVORE DI CITTADINI EXTRACOMUNITARI CHE SI SONO ISCRITTI A SEGUITO DELLA L. 39/90.

CITTADINI EXTRACOMUNITARI REGOLARIZZATI E AVVIATI AI SENSI DEL D.L. 416/89 CONVERTITO NELLA L. 39/90

— RIEPILOGO REGIONE EMILIA-ROMAGNA

ANNO 1990

PROVINCE	ISCRIZIONI (*)	AUTORIZZAZIONI (**)	AVVIAMENTI (***)			TOTALE
			AGRICOLTURA	INDUSTRIA	ALTRE ATTIVITA'	
BOLOGNA	3926	319	266	3623	2480	6369
FERRARA	938	2	63	278	63	404
FORLÌ	2862	62	226	755	738	1719
MODENA	5567	19	481	2790	757	4028
PARMA	1416	18	125	1158	313	1596
PIACENZA	585	2	377	399	169	945
RAVENNA	1872	2	259	672	227	1158
REGGIO EMILIA	2230	38	189	1458	325	1972
TOTALE REGIONE	19496	462	1986	11133	5072	18191

(*): Sono stati indicati i cittadini extracomunitari che nel corso del periodo in esame si sono iscritti per la prima volta nelle liste di collocamento ai sensi del D.L. 416/89 convertito nella L. 39/90.

(**): Sono stati indicati i rapporti di lavoro instaurati "Contra Legem" e regolarizzati a seguito di denuncia del datore di lavoro ai sensi dell'art. 9 comma 7 del D.L. 416/89.

(***): Sono stati indicati gli avviamenti effettuati a favore di cittadini extracomunitari che si sono iscritti a seguito del D.L. 416/89 convertito nella L. 39/90.

ANNO 1991

AVVIAMENTI A FAVORE DI CITTADINI EXTRACOMUNITARI

RIEPILOGO REGIONE EMILIA-ROMAGNA

SPECIFICHE	I° TRIMESTRE			II° TRIMESTRE			III° TRIMESTRE			IV° TRIMESTRE			TOTALE GENERALE		
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
TOTALE AVVIAMENTI:	3329	489	3816	3766	650	4416	4193	590	4791	2933	633	3566	13221	2410	16631
TITOLO DI STUDIO															
- NESSUNO	2808	392	3200	3194	526	3720	3550	501	4051	2467	557	3024	12019	1976	13995
- OBBLIGO	421	58	479	459	104	563	402	64	466	383	45	428	1665	271	1936
- DIPLOMA	86	34	120	94	57	151	216	28	244	68	26	94	464	145	609
- LAUREA	14	5	19	19	3	22	25	5	130	15	5	20	73	18	91
SETTORE DI ATTIVITA'															
- AGRICOLTURA	382	26	408	295	23	318	831	70	901	363	32	395	1871	151	2022
- INDUSTRIA	2058	99	2197	2392	130	2522	2270	114	2384	1781	146	1927	8541	489	9030
- ALTRE ATTIVITA'	849	364	1213	1079	537	1616	1092	414	1506	789	455	1244	3809	1770	5579
di cui:															
- Lavoro domestico	44	159	203	42	171	213	28	101	129	64	227	291	178	658	836
- Pubbl. Esercizi	267	74	341	406	237	643	464	179	643	271	84	355	1408	574	1982
QUALIFICA															
- APPRENDISTI	63	4	67	51	2	53	74	9	83	50	5	55	238	20	258
- OPERAI GENERICI	2578	386	2964	2891	486	3377	3430	390	3820	2288	489	2777	11187	1751	12938
- OPERAI QUALIFICATI	584	64	648	698	143	841	602	164	766	504	108	612	2388	479	2867
- OPERAI SPECIALIZZATI	70	5	75	83	26	109	56	15	71	58	7	65	267	53	320
- IMPIEGATI	34	30	64	43	33	76	31	20	51	33	24	57	141	107	248
CONTRATTI PARTICOLARI															
- A TEMPO PARZIALE	191	60	251	201	108	309	89	44	133	81	90	171	562	302	864
- A TEMPO DETERMINATO	796	86	882	940	236	1176	1714	233	1947	799	117	916	4249	672	4921
- FORMAZIONE LAVORO	372	24	396	478	21	499	407	22	429	296	34	330	1553	101	1654

b.1 - Indicatori statistici:

Le Tavole di seguito riprodotte illustrano sinteticamente i dati più significativi concernenti il fenomeno occupazionale in Emilia-Romagna:

SINTESI DI ALCUNI INDICATORI STATISTICI - REGIONE EMILIA-ROMAGNA

TERRITORIO			Kmq.	22.121
di cui:	montagna	Kmq.	5.560	
	collina	Kmq.	5.993	
	pianura	Kmq.	10.568	
COMUNI			N.	341

POPOLAZIONE PRESENTE (ISTAT: censimento 1991)			3.984.055
POPOLAZIONE RESIDENTE (ISTAT: censimento 1991)			3.899.170
di cui:	maschi	1.885.174	
	femmine	2.013.996	

FORZE DI LAVORO (ISTAT: media 1991)			1.835.000
di cui:	maschi	1.079.000	
	femmine	756.000	

OCCUPATI IN COMPLESSO (ISTAT: media 1991)			1.743.000
di cui:	maschi	1.048.000	
	femmine	695.000	
OCCUPATI ALLE DIPENDENZE (ISTAT: media 1991)			1.189.000
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE
AGRICOLTURA	29.000	23.000	52.000
INDUSTRIA	333.000	149.000	482.000
ALTRE ATTIVITA'	308.000	347.000	655.000
TASSO DI ATTIVITA' (ISTAT: media 1991)			47,1%
TASSO DI OCCUPAZIONE (ISTAT: media 1991)			44,7%
TASSO DI DISOCCUPAZIONE (ISTAT: media 1991)			5 %

segue **SINTESI DI ALCUNI INDICATORI STATISTICI - REGIONE EMILIA-ROMAGNA**

ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO esclusi iscritti agricoltura		131.635
(1 ^a classe disponibili) al 31.12.1991		
di cui: maschi	48.593	
femmine	83.042	

ASSUNZIONI EFFETTUATE DAL 01.01.91 AL 31.12.91				316.918
escluse assunzioni nel settore agricoltura				
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	
INDUSTRIA	88.309	39.922	128.231	
TERZIARIO ED				
ALTRE ATTIVITA'	66.568	100.304	166.872	
ART.16 L.56/87	3.490	18.325	21.815	
TOTALE	158.367	158.551	316.918	

CESSAZIONI DI RAPPORTI DI LAVORO PERVENUTE				302.786
AGLI UFFICI DEL LAVORO DAL 01.01.91 AL 31.12.91				
escluse cessazioni nel settore agricoltura				
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	
INDUSTRIA	93.149	45.108	138.257	
TERZIARIO ED				
ALTRE ATTIVITA'	62.408	91.896	154.304	
ART.16 L.56/87	1.516	8.709	10.225	
TOTALE	157.073	145.713	302.786	

INTERVENTO DELLA CASSA INTEGRAZIONE GUADAGNI		ore 17.452.131
Ore di integrazione salariale autorizzate		
sede provinciale INPS: (anno 1991)		
- interventi della C.I.G. ordinaria	ore	8.460.447
- interventi della C.I.G. straord.	ore	4.714.727
- interventi della C.I.G. edilizia	ore.	4.276.957
Domande di intervento della C.I.G.S.		
presentate all'U.R.L.M.O. (anno 1991)		
- aziende	n.	134
- dipendenti in forza	n.	26.747
- dipendenti posti in C.I.G.S.	n.	6.353
- posti di lavoro in pericolo	n.	5.306

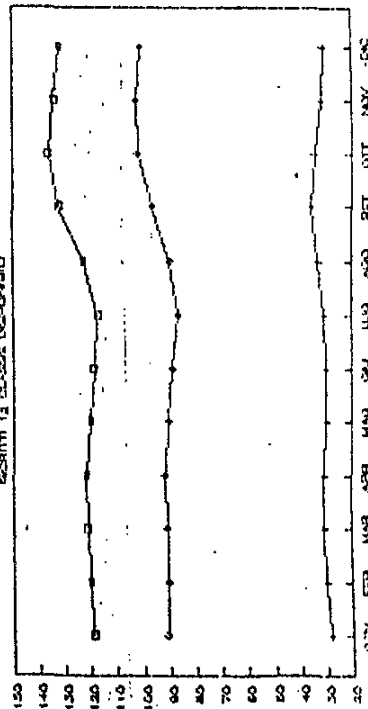
ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO ANNO 1991 REGIONE EMILIA-ROMAGNA

- DISPONIBILI 1^a - 2^a - 3^a CLASSE (esclusi iscritti nel settore agricoltura)

M E S E	DISPONIBILI 1 ^a CLASSE												II ^a CLASSE		III ^a CLASSE		TOTALE GENERALE	
	DISOCCUPATI			IN CERCA DI 1 ^a OCCUPAZIONE			1 ^a CLASSE			II ^a CLASSE		III ^a CLASSE		TOTALE GENERALE				
	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE		
	33461	90906	10351	28294	43812	119200	952	1991	1458	2415	1365	2248	1512	2469	45222	123606		
GENNAIO	32855	90507	10943	29619	43798	120126	958	2253	1365	2248	1512	2469	45222	123606	46121	124627		
FEBBRAIO	33255	90839	11409	30340	44664	121179	1044	2487	1512	2469	1555	2309	46529	126675	47220	126135		
MARZO	32534	91670	11446	30334	43980	122004	994	2362	1571	2404	1571	2404	46579	125106	46579	125106		
APRILE	32498	90426	11512	29787	44440	118835	968	2322	1573	2402	1573	2402	45981	123559	45981	123559		
MAGGIO	32259	88746	12181	30089	44440	117415	911	2101	1394	2117	1394	2117	46004	121633	46004	121633		
GIUGNO	31746	86561	11953	30854	43699	117415	911	2053	1088	1762	1088	1762	48188	126412	48188	126412		
LUGLIO	33756	89507	12433	33090	46189	122597	977	2182	1322	2010	1322	2010	52940	136371	52940	136371		
AGOSTO	37367	96386	13274	35793	50641	132179	970	2209	1176	1694	1176	1694	53717	139843	53717	139843		
SETTEMBRE	38195	101575	13376	34365	51571	135940	1081	2703	1087	1577	1087	1577	54281	138190	54281	138190		
OTTOBRE	39638	102212	12475	31698	52113	133910	1409	2872	1232	1887	1232	1887	51234	136394	51234	136394		
NOVEMBRE	36966	100453	11637	31182	48593	131635												
DICEMBRE																		

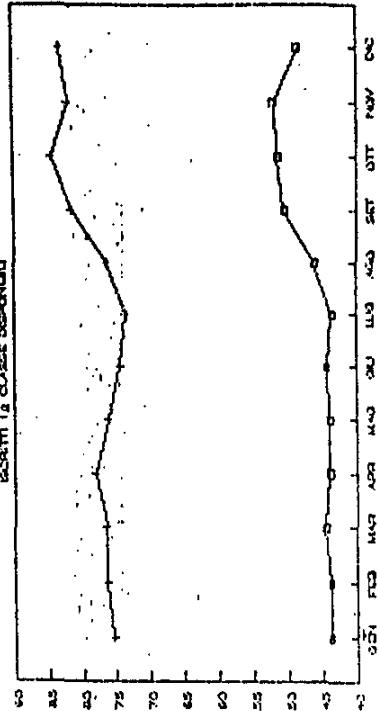
REGIONE EMILIA-ROMAGNA

ISCRITTI 1^a CLASSE DISPONIBILI



REGIONE EMILIA-ROMAGNA

ISCRITTI 1^a CLASSE DISPONIBILI

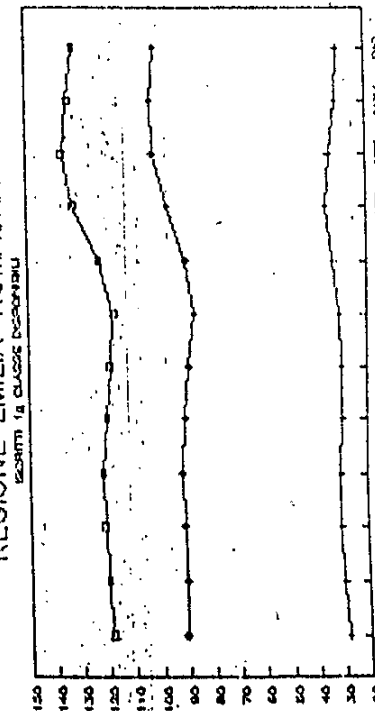


ISCRITTI NELLE LISTE DI COLLOCAMENTO ANNO 1991 REGIONE EMILIA-ROMAGNA

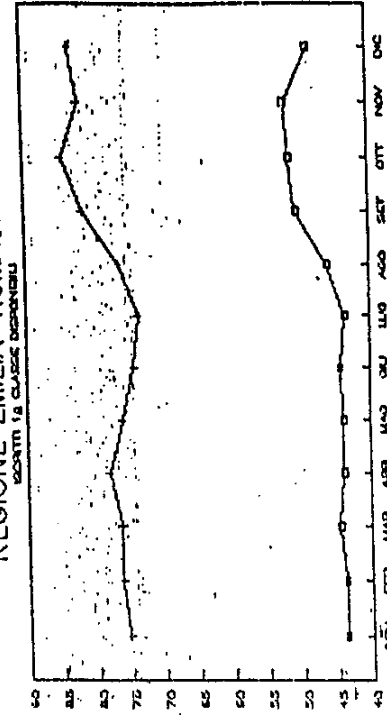
- DISPONIBILI 1^a - 2^a - 3^a CLASSE (esclusi iscritti nel settore agricoltura)

M E S E	DISPONIBILI 1 ^a CLASSE										II ^a CLASSE		III ^a CLASSE		TOTALE GENERALE	
	DISOCCUPATI		IN CERCAGLIA 1 ^a		OCCUPAZIONE		TOTALE		1 ^a CLASSE		II ^a CLASSE		III ^a CLASSE		TOTALE GENERALE	
	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE
GENNAIO	33461	90906	10351	28294	43812	119200	952	1991	1458	2415	1458	2415	46222	123606		
FEBBRAIO	32855	90507	10943	29619	43798	120126	958	2253	1365	2248	1365	2248	46121	124627		
MARZO	33255	90839	11409	30340	44664	121179	1044	2487	1512	2469	1512	2469	47220	126135		
APRILE	32534	91670	11446	30334	43980	122004	994	2362	1555	2309	1555	2309	46529	126675		
MAGGIO	32498	90426	11512	29787	44010	120213	998	2489	1571	2404	1571	2404	46579	125106		
GIUGNO	32259	88746	12181	30089	44440	118835	968	2322	1573	2402	1573	2402	46981	123559		
LUGLIO	31746	86561	11953	30854	43699	117415	911	2101	1394	2117	1394	2117	46004	121633		
AGOSTO	33756	89507	12433	33090	46189	122597	911	2053	1088	1762	1088	1762	48188	126412		
SETTEMBRE	37367	96386	13274	35793	50641	132179	977	2182	1322	2010	1322	2010	52940	136371		
OTTOBRE	38195	101575	13376	34365	51571	135940	970	2209	1176	1694	1176	1694	53717	139843		
NOVEMBRE	39638	102212	12475	31698	52113	133910	1081	2703	1087	1577	1087	1577	54281	138190		
DICEMBRE	36956	100453	11637	31182	48593	131635	1409	2872	1232	1887	1232	1887	51234	136394		

REGIONE EMILIA-ROMAGNA
ISCRITTI 1^a CLASSE DISOCCUPATI



REGIONE EMILIA-ROMAGNA
ISCRITTI 1^a CLASSE OCCUPATI



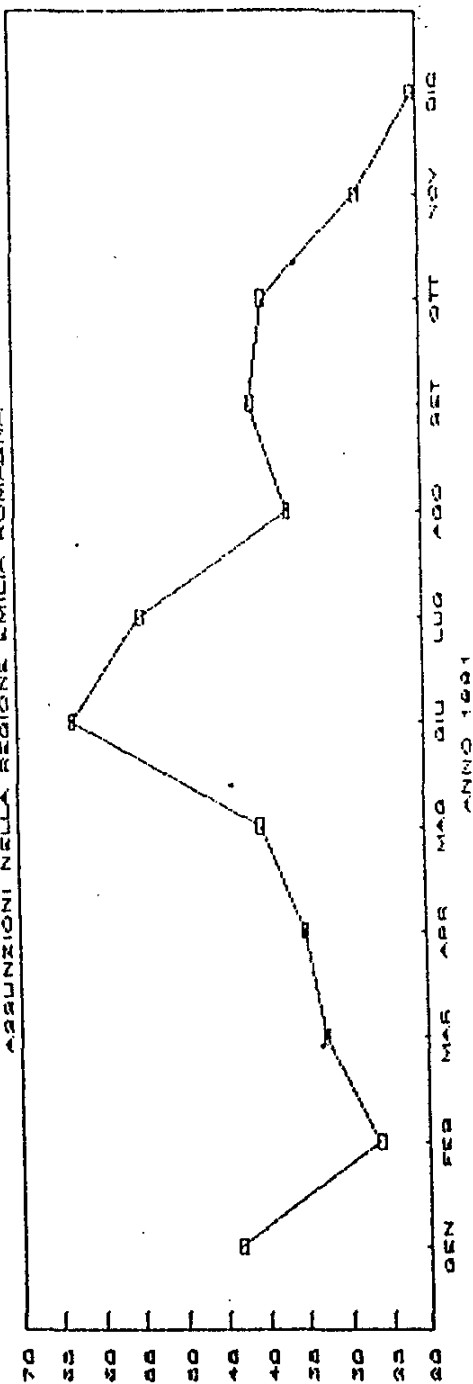
ANNO 1991

ASSUNZIONI DI LAVORATORI EFFETTUATE NELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

PER MESE E SETTORE DI ATTIVITA'

MESE	AGRICOLTURA		INDUSTRIA		ALTRE ATTIVITA'		AMMINISTAZIONE PUBBLICA ART. 16 L. 56/87		TOTALE	
	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE
GENNAIO	9417	18985	7977	12063	4348	10313	270	2079	22012	43440
FEBBRAIO	3777	7478	5967	8931	3422	7964	407	2051	13573	26424
MARZO	4668	9660	7620	10852	4095	9934	254	2143	16637	32589
APRILE	5252	12057	6875	10035	4559	11012	251	1897	17037	35001
MAGGIO	3052	9918	7162	10542	6990	17229	464	2557	17668	40246
GIUGNO	3748	11204	10562	14766	12978	35441	362	1767	27750	63178
LUGLIO	6643	15980	9076	12735	10123	24537	328	1369	26170	54621
AGOSTO	6201	17369	5075	8421	4054	9824	190	903	15520	35517
SETTEMBRE	5933	16106	8693	12434	4077	10616	215	1845	18918	41001
OTTOBRE	6227	13598	8343	11716	4667	11764	296	2274	19533	39352
NOVEMBRE	2687	6117	6837	9923	4051	10352	225	1530	13800	27922
DICEMBRE	2280	5801	4022	5813	3104	7886	228	1400	9634	20900
TOTALE	59885	144273	88309	128231	66568	166872	3490	21815	218252	461191

GRAFICO 1.4
ASSUNZIONI NELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA



135

ANNO 1991

ASSUNZIONI DI LAVORATORI EFFETTUATE NELLA REGIONE EMILIA ROMAGNA

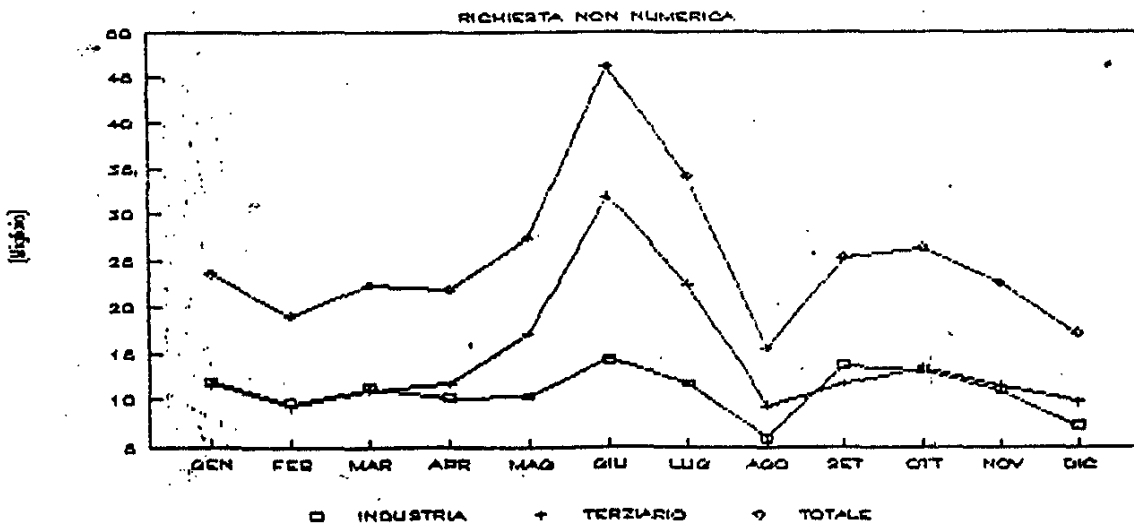
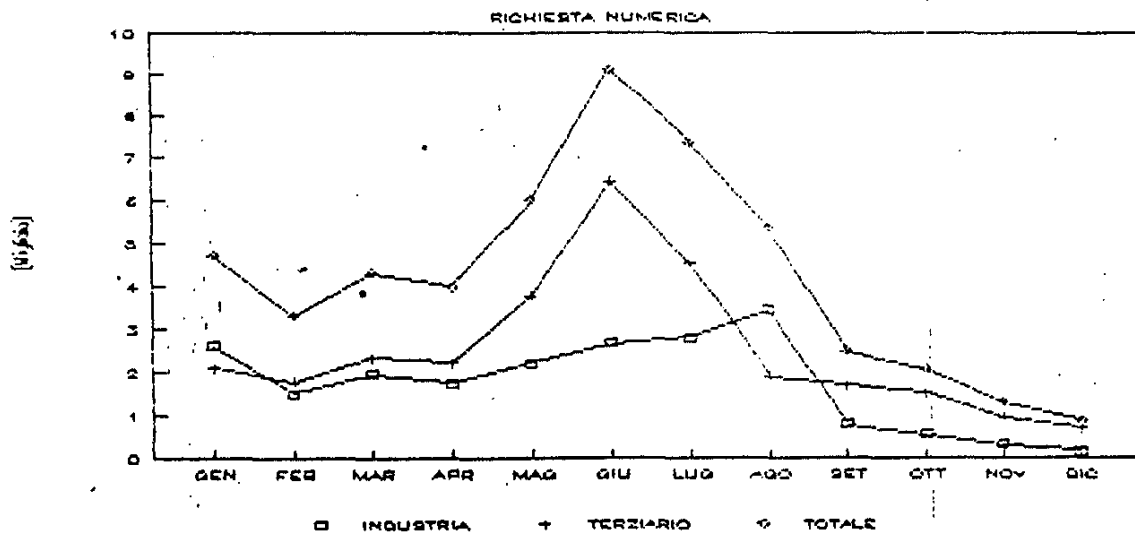
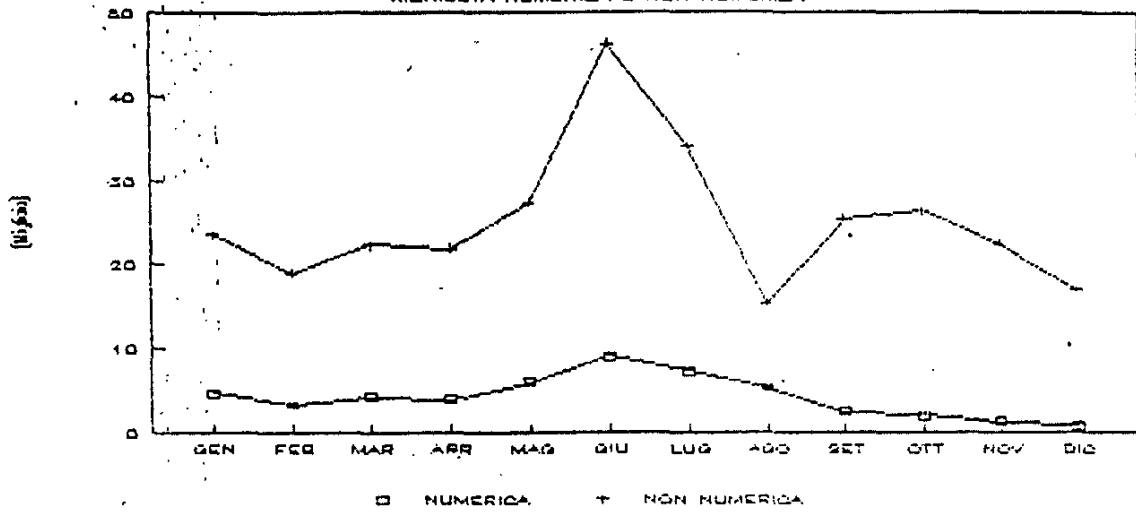
PER PROVINCIA E SETTORE DI ATTIVITA'

PROVINCE	AGRICOLTURA		INDUSTRIA		ALTRE ATTIVITA'		AMM. STATO AL- TRIENTI PUBB. ART. 16 L.56/87		TOTALE	
	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE	MASCHI	TOTALE
BOLOGNA	12668	30362	17914	24514	15147	34421	815	5957	46544	95254
FERRARA	9172	32298	6374	9399	3641	9669	315	1981	19502	53347
FORLI'	5920	14122	10937	14474	21855	58350	955	3328	39717	90284
MODENA	7890	13491	18491	27051	7011	17384	463	3041	33855	60967
PARMA	1806	3239	8273	14781	3717	8784	129	1706	13925	28510
PIACENZA	2306	5188	4767	6954	2030	4857	118	2172	9221	19171
RAVENNA	16663	38791	8883	13182	9418	24856	322	1116	35286	77945
REGGIO E.	3460	6782	12670	17876	3709	8541	358	2475	20197	35674
U.R.L.M.O.							5	39	5	39
TOTALE	59885	144273	88309	128231	66568	166872	3490	21815	218252	461191

PER SETTORE DI ATTIVITA' E CLASSI D'ETA'

SETTORI	< 25		25-29		30 e oltre				
	MASCHI	FEMMINE	MASCHI	FEMMINE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE		
AGRICOLTURA	10287	10757	21044	11603	14547	28150	37995	53084	97079
INDUSTRIA	38221	15864	54085	19454	8635	26269	30634	15223	45857
ALTRE ATTIVITA'	23947	33020	55967	16075	23046	39121	26546	44238	70784
ART.16 L.56/87	764	3930	4694	1161	6066	7227	1565	8329	9894
TOTALE	73219	63571	136790	48293	52494	100787	96740	126874	223614

ASSUNZIONI EMILIA ROMAGNA — ANNO 1991
RICHIESTA NUMERICA E NON NUMERICA



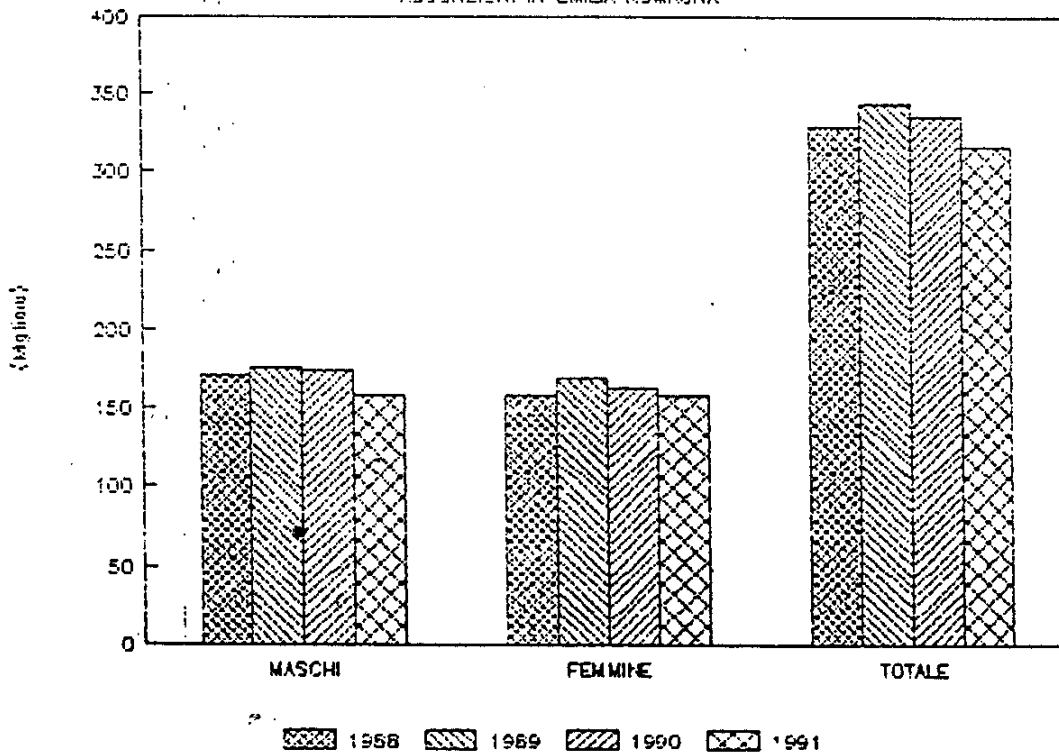
ASSUNZIONI EFFETTUATE NEL COMPLESSO

(Escluse Ass.ni in Agricoltura)

PERIODI	VALORI ASSOLUTI			NUMERI INDICE 1988=100			(F/MF)
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	* 100
1988	171164	158148	329312	100	100	100	48
1989	175526	168730	344256	103	107	105	49
1990	174088	162390	336478	102	103	102	48
1991	158367	158551	316918	93	100	96	50

GRAFICO 2.1

ASSUNZIONI IN EMILIA ROMAGNA



ASSUNZIONI NELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA ANNO 1991

GRAFICO 1.1
ASSUNZIONI PER SETTORE DI ATTIVITA'

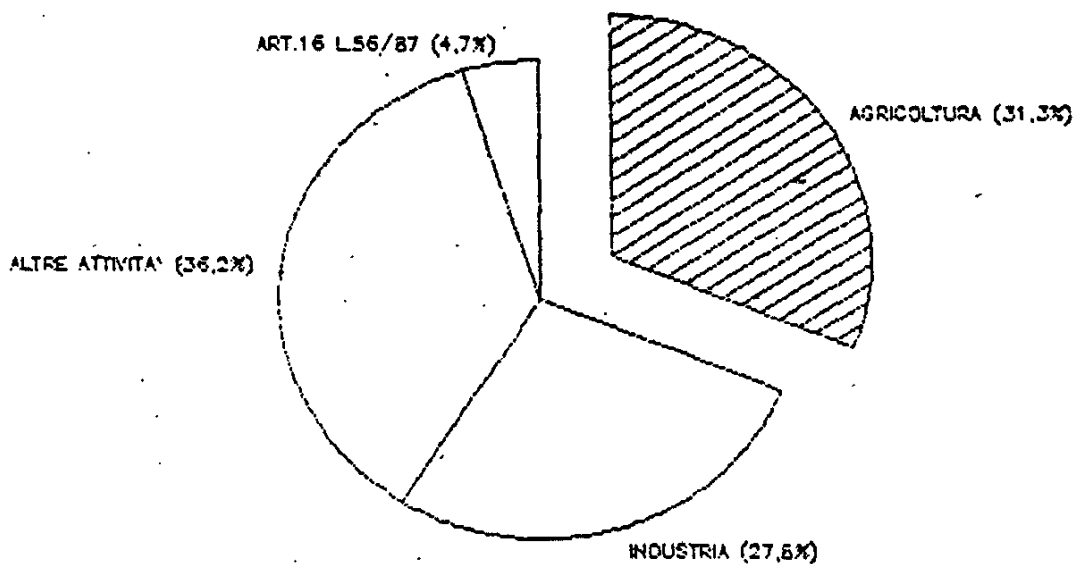
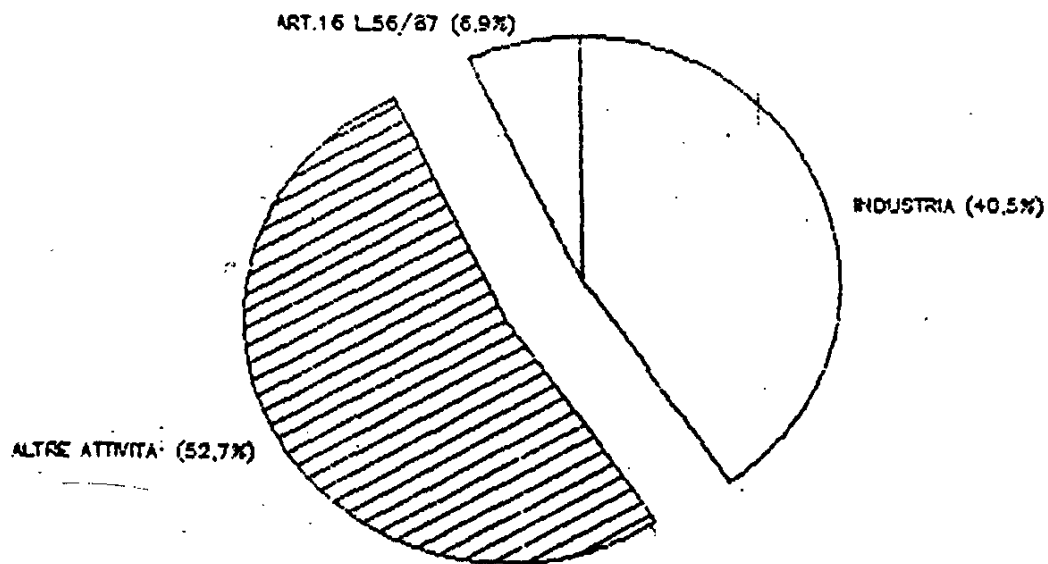


GRAFICO 1.1 bis
ASSUNZIONI (escluso agricoltura)



ANNO 1991

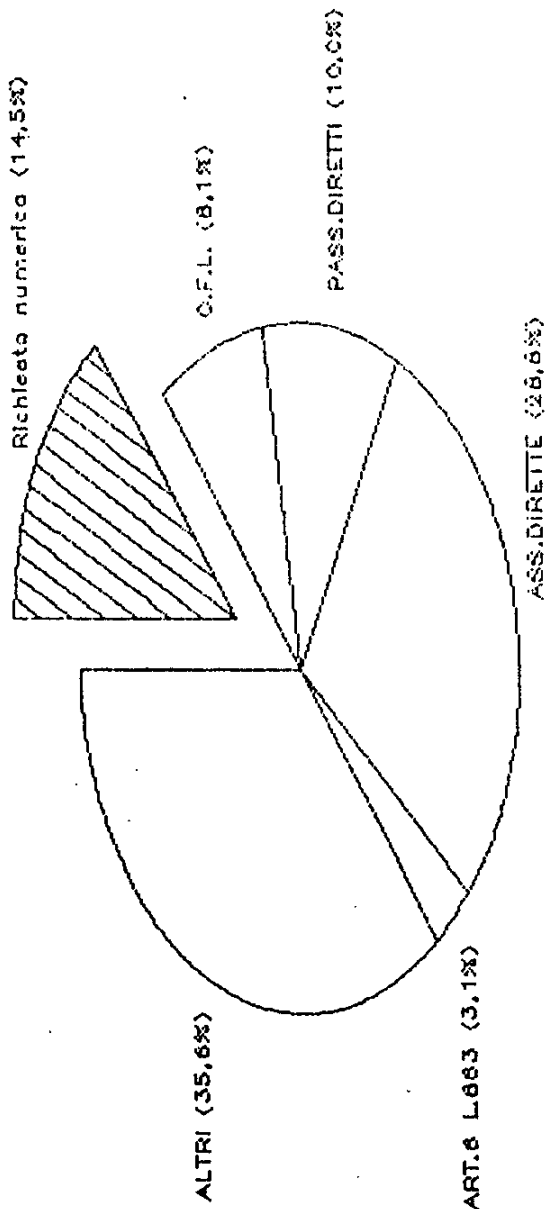
ASSUNZIONI NUMERICHE E NON NUMERICHE NELLA REGIONE EMILIA-ROMAGNA

- PER SETTORE DI ATTIVITA' (escluso agricoltura)

SETTORE ATTIVITA'	RICHIESTA NUMERICA		RICHIESTA NON NUMERICA				TOTALE ASSUNZIONI		
	RICHIESTA NUMERICA	TOTALE	C.F.L.	PASS.DIRETTI	ASS.DIRETTE	ART.6 L.863		ALTRI	
INDUSTRIA	20906	20906	19475	22961	30452	6101	51297	130286	151192
TERZIARIO	30054	30054	9048	12135	70806	4880	73899	170768	200822
TOTALE	50960	50960	28523	35096	101258	10981	125196	301054	352014

TIPOLOGIA ASSUNZIONI — EMILIA ROMAGNA

ANNO 1991



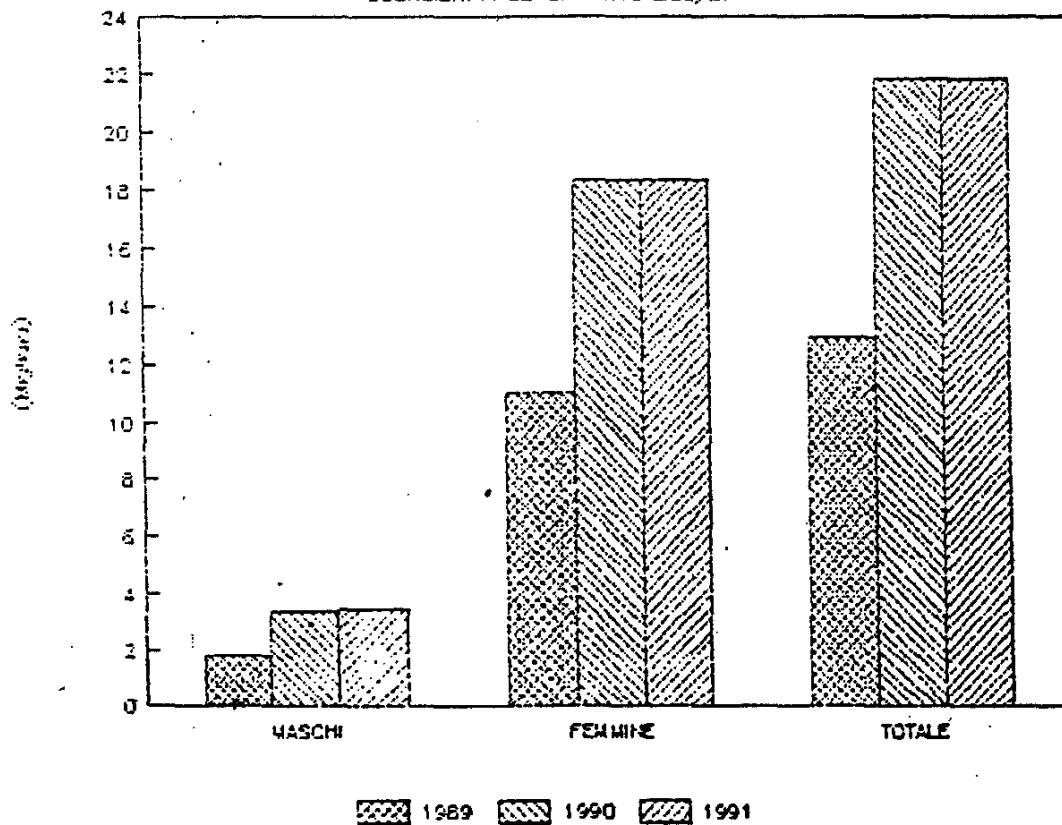
ASSUNZIONI EFFETTUATE AI SENSI DELL'ART. 16 L. 56/87

Serie storica 1989+1991

PERIODI	VALORI ASSOLUTI			NUMERI INDICE 1989=100			(F/MF)
	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	MASCHI	FEMMINE	TOTALE	* 100
1989	1909	11001	12910	100	100	100	85
1990	3465	18329	21794	182	167	169	84
1991	3490	18325	21815	183	167	169	84

GRAFICO 2.4

ASSUNZIONI AI SENSI ART. 16 L. 56/87



b.2 - Contratti di formazione e lavoro

Dall'esame della Tavola 9/A riportata a pag. 16 emerge che il 62,02% dei n. 28.630 avviamenti effettuati con CFL nel corso del 1991 ha riguardato uomini.

Per quanto concerne i settori economici e la classe di ampiezza, la Tavola C evidenzia alcuni dati statistici significativi: il 68,96% degli avviamenti ha interessato operai. Il settore agricolo risulta il meno rappresentato (0,3% sul totale degli avviamenti), preceduto dal "commercio e servizi" (31,6% sul totale degli avviamenti).

Al primo posto nel numero di avviati si colloca il settore industriale (68%).

Il 27,03% degli avviamenti con CFL è stato effettuato nella provincia di Bologna, seguita da Modena, (20,94%), Forlì (12,16%), Parma (11,34%), Reggio Emilia (11,06%), Ravenna (7,06%), Piacenza (4,72%) e Ferrara (5,64%).

Il maggior numero di avviamenti nel settore agricolo (n. 28 unità) ha interessato la provincia di Piacenza. Per quanto concerne, invece, i settori industriali e commerciali, la provincia di Bologna si è attestata al primo posto con n. 4.849 unità per l'industria (seguita da Modena con n. 4.474 unità) e n. 2.867 per il commercio (seguita da Modena con n. 1.506 unità avviate).

UFFICIO REGIONALE DEL LAVORO E DELLA M.O.
BOLOGNASETTORI DI ATTIVITA' E CATEGORIE PROFESSIONALI DEI GIOVANI AVVIATI CON CONTRATTO DI FORMAZIONE E LAVORO
IN EMILIA-ROMANA NELL'ANNO 1991

PROVINCE	AGRICOLTURA			INDUSTRIA			COMMERCIO E SERVIZI			TOTALE GENERALE		
	OPERAI	IMPIEGATI	TOTALE	OPERAI	IMPIEGATI	TOTALE	OPERAI	IMPIEGATI	TOTALE	OPERAI	IMPIEGATI	TOTALE
BOLOGNA	2	2	4	3478	1379	4849	1383	1584	2887	4853	2885	7741
FERRARA	12	8	20	914	145	1059	298	248	538	1224	393	1611
FORLÌ	3	8	11	1701	494	2195	724	554	1278	2428	1856	3488
MODENA	9	7	16	3686	868	4474	739	767	1586	4354	1642	5991
PARMA	5	8	13	1777	555	2332	586	326	912	2368	881	3244
PIACENZA	21	7	28	718	251	961	188	177	365	919	435	1351
RAVENNA	8	11	19	1077	217	1294	418	291	709	1583	519	2082
REGGIO E.	2	2	4	1741	578	2311	358	583	853	2893	1875	3161
TOTALE	62	45	107	14996	4479	19475	4686	4362	9848	19744	8886	28631

ANDAMENTO DEL M.L. NELLA REGIONE LIGURIA

Il numero degli iscritti/disponibili alla I classe delle liste di collocamento della Liguria alla data del 31.12.1991 risultava pari a 87.057 unità contro le 77.299 dello anno precedente, con un incremento percentuale del 12,62% ed in valore assoluto di 9.758 unità.

Le variazioni interessano le province liguri come segue:

Prov.	Al 31.12.90	Al 31.12.91	VARIAZIONE	
			V.A.	V.P.
GE	41.802	48.844	+ 7.042	+ 16,85
IM	10.227	10.746	+ 519	+ 5,07
SP	11.626	12.134	+ 508	+ 4,37
SV	13.644	15.333	+ 1.689	+ 12,38
TOT.	77.299	87.057	+ 9.758	+ 12,62

In particolare si rileva che gli uomini sono aumentati di 3.994 unità pari al 13,24% e le donne di 5.764 unità, pari al 12,23%.

Nel quadro che segue si riporta una comparazione tra uomini e donne con una serie di dati che evidenziano le variazioni che si sono verificate, su scala regionale e provinciale tra il 1990 ed il 1991.

Prov.		UOMINI	DONNE	TOTALE	VARIAZIONE
GE	(90)	16.306	25.496	41.802	U +3.328
	(91)	19.634	29.210	48.844	D +3.714
IM	(90)	4.317	5.910	10.227	U + 114
	(91)	4.431	6.315	10.746	D + 405
SP	(90)	3.969	7.657	11.626	U + 209
	(91)	3.760	8.374	12.134	D + 717
SV	(90)	5.567	8.077	13.644	U + 761
	(91)	6.328	9.005	15.333	D + 928
TOT.	(90)	30.159	47.140	77.299	U +3.994
	(91)	34.153	52.904	87.057	D +5.764
DIFF.%		+13,24%	+12,23%	+12,62%	

In Liguria i lavoratori complessivamente iscritti alla I classe delle liste di collocamento alla data del 31.12.1991 risultavano ripartiti percentualmente fra le quattro province liguri come segue:

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

- Genova	48.844 unità,	pari al	56,11%
- Imperia	10.746 unità,	pari al	12,34%
- La Spezia	12.134 unità,	pari al	13,94%
- Savona	15.333 unità,	pari al	17,61%
<hr/>			
LIGURIA	87.057 unità,	pari al	100,00%

I lavoratori in cerca di prima occupazione sono aumentati del 23,55% rispetto alla stessa data dell'anno precedente. La loro incidenza sul totale degli iscritti é passata dal 48,69% al 53,41%.

Nel prospetto che segue si evidenzia una successione di dati statistici su detto fenomeno.

Prov.	TOTALE ISCRITTI	IN CERCA I ^a OCCUPAZIONE	% SU TOTALE	
			PROV.LE	REG.LE
GE (90)	41.802	23.402	55,98	62,18
	(91) 48.844	31.911	65,33	68,63
IM (90)	10.227	2.599	25,41	6,91
	(91) 10.746	2.053	19,10	4,42
SP (90)	11.626	7.551	64,94	20,06
	(91) 12.134	7.810	64,36	16,80
SV (90)	13.644	4.084	29,93	10,85
	(91) 15.333	4.726	30,82	10,16
TOT. (90)	77.299	37.636	48,69	100,00
	(91) 87.057	46.500	53,41	100,00

Degli 87.057 iscritti nelle liste di collocamento, 50.052, pari al 57,49%, hanno un'età compresa fra i 14 ed i 29 anni. Una cifra che evidenzia l'entità del fenomeno, per la disamina del quale si rimanda alle successive pagine del presente paragrafo.

Si segnala infine un aumento dei lavoratori occupati a tempo determinato ed a tempo parziale iscritti alla I classe delle liste di collocamento, con la seguente ripartizione territoriale e per categorie.

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Lavoratori occupati:

Prov.	A TEMPO DETERMINATO	A TEMPO PARZIALE	TOTALE	%
GE (90)	564	547	1.111	
(91)	675	962	1.637	+ 47,34
IM (90)	166	537	703	
(91)	218	420	638	- 9,25
SP (90)	108	94	202	
(91)	354	321	675	+234,16
SV (90)	321	274	595	
(91)	282	268	550	- 7,56
TOT. (90)	1.159	1.452	2.611	
(91)	1.529	1.971	3.500	
	+31,92%	+35,74%	+34,05%	

Per una migliore valutazione del mercato del lavoro in Liguria si ritiene utile sottoporre ad osservazione alcuni parametri della congiuntura nel periodo considerato. Pertanto, si propone un confronto degli avviamenti e dei licenziamenti negli anni 1990/91 anche se i dati sui licenziamenti, come é noto, peccano per difetto, in quanto le aziende non sempre danno comunicazione agli Uffici della cessazione dei rapporti di lavoro.

AVVIAMENTI (PER PROVINCE)

PROVINCIA	ANNO 1990	ANNO 1991	VARIAZIONE	
			V.A.	V.P.
GENOVA	38.002	36.616	-1.386	- 3,65
IMPERIA	26.792	26.803	+ 11	+ 0,04
LA SPEZIA	10.191	10.414	+ 224	+ 2,20
SAVONA	20.267	18.312	-1.955	- 9,65
TOTALE	95.252	92.146	-3.106	- 3,26

AVVIAMENTI (PER SETTORE ECONOMICO)

SETTORE	ANNO 1990	ANNO 1991	VARIAZIONE	
			V.A.	V.P.
AGRICOLTURA	2.557	2.722	+ 165	+ 6,45
INDUSTRIA	26.706	25.968	- 738	- 2,76
ALTRE ATTIV.	63.723	61.271	-2.452	- 3,85
PUBBL.AMM/NI	2.266	2.185	- 81	- 3,57
TOTALE	95.252	92.146	-3.106	- 3,26

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

CESSAZIONI (PER PROVINCIA)			VARIAZIONE	
PROVINCIA	ANNO 1990	ANNO 1991	V.A.	V.P.
GENOVA	30.104	29.534	+ 570	- 1,89
IMPERIA	23.515	26.039	+2.524	+10,73
LA SPEZIA	12.453	12.534	+ 81	+ 0,65
SAVONA	18.829	18.334	- 495	- 2,63
TOTALE	84.901	86.441	+1.540	+ 1,81

CESSAZIONI (PER SETTORE ECONOMICO)			VARIAZIONE	
SETTORE	ANNO 1990	ANNO 1991	V.A.	V.P.
AGRICOLTURA	2.485	2.660	+ 175	+ 7,04
INDUSTRIA	29.021	29.076	+ 55	+ 0,19
ALTRE ATTIV.	52.460	53.826	+1.366	+ 2,60
PUBBL.AMM/NI	935	879	+ 56	- 5,99
TOTALE	84.901	86.441	+1.540	+ 1,81

Complessivamente, rispetto al 1990, si registra una diminuzione del numero degli avviamenti di 3.106 unità, pari al 3,26%.

Dall'analisi dei dati si rileva che nella regione ligure è sempre il settore "Servizi" in testa alle assunzioni con 61.271 unità, registra, però, rispetto all'analogo periodo precedente, un decremento di 2.452 unità (-3,85%). Ciò denota che detto settore, che era il polmone occupazionale di tutta la Liguria, non è più in fase espansiva. Variazioni negative anche nei settori "Industria" (- 738 unità, pari al 2,76%) e "Pubbliche Amm.ni ed Enti Pubblici" (- 81 unità, pari al 3,57%); un incremento registra, invece, il settore "Agricoltura" (+ 165 unità, pari al 6,45%).

Per quanto attiene invece le cessazioni si registra, nell'arco di tempo considerato, un moderato aumento di 1.540 unità, pari all'1,81%; si ritiene di dover evidenziare, però, che alla fine del 1990 si era registrato un aumento più consistente: 4.713 unità, pari al 5,88%.

Le cessazioni sono diminuite nelle province di Genova (- 570 unità, pari all'1,89%) e di Savona (- 495 unità, pari al 2,63%); notevole l'aumento del fenomeno in provincia di Imperia (+2.524 unità, pari al 10,73%); lieve l'aumento registrato in provincia di La Spezia (+ 81 unità, pari allo 0,65%).

Per quanto attiene i settori produttivi si riferisce che il fenomeno ha registrato una flessione soltanto nella Pubblica Amm.ne di 56 unità, pari al 5,99%, mentre gli altri comparti hanno segnato un incremento:

- Agricoltura	+ 175, pari al	7,04%
- Industria	+ 55, pari allo	0,19%
- Altre attività	+1.366, pari al	2,60%

Assume rilevanza il sensibile aumento dei licenziamenti nei "Servizi" che continuano, comunque, ad essere il settore trainante dell'occupazione in Liguria.

Analizzando i due fenomeni nelle singole province si evidenzia quanto segue:

- nella provincia di Genova, nel tempo considerato, si registra un decremento consistente delle assunzioni (- 1.386 unità, pari al 3,65%) e, dei licenziamenti di 570 unità, pari all'1,89%. Il mercato del lavoro risente della situazione di non sviluppo dell'attività produttiva. L'economia è più in fase recessiva che espansiva.
- nella provincia di Imperia si registra un lieve aumento degli avviamenti di appena 11 unità, pari allo 0,04%; notevole, invece, l'aumento delle cessazioni (+2.524 unità, pari al 10,73%). Una situazione che denota un andamento negativo dell'economia locale.
- nella provincia di La Spezia si evidenzia un lieve aumento degli avviamenti (+224 unità, pari al 2,20%) e delle cessazioni di 81 unità, pari allo 0,65%. Tali aumenti denunciano una situazione di non sviluppo del mercato del lavoro.
- nella provincia di Savona diminuiscono sensibilmente gli avviamenti (-1.955 unità, pari al 9,65%) e le cessazioni (- 495 unità, pari al 2,63%). L'andamento dell'attività produttiva savonese riduce ulteriormente la sua crescita; l'occupazione registra una flessione.

In conclusione, su scala regionale, si registra una diminuzione degli avviamenti di 3.106 unità (-3,26%) ed un aumento dei licenziamenti di 1.540 (+1,81%).

Più avanti si fornisce una breve nota sullo stato della economia ligure:

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

Sempre in relazione agli avviamenti ed alle cessazioni, nei quadri che seguono si propone un interessante confronto, per anno e per qualifica professionale, fra avviati e licenziati nell'arco di tempo considerato.

AVVIAMENTI

Qualifica	ANNO 1990	ANNO 1991	Differenza	
			V.A.	V.P.
Apprendisti	8.397	7.985	- 412	- 4,91
Qualificati	33.793	35.574	+1.781	+ 5,27
Non qualif.	35.555	35.030	- 525	- 1,48
Impiegati	17.507	13.557	-3.950	-22,56
TOTALE	95.252	92.146	-3.106	- 3,26

CESSAZIONI

Qualifica	ANNO 1990	ANNO 1991	Differenza	
			V.A.	V.P.
Apprendisti	7.287	7.107	- 180	- 2,47
Qualificati	34.408	34.373	- 35	- 0,10
Non qualif.	28.873	30.948	+2.075	+ 7,19
Impiegati	14.333	14.013	- 320	- 2,23
TOTALE	84.901	86.441	+1.540	+ 1,81

Per quanto attiene le assunzioni effettuate in base all'art. 3 della legge 863/84 si rimanda a quanto, ampiamente illustrato nel prosieguo di questo paragrafo.

Infine, sono di un certo rilievo i dati contenuti nel quadro che segue, dal quale si possono trarre una serie di notizie di notevole interesse. Nel prospetto, per ogni provincia e su scala regionale, si evidenziano i dati relativi alle assunzioni nominative, numeriche e dirette del '91 comparate con quelle dell'anno precedente.

Province		TOTALE ASSUNZIONI	di cui RICH.		di cui RICH.		di cui ASSUNZION	
			NOMINATIVE	%	NUMERICHE	%	DIRETTE	%
GE	(90)	38.002	15.538	48,78	3.293	8,67	16.171	42,5
	(91)	36.616	19.765	53,98	2.206	6,02	14.645	40,0
IM	(90)	26.792	7.329	27,36	2.886	10,77	16.577	61,8
	(91)	26.803	7.293	27,21	2.669	9,96	16.841	62,8
SP	(90)	10.191	4.958	48,65	1.680	16,49	3.553	34,8
	(91)	10.415	5.415	51,99	1.325	12,72	3.675	35,2
SV	(90)	20.267	12.033	59,37	1.782	8,79	6.452	31,8
	(91)	18.312	10.903	59,54	1.168	6,38	6.241	34,0
TOT.	(90)	95.252	42.858	44,99	9.641	10,12	42.753	44,8
	(91)	92.146	43.376	47,07	7.368	8,00	41.402	44,9

di cui:

- contratto F/L (90) 9.643 (26,63%)
- contratto F/L (91) 6.241 (14,39%)

Dall'analisi dei dati si rileva che nel 1991 su un totale regionale di 92.146 assunzioni, 43.376, pari al 47,07%, sono state effettuate con richiesta nominativa e 7.368, pari all'8,00%, con richiesta numerica.

Comparando i dati suddetti con quelli relativi all'anno precedente si rileva che le assunzioni nominative sono aumentate in valore assoluto di 518 unità, pari all'1,21%, mentre quelle numeriche sono diminuite di 2.273 unità, pari al 23,58%.

Altro dato interessante da evidenziare è la diminuzione delle assunzioni dirette che da 42.753 unità passano a 41.402 con una diminuzione percentuale del 3,16% ed in valore assoluto di 1.351 unità.

I contratti di formazione e lavoro che nel 1990, su un totale di 42.858 assunzioni nominative, erano stati 9.643, pari al 26,63%, nel 1991 hanno raggiunto quota 6.241, pari al 14,39% del totale di dette assunzioni (43.376) diminuendo in valore assoluto di 3.402 unità, pari al 35,28% rispetto al 1990.

La situazione per quanto attiene la disoccupazione giovanile in questa regione, si può sintetizzare nei dati appresso indicati.

Al 31.12.1991, i giovani inferiori ai 29 anni iscritti nelle liste di collocamento della Liguria ammontavano a 50.052 unità, pari al 57,49% del totale degli iscritti (87.057).

Si propone di seguito un quadro che evidenzia in tutta la sua portata la proporzione del fenomeno.

PROV.	TOTALE ISCRITTI	DI CUI INFERIO- RI AI 29 ANNI	% SU TOTALE		
			PROV. LE	REG. LE	
GE (90)	41.802	31.486	75,32	58,00	
	(91)	43.844	24.425	50,01	48,80
IM (90)	10.227	6.413	62,71	11,31	
	(91)	10.746	6.761	58,94	13,51
SP (90)	11.626	9.207	79,19	16,23	
	(91)	12.134	8.569	70,62	17,12
SV (90)	13.644	9.620	70,51	16,96	
	(91)	15.333	10.297	67,16	20,57
TOT.	(90)	77.299	56.726	73,39	100,00
	(91)	87.057	50.052	57,49	100,00
	+ 12,62%	-11,77%			

Il numero delle donne iscritte è aumentato: al 31.12.1991 erano 52.904 contro le 47.140 alla stessa data dell'anno precedente, con un aumento di 5.764 unità, pari al 12,23%.

In Liguria il totale delle donne disoccupate (52.904) rappresenta il 60,77% degli iscritti al collocamento, contro il 60,98% dell'anno precedente.

PROV.	N° ISCRITTE		DIFFERENZA		% SU TOTALE	
	31.12.90	31.12.91	V.A.	V.P.	REG.LE	PROV.LE
GE	25.496	29.210	+3.714	+14,57	68,63	65,33
IM	5.910	6.315	+ 405	+ 6,85	4,42	19,10
SP	7.657	8.374	+ 717	+ 9,36	16,80	64,36
SV	8.077	9.005	+ 928	+11,49	10,16	30,82
TOT.	47.140	52.904	+ 5.764	+12,23	100,00	53,41

La Regione Liguria nell'ambito della programmazione annuale 1990/91 e 1991/92 ha individuato azioni particolari rivolte a "donne" al fine di consentire il loro ingresso o reingresso nel mondo del lavoro, ciò nel rispetto anche delle direttive comunitarie che individuano assi particolari di intervento a favore di tale categoria.

A tal fine ha dato attuazione anche a corsi per professioni dove le donne sono sottorappresentate e che da una analisi di mercato prevedono una idonea occupazione.

Di seguito il programma dei corsi attuati nel 1991:

- Euroconsulente (ris.donne +25 anni)
- n°2 per Assistente domiciliare e dei servizi tutelari (ris.donne)
- n°4 per Addetto Office Automation (ris.donne)
- Agg. gestione aziendale (ris. donne imprenditrici)
- Orientamento al lavoro (libera circolazione CEE) -(ris.donne)
- Restauro beni storici ed artistici (ris.donne)
- Addetto gestione informatizzata - (ris.donne)
- Addetto grafica computerizzata e house publishing (ris.donne)

Il programma per il 1992 riguarda i seguenti progetti:

- Promozione nuove iniziative imprenditoriali (ris.donne)
- Tecnico su sistemi informativi multiutente (ris.donne sottorappresentate)
- Tecnico informatico area P.C. (ris.donne sottorappresentate)
- Addetto amministrativo/contabile (ris.donne)
- Addetto al servizio di segreteria e O.A.
- Tecnico sistemi telematici per la gestione aziendale (ris.donne sottorappresentate)
- Addetto Office Automation (ris.donne)
- Tecnico comunicazione e marketing turistico (ris.donne sottorappresentate).

ANDAMENTO DEL M.L. NELLA REGIONE VENETO

Circa l'evoluzione del mercato del lavoro nella regione Veneto il trend dell'occupazione ha continuato ad essere costante anche se con una leggera flessione in rapporto al 1990. L'analisi degli avviamenti riferiti all'età dei lavoratori evidenzia la preferenza verso le classi più giovani che possono beneficiare dell'Istituto del contratto di formazione - lavoro - la possibilità di trovare occupazione ha influito sull'andamento dell'offerta di lavoro. Infatti, si è registrato nel corso del 1991 un aumento di iscrizioni nelle liste di collocamento di giovani sino a 29 anni di età.

Dei 128.323 iscritti, n.78.594 unità sono donne. Migliorato il tasso di disoccupazione, che nel Veneto è risultato pari al 4,3 % . Circa la rilevazione delle forze di lavoro e la loro disaggregazione per settori di attività, la tendenza sembra quella rilevata lo scorso anno, anche se al momento non sono disponibili i dati relativi al 1991.

I COMMISSIONE DEL CONSIGLIO REGIONALE
Udienza conoscitiva
21 giugno 1991

MERCATO DEL LAVORO DEL FRIULI-VENEZIA GIULIA

POPOLAZIONE IN ETA' LAVORATIVA
(15-64 anni)

830.033

OCCUPATI

460.000

DISOCCUPATI

42.084

C.I.G.S.

2.770

EXTRACOMUNITARI

5.533

di cui occupati

4.711 al 31.05.91

ANDAMENTO DEL M.L. NELLA REGIONE FRIULI V. GIULIA

PROGETTO ULISSE

222 intervistati

AL 19.2.1991

n° posti offerti: 84

n° Lavoratori disponibili:	IRET	36	MONT.	15	TOT.	51
	MONT	15				

n° posizioni lavorative
accettate

:	IRET	73		TOT.	92
	MONT	19			

AL 13.3.1991

n° posti offerti: 84 + 11 =
= 95

n° 5 ISTITUTO VIGILANZA TERG.
GUARDIA GIURATA
n° 5 CRT (2 portiere, 1 int.,
1 commesso inv.:
2 frigoristi)
n° 1 ADRIARES - commercio
1 magazziniere

n° lavoratori disponibili:

n° ulteriori posizioni
lavorative accettate
(comprese quelle
precedentemente
offerte)

IRET 20 MONT. 10 TOT. 30

TOTALE = 92 + 30 = 122

XI LEGISLATURA — DISEGNI DI LEGGE E RELAZIONI — DOCUMENTI

LAVORATORI S.U.O.R.D. NATI EXIRACCONIARI
situazione al 30 giugno 1991

PROVINCIE	ISCRITTI		AVVIATI DALLE SEZIONI CIRCOSCRIZIONALI		TOTALE	
	(1)	(2)	(3)	(4)	(5)	(6)
COMPLESSIVI	INDUSTRIA	AGRICOLTURA	TERZIARIO	TOTALE	AVVIAMENTI	AUTORIZZAZ.
(LISC. AUT.)	TOTALE	TOTALE	(Cod. Acc. Terz.)	L. 39/90		
MARITIMA	477	141	168	324	528	
NEAPOLITANA	1338	52	128	581	585	
TRAIESTE	2000	847	854	1421	1839	
UDINE	1235	1211	543	1830	1867	
TOTALE REGIONALE	5430	2253	1715	4156	6819	

LEGENDA:

1) Gli iscritti complessivi comprendono gli iscritti ex L. 923/82, gli iscritti ex L. 39/90 e gli autorizzati L. 39/90 nonché i lavoratori extracomunitari albanesi regolarizzati nel territorio nazionale.

2) Il totale avviati comprende il numero degli avviamenti ex L. 243, gli avviamenti ex L. 39/90 e gli avviamenti dei lavoratori albanesi.

3) Il numero totale degli avviati autorizzati comprende il totale degli avviati sommato al totale degli autorizzati ex L. 39/90. Percento di utenze specifiche si riporta di seguito il numero degli autorizzati ex L. 39/90 suddiviso per provincia, sottolinando che le autorizzazioni ex L. 39/90 sono residuali.

CORITZIA	204
PORCENONE	
TRAIESTE	418
UDINE	37
RIEZOLOGO REGIONALE	669

ANDAMENTO DEL M.L. NELLA PROVINCIA DI TRENTO

Il Rapporto sull'occupazione 1991 mette in luce alcune parziali novità rispetto agli scorsi anni e alcune persistenze. L'evoluzione degli andamenti del mercato del lavoro e il comportamento degli attori che in esso si muovono non procedono per salti e rotture e da un anno all'altro le persistenze e ciò che potremmo definire caratteristiche strutturali appaiono di gran lunga prevalenti.

Anche quei fenomeni che da un anno all'altro sembrano nuovi, molto spesso hanno solamente assunto una maggiore intensità, tanto da riuscire ad imporsi più nettamente all'attenzione dei ricercatori. Ma la loro genesi e il loro manifestarsi quasi sempre hanno radici e motivazioni in anni precedenti. I fatti economici e sociali sono dotati di una grande inerzia e i cambiamenti strutturali sono lenti e talora inavvertibili.

I mutamenti che si verificano sul mercato del lavoro possono meglio essere colti nel medio periodo, ed è per questa ragione che l'analisi dei fenomeni affrontati dal Rapporto sull'occupazione considera un arco temporale più ampio di un singolo anno come l'intero decennio '80 o per lo meno gli ultimi tre-cinque anni.

Le parziali novità

Per il biennio 1990-1991 due ci sembrano i fenomeni che, pur già messi in luce nello scorso Rapporto, hanno assunto un'intensità tale da qualificarli come parziali novità. In primo luogo la carenza di manodopera maschile, in grado di delineare una tensione dal lato dell'offerta di lavoro. In secondo luogo il persistente ottimismo delle imprese riguardo l'evoluzione della congiuntura, anche se è possibile scorgere qualche segnale negativo.

La carenza di manodopera maschile

Molteplici sono le cause che hanno concorso e concorrono a determinare una carenza di manodopera maschile: un tasso di disoccupazione maschile meno che fisiologico (inferiore al 2%), indice di un sostanziale pieno impiego; la ripresa nell'ultimo triennio di assunzioni operaie da parte delle imprese, funzionali a reintegrare un organico dopo un precedente periodo di blocco delle assunzioni o di consistenti riduzioni della manodopera; un tasso di proseguimento negli studi post-obbligo orientato verso la scuola media superiore e un conseguente tasso di scolarizzazione nella classe d'età 14-19 anni decisamente crescenti a scapito anche delle iscrizioni alla formazione professionale; un processo di innovazione tecnologica che ha in parte alterato i contenuti dello stesso lavoro operaio e che spinge le imprese ad una maggiore selettività nelle assunzioni.

E' vero che la domanda di lavoro richiede in maggior misura rispetto al passato anche figure impiegatizie e tecnici. Ma tale richiesta seppure con qualche rara eccezione (soprattutto operatori sanitari, periti meccanici e periti edili) sembrerebbe incontrare un adeguato ammontare di offerta di lavoro disponibile.

A differenza di altre regioni del Nord-Italia non sembrano ravvisarsi neppure significative carenze di laureati, soprattutto di ingegneri e laureati in economia e commercio; per i primi addirittura si continua ad assistere ad un flusso netto di laureati

in uscita verso altre regioni italiane piuttosto che ad un loro impiego in loco.

Pare di poter affermare che per il mercato del lavoro locale non risultano *sufficientemente suffragate le tesi correnti di tanta pubblicistica relative alle nuove figure professionali emergenti e ad una presunta carenza nel segmento di offerta maggiormente qualificata, in primo luogo laureati e diplomati.*

Dove invece le tensioni dal lato dell'offerta si sono fatte negli ultimi anni più accentuate e dove le imprese denunciano crescenti difficoltà di ricerca di personale è per numerose figure operaie, soprattutto munite di qualifica, per il mercato del lavoro primario maschile.

Tensioni dal lato dell'offerta si registrano anche sul mercato del lavoro secondario, *soprattutto per quei lavori di tipo manuale che sono sempre più connotati nell'opinione pubblica da una valutazione sociale negativa e che in ogni caso sono caratterizzati da faticosità, disagio, bassa retribuzione e in non pochi casi nocività.*

Questa doppia carenza di figure operaie, sia qualificate che prive di qualificazione, appare un *leit-motiv* da parte degli imprenditori a vario titolo interpellati nel corso del 1991. Il Rapporto fornisce numerose testimonianze in tal senso, sia nel capitolo riguardante la previsione di manodopera per il 1991 con le figure ricercate dalle imprese e non trovate o che esse prevedono di assumere ma considerano di difficile reperimento, ma anche nel capitolo riguardante le imprese artigiane, in particolare là dove sono riportate le convinzioni, le aspettative e le principali difficoltà di un gruppo di imprenditori artigiani.

Un ulteriore esempio in proposito viene dal recente sondaggio effettuato tra gli associati in occasione dell'annuale assemblea generale dell'Associazione industriali. Tra i nodi più rilevanti dell'attuale situazione di mercato, nel suo settore, l'imprenditore intervistato, accanto al costo del lavoro, indica ai primissimi posti come problemi la *scarsità di manodopera qualificata e, ancora, una carenza di manodopera.* Un ulteriore segnale viene dallo stesso sondaggio circa una valutazione della "situazione locale nella prospettiva della nuova realtà europea del 1993" riguardo alcuni *items* prospettati dal questionario (situazione politico istituzionale; della ricerca; economico-finanziaria; infrastrutture ecc.): fra tutti gli *items* proposti la percentuale di gran lunga più elevata di intervistati che esprime un giudizio *preoccupante* (45%) riguarda la *disponibilità di risorse umane qualificate* (in proposito un altro 47% giudica la situazione locale *appena accettabile*).

La carenza di manodopera ha determinato delle condizioni favorevoli all'impiego di forza lavoro straniera che, per usare l'espressione contenuta in un recente articolo di G.B. Becker, si è rivelata "una manna" anche per il Trentino.

Non è assolutamente automatico che il flusso di lavoratori vada a collocarsi esattamente dove esistono posti vacanti o reali possibilità occupazionali, ma nel caso degli extracomunitari presenti in provincia è certo che essi hanno colmato almeno in parte i vuoti lasciati alla base della gerarchia occupazionale in una situazione di prevalente complementarità piuttosto che di sostituzione o concorrenza rispetto ai lavoratori locali, tanto nel mercato del lavoro secondario (lavori agricoli e mansioni tipiche del terziario cosiddetto dequalificato) ma anche per mansioni operaie, soprattutto nel settore dell'edilizia, dell'attività estrattiva e in minor misura in unità manifatturiere di minori dimensioni.

La connotazione dell'immigrato tipo nella nostra provincia è ancora caratterizzata

dall'essere un maschio, giovane (25-35 anni), celibe e proveniente dal Marocco o dalla Tunisia con un progetto migratorio in prevalenza scarsamente definito.

Dalle diverse fonti che sono state compulsate la cifra degli immigrati presenti in provincia si aggirerebbe attorno alle 2.000 unità, pur essendo questo un dato variabile nel tempo alla luce del progetto migratorio che per molti non appare ancora sufficientemente definito. In ogni caso si tratta di una percentuale inferiore allo 0,5% rispetto alla popolazione residente in provincia di Trento. Se confrontato con le stime di extracomunitari presenti a livello nazionale (variamente comprese tra le 500-600 mila unità per alcuni e un milione e 200 mila per altri), la percentuale riferita al Trentino appare decisamente più bassa e ben lontana dalla presunta "soglia di rischio" capace di innescare atteggiamenti xenofobi e di intolleranza, stimata da alcuni studiosi attorno al 5% della popolazione complessiva.

Come si rammenta opportunamente nel capitolo del Rapporto riguardante il fenomeno migratorio, la varie fasi dell'immigrazione delineate dal modello di Bohening (dalle evidenti difficoltà dei primi arrivati fino ai successivi gradi di integrazione nella società locale) appaiono oggi variamente intrecciate. Se in alcune regioni del Nord-Italia o limitrofe al Trentino, come il Veneto, si incominciano a registrare arrivi di soggetti dotati di minori risorse e soprattutto più numerosi nuclei familiari, non altrettanto si può dire con certezza alla luce dei dati disponibili per la provincia di Trento. Appare perciò prematuro affermare che si sta assistendo ad un cambiamento del flusso migratorio, con un passaggio dalla fase della migrazione individuale del maschio giovane o della classe centrale d'età alla fase del ricongiungimento familiare e ad un progetto di insediamento più stabile. E' peraltro vero che nell'ultimo anno tra gli immigrati iscritti al Servizio sanitario provinciale sono aumentati lievemente i giovani in età non lavorativa e la componente femminile.

Sul flusso migratorio ha pesato l'effetto Golfo, oltre che le misure legislative varate nel 1990, e le vicende belliche hanno determinato una relativa stabilizzazione degli arrivi dalla sponda Sud del Mediterraneo, ma non hanno impedito l'aprirsi di nuovi fronti di immigrazione, per cui il 1991 è stato caratterizzato a livello nazionale, e conseguentemente anche a livello locale, dall'arrivo e dalle vicende connesse agli albanesi. Anch'essi prevalentemente hanno trovato lavoro o nel settore turistico-alberghiero (soprattutto come camerieri o lavapiatti) o nell'edilizia come manovali o anche nell'industria (lavorazione del legno, operai meccanici).

Fino ad anni recenti un sufficiente serbatoio di manodopera per le figure operaie era rappresentato: per quanto riguarda mansioni a bassa qualificazione dai ragazzi in possesso di titolo di studio di licenza media o dai *drop-outs* della formazione professionale o delle medie superiori; per le figure operale maggiormente qualificate soprattutto dai giovani in possesso di attestato o diploma di qualifica rispettivamente biennale o triennale della formazione professionale.

Il tasso di proseguimento agli studi dopo la terza media è costantemente cresciuto nell'ultimo decennio e così il tasso di scolarizzazione per la classe d'età 14-19 anni. Tenuto conto anche delle iscrizioni ai corsi della formazione professionale abilitati al rilascio di un attestato o di un diploma di qualifica, il tasso di proseguimento post-obbligo risultava di poco superiore all'88% per la leva dei licenziati in terza media nell'anno

scolastico 1984/85 e sale al 95% per la leva dell'anno scolastico 1989/90. Il tasso di proseguimento in entrambe le leve risulta superiore per le ragazze, che presentano anche un più elevato tasso di scolarizzazione nella classe d'età 14-19 anni, prevalendo, rispetto ai maschi, tra gli iscritti complessivi alle superiori.

L'incremento del tasso di proseguimento post-obbligo ha investito soprattutto i comprensori periferici, tra l'altro meno dotati di poli scolastici superiori e di indirizzi di studio differenziati.

La crescita del tasso di scolarità in questi comprensori periferici, a prevalente vocazione turistica potrebbe essere letta anche come un sintomo della necessità di acquisire un migliore bagaglio culturale e una maggiore formazione di base pur in presenza di opportunità di lavoro in loco che non richiedono un'elevata qualificazione; forse si tratta di un chiaro indizio di come le stesse famiglie tendano sempre più a rifiutare per i loro figli una prospettiva di lavoro scarsamente qualificata e a carattere prevalentemente stagionale.

In questo senso si potrebbe affermare che in provincia di Trento è sempre meno avvertita dalle famiglie l'attrazione esercitata dal mercato del lavoro e da una domanda scarsamente selettiva che non garantisce in prospettiva né sicurezza occupazionale né possibilità di carriera. La minor attrazione esercitata dalle facili occasioni di impiego (ma, come si è detto, molto spesso dequalificate e prive di prospettive) è chiaramente leggibile anche nel dato degli abbandoni alle superiori e alla formazione professionale. Rimane vero che oltre i due terzi di coloro che decidono di interrompere l'iniziale corso di studio post-obbligo intrapreso lo fanno durante il primo biennio post-obbligo, ma tale interruzione si trasforma oggi in abbandono degli studi con minore probabilità rispetto ai primi anni '80. Si verifica invece che una quota significativa di coloro che hanno interrotto l'iniziale corso di studi intrapreso (poco meno della metà per gli indirizzi delle superiori; circa un 15% per coloro che si sono iscritti e hanno interrotto un corso della formazione professionale) rientra in formazione reiscrivendosi ad un diverso corso di studi. Una percentuale elevata di costoro lo conclude poi con successo.

Questo fenomeno fa sì che il tasso di abbandono alle scuole medie superiori in provincia di Trento, al netto di successive reiscrizioni alle superiori, sia progressivamente diminuito nel corso del decennio '80, passando da valori superiori all'8% rispetto al totale degli iscritti nei primissimi anni '80, a valori di poco superiori al 4% sul finire del decennio.

In un capitolo del Rapporto relativo alla scolarizzazione, grazie ad una specifica ricerca condotta su un campione di licenziati dalla terza media, si tenta di stimare l'ammontare di questi abbandoni sia per quanto riguarda la scuola media superiore che la formazione professionale. Nel complesso, tenuto conto anche di coloro che dopo la licenza media non proseguono gli studi (stimati per la leva di licenziati della terza media dell'anno scolastico 1984/85 in circa 730 soggetti e per la leva dell'anno scolastico 1989/90 in circa 290 soggetti), i ragazzi e le ragazze che ogni anno entrano nel mercato del lavoro con la sola licenza media sarebbero stati circa 1.500 a metà degli anni '80, per ridursi a 1.000-1.100 unità all'inizio degli anni '90.

Da una recente ricerca condotta dall'Osservatorio sui percorsi lavorativi dei giovani iscritti alle liste di collocamento, i cui principali risultati sono stati riportati nel Rapporto dello scorso anno, è stato possibile rilevare come nonostante i tempi di attesa per

l'avviamento al lavoro dei giovani in possesso di un basso livello di istruzione siano talora più bassi dei coetanei maggiormente istruiti (che operano una ricerca più selettiva e coerente con i titoli conseguiti), i loro percorsi lavorativi risultino poi costellati da attività per lo più generiche, prive spesso di contenuti professionali e prospettive di carriera. Questo particolare segmento dell'offerta di lavoro, pur risultando occupato (i maschi per lo più in mansioni operaie dequalificate e le ragazze in maggioranza in attività terziarie nel mercato del lavoro secondario), sembrerebbe avviato verso percorsi lavorativi dalle prospettive spesso incerte in termini di stabilità e permanenza sul mercato del lavoro. E' lecito supporre inoltre che con difficoltà questi giovani riusciranno a capitalizzare le diverse esperienze di lavoro in cui risultano coinvolti conseguendo una qualificazione sul lavoro che li faccia uscire dalla condizione di figura operaia generica; una condizione di cui peraltro il mercato del lavoro locale continua ad avere bisogno.

La stessa elevata discrepanza tra numero di avviamenti con contratto di apprendistato, in crescita negli ultimi anni e superiore ai 6.000 nel 1990, ma utilizzati per lo più per periodi di lavoro relativamente brevi e per rapporti di lavoro stagionali, e numero di soggetti che attraverso l'apprendistato conseguono una qualifica, ridottosi a poco più di un centinaio all'anno, sarebbe una testimonianza indiretta delle difficoltà per questo segmento di offerta di lavoro giovanile di acquisire sul lavoro una formazione e un bagaglio professionale di cui non hanno goduto sui banchi di scuola.

Per quanto riguarda la scolarità si può rilevare un costante aumento degli iscritti al primo anno delle superiori tra il 1985 e il 1990 (passati da 4.609 unità nell'anno scolastico 1984/85 a 5.047 unità nell'anno scolastico 1989/90).

Del maggior tasso di proseguimento post-obbligo hanno maggiormente beneficiato gli indirizzi di scuola media superiore rispetto alla formazione professionale, seppure in modo differenziato: nel corso del decennio '80 infatti si è avuto un calo relativo di iscrizioni all'indirizzo professionale e all'indirizzo magistrale-artistico; una stasi di iscrizioni all'indirizzo tecnico; un aumento ai licei. In questo stesso periodo il tasso di proseguimento alle superiori è aumentato di circa dieci punti percentuali passando dal 63% al 73% degli usciti dalla terza media, mentre il tasso di proseguimento alla formazione professionale è diminuito nello stesso periodo dal 26% al 22%. A prescindere da fattori specifici che incidono sulle diverse scelte di studio e sugli esiti scolastici, tra cui, come documentato in un capitolo del Rapporto, particolare rilevanza assumono l'estrazione sociale e il bagaglio culturale della famiglia di origine, si sarebbe quindi assistito negli ultimi anni ad un calo di iscrizioni assolute e relativo alla formazione professionale, tanto più significativo se si considera l'incremento verificatosi nel tasso di proseguimento post-obbligo e nei tassi di scolarità.

La formazione professionale di base ha da sempre avuto in Trentino un peso maggiore in quei comprensori dove sono assenti o carenti indirizzi di scuola media superiore ed è prevedibile che anche in futuro essa continuerà a ricoprire quegli spazi più o meno ampi lasciati liberi dalla scuola media superiore (spazi che potrebbero ridursi drasticamente nell'eventualità dell'innalzamento dell'obbligo scolastico a 16 anni).

Tuttavia essa ha ricoperto e ricopre un ruolo specifico e precipuo, che non è semplicemente quello di offrire un canale complementare ai licenziati dalla terza media.

Come si è detto in precedenza essa ha dotato di una qualificazione migliaia di ragazzi

che in definitiva hanno contribuito a formare la componente "nobile" della classe operaia trentina, quella parte cioè maggiormente qualificata e specializzata. Una specifica parte del Rapporto dà conto di questo processo di mobilità sul lavoro in veste di occupati e dei miglioramenti dei qualificati della formazione professionale. In circa sei anni dal conseguimento della qualifica (un intervallo temporale relativamente breve, se paragonato all'intera vita lavorativa di un individuo), sono cresciute per quasi due terzi degli intervistati la stabilità e la sicurezza del posto di lavoro (che significano in primo luogo maggiori rapporti di lavoro regolamentati da un contratto a tempo indeterminato piuttosto che con apprendistato o con contratto di formazione e lavoro). La maggiore stabilità occupazionale si è accompagnata a migliori garanzie normative e contrattuali, che per lo più si identificano con un'assunzione in un'impresa medio-grande, dopo un'iniziale socializzazione al lavoro. Rispetto alla prima occupazione conseguita sono raddoppiati gli operai qualificati e quadruplicati quegli specializzati. Oltre i quattro quinti degli intervistati sono convinti di aver acquisito nel tempo una maggiore professionalità e lo testimoniano l'accresciuta complessità della mansione svolta tra la prima occupazione e quella più recente e l'accresciuta indipendenza e autonomia conseguita sul lavoro.

Il quadro occupazionale complessivo delineato a sei anni dal conseguimento della qualifica appare decisamente positivo anche per quei qualificati che, intervistati dopo un anno o poco più dalla qualifica, come documentato nel Rapporto per alcune leve di qualificati nel corso degli anni '80, evidenziavano delle difficoltà così sintetizzabili: una quota significativa di soggetti ancora alla ricerca di lavoro; una quota minore ma ugualmente significativa di soggetti in condizione di non occupazione e di non ricerca, cioè appartenenti alle non forze di lavoro; una realtà diffusa di rapporti di lavoro piuttosto instabili, con una accentuata mobilità da posto di lavoro a posto di lavoro; una consistente presenza di esperienze di lavoro irregolari accompagnata da una scarsa coerenza delle mansioni svolte dagli occupati.

Le ragazze della formazione professionale risultano concentrate, al pari dei maschi, in specifiche qualifiche, indice dell'elevato grado di segregazione sessuale che da sempre ha caratterizzato i corsi della formazione professionale (i maschi per lo più orientati alle qualifiche dell'industria, le ragazze alle qualifiche del terziario, con una presenza più equilibrata dei due sessi nelle qualifiche del settore turistico-alberghiero). Per ogni leva di qualificati analizzata durante il decennio '80 le ragazze presentano all'atto dell'intervista un più basso tasso di occupazione e un più elevato tasso di disoccupazione. Parimenti i soggetti in possesso di un attestato di qualifica biennale fanno registrare degli esiti occupazionali complessivamente peggiori di coloro che hanno conseguito un diploma di qualifica triennale.

Gli esiti occupazionali migliori lungo tutti gli anni '80 sono prospettati dai qualificati dell'edilizia e del settore turistico-alberghiero, con tassi di occupazione più elevati, e periodi complessivi di occupazione più lunghi rispetto al complesso di tempo disponibile post-qualifica. Ciononostante gli iscritti al primo anno dei corsi per il conseguimento delle qualifiche dell'edilizia, si sono ridotti ad un terzo in pochissimi anni; parimenti sono diminuiti, anche se in misura molto minore, gli iscritti ad alcuni corsi del turistico-alberghiero, in particolare i camerieri.

In questo senso meglio si comprendono le difficoltà di reperimento denunciate dalle

imprese per alcune figure professionali. Basti dire che ai primi posti della graduatoria delle figure professionali più ricercate dalle imprese sono appunto i camerieri e i muratori piastrellisti; seguiti da operai meccanici, in particolare addetti alle macchine utensili; manovali e addetti alle pulizie. In sintesi, come si diceva all'inizio, si tratta di figure operaie qualificate richieste dalle imprese operanti nei rami di attività industriali (soprattutto edilizia e meccanica) e figure operaie dequalificate sia nei medesimi settori che nel cosiddetto terziario dequalificato. Le scelte di studio post-obbligo hanno contribuito in questi ultimi anni a contrarre fortemente le potenziali forze di lavoro giovanili in grado di soddisfare la richiesta di queste figure professionali.

Ad accentuare questa contrazione dei tassi di attività e delle forze di lavoro nelle classi di età giovanili, accanto ad un tasso di scolarità aumentato, c'è da registrare un consistente calo demografico. Basti dire che se nel 1985 la popolazione residente con età inferiore ai 25 anni era pari al 33,6% del totale, nel 1990 tale quota era scesa al 30% e si prevede ammonterà al 26,9% nel 1995.

Il persistente ottimismo delle imprese e gli indizi di una possibile congiuntura negativa

La seconda parziale novità segnalata dal Rapporto 1991, come anticipato sopra, riguarda il persistente ottimismo delle imprese riguardo l'evoluzione della congiuntura, anche se indizi di segnali negativi non mancano.

Le previsioni di incremento occupazionale formulate dalle imprese per il 1991, anche se espresse nei mesi di gennaio e febbraio, al culmine della crisi internazionale e nel pieno della guerra del Golfo, non confermano affatto il timore di una possibile recessione. E' vero che le previsioni di incremento per il 1991 appaiono complessivamente più contenute di quelle registrate nella precedente rilevazione per il 1990: nelle unità di minime dimensioni fino a tre dipendenti si passa infatti da un incremento previsto per il 1990 del 10,6%, ad un incremento previsto per il 1991 del 4,3%; e nelle unità con più di tre dipendenti, da un incremento previsto del 4% lo scorso anno al 3% attuale. Le aspettative occupazionali delle imprese erano quindi positive lo scorso anno, anzi come veniva rilevato, eccessivamente ottimiste, e rimangono più che buone per il 1991. Queste previsioni di incremento non hanno però trovato nel recente passato ed è lecito supporre non trovino anche per l'anno in corso un coerente riscontro con gli *effettivi livelli* occupazionali registrati a fine anno. Le imprese, considerate nel loro insieme, godono di buona salute, formulano piani e previsioni di incremento occupazionale, ma *nel contempo* i loro livelli occupazionali non aumentano secondo le previsioni e in qualche caso le imprese addirittura non riescono a salvaguardare nemmeno i livelli occupazionali già acquisiti. Si è già argomentato come una ragionevole spiegazione di questo paradosso pare debba essere ricercata nelle difficoltà scontate da queste imprese nel reperire la manodopera di cui abbisognano, a causa di una carenza assoluta di figure operaie, indice di un mercato dell'offerta di lavoro teso e insufficiente, soprattutto per quanto riguarda specifici segmenti di manodopera maschili.

La tensione occupazionale indotta a livello locale dal sostanziale pieno impiego della componente maschile fa sì che le imprese incrementino meno di quanto previsto i propri

livelli occupazionali per la difficoltà di reperire la manodopera di cui abbisognano, e che nel contempo queste stesse imprese rischiano di perdere occupati a seguito di un mancato rimpiazzo di lavoratori in uscita (non solo verso altre imprese, il che determinerebbe un fenomeno a somma zero; ma anche in uscita dal mercato del lavoro per forme di pensionamento, o verso la pubblica amministrazione). La congiuntura economica favorevole e le *performances* occupazionali fatte registrare in particolare nell'ultimo triennio hanno infatti determinato un incremento notevole dei tassi di rotazione che, come si commenta in appendice del presente Rapporto a proposito di un campione di imprese rilevate con più di 10 dipendenti, sono passati, in media annua, dal 7,5% del 1986 all'11,3% nel 1990. Questo significa che non soltanto sono aumentati i rapporti di lavoro atipici, in particolare a termine, ma anche che gli occupati cambiano più spesso volontariamente posto di lavoro alla ricerca di una condizione più soddisfacente.

I dati quindi evidenziano a livello locale una scarsità di manodopera, soprattutto maschile, che si accompagna inevitabilmente a crescenti difficoltà da parte delle imprese financo a salvaguardare i livelli occupazionali raggiunti, in un contesto che paradossalmente permane di diffuso ottimismo.

Una lettura più attenta dei dati, al di là delle aspettative ottimistiche espresse dagli imprenditori, mette però in luce più di un segnale di rallentamento delle *performances* positive evidenziate nell'ultimo triennio, e in qualche caso dei veri e propri segnali di possibile crisi. Anche se va precisato che tali segnali di crisi non sono ravvisabili per il sistema produttivo nel suo complesso, ma appaiono piuttosto circoscritti al settore industriale.

Durante il 1990 il ricorso alla cassa integrazione guadagni risulta, rispetto al 1989, tendenzialmente in aumento; anche se i valori in aumento riguardano soprattutto la cassa integrazione ordinaria (CIGO) le cui richieste raddoppiano tra un anno e l'altro, piuttosto che la straordinaria (CIGS), che peraltro segnala un incremento per l'industria della chimica, gomma e fibre e per l'industria metallurgica. Tali andamenti, relativi ad un incremento delle ore di cassa integrazione ordinaria richiesta e autorizzata, e ad aumenti circoscritti a specifiche classi di attività delle richieste di cassa integrazione straordinaria (che meglio delle ore autorizzate segnalano con immediatezza i casi di crisi aziendali), risultano confermati dall'analisi dei dati disponibili relativi ai primi tre trimestri 1991. In conseguenza delle aumentate richieste di CIGS evidenziate nei trimestri precedenti, nel terzo trimestre 1991 aumentano, accanto alle richieste, anche le ore autorizzate di CIGS e nel contempo tendono a diminuire le ore autorizzate di CIGO, indice di come alcuni casi di crisi congiunturate abbiano assunto una gravità tale da spingere le imprese interessate a richiedere il ricorso alla CIGS.

Un secondo segnale di un possibile andamento negativo, leggibile nei dati disponibili con particolare riferimento al settore industriale, si evince dai livelli di produzione, fatturato e grado di utilizzo degli impianti dichiarati dalle imprese in occasione delle rilevazioni trimestrali effettuate dalla Camera di commercio. Nell'arco del 1990 l'evoluzione della produzione evidenzia ancora una tendenza positiva ma comunque contraddistinta da un evidente rallentamento del ritmo di crescita rispetto al biennio precedente. Così pure fatturato, utilizzazione degli impianti e grado di espansione della capacità produttiva presentano valori di crescita più contenuti rispetto al 1989, indice di

una fase congiunturale quanto meno incerta, che sembrerebbe aver investito soprattutto l'industria chimica e in parte anche il tessile abbigliamento e l'industria metallurgica. Il rallentamento della crescita delle variabili qui esaminate risulta confermato anche dai valori assunti nei primi tre trimestri 1991, per quanto il punto di minimo sembrerebbe aver riguardato il primo trimestre 1991 piuttosto che i due trimestri successivi.

Leggere l'andamento della congiuntura attraverso l'eventuale variazione dei livelli occupazionali risulta quanto mai problematico, in quanto la variabile occupazione registra molto lentamente un'inversione positiva del ciclo e molto più rapidamente, ma in ogni caso con un ritardo temporale, un andamento negativo.

Basti pensare all'ultimo quinquennio, quando alcuni indicatori economici evidenziavano a livello locale per il settore industriale un'inversione positiva già dal 1985, ma i livelli occupazionali hanno ripreso a crescere soltanto dal 1988. Tuttavia anche dal punto di vista occupazionale è forse possibile evidenziare alcuni segnali contraddittori di un incerto andamento congiunturale, che non sono interamente spiegabili con una carenza di manodopera.

In primo luogo nel corso del 1990 gli avviamenti complessivi nell'industria fanno registrare una flessione rispetto al 1989: tale flessione risulta confermata anche per i primi due trimestri 1991 quando gli avviamenti nell'industria fanno registrare un ulteriore lieve calo rispetto al primo semestre 1990 benchè tale riduzione sia concentrata soprattutto nei primi mesi dell'anno. Parte di questa flessione è forse spiegabile con un più contenuto ricorso al contratto di formazione e lavoro (CFL). Nel 1990 i giovani autorizzati con CFL dalla Commissione provinciale per l'impiego sono stati meno di 13.000 a fronte dei circa 15.000 autorizzati nel 1988 e 14.600 nel 1989. Parimenti gli avviamenti con CFL sono passati nel triennio 1988-1990 rispettivamente da 10.135 nel 1988 a 9.768 nel 1989 e, soprattutto, a 8.260 nel 1990. Nel confronto tra il primo semestre 1991 e il primo semestre 1990 il calo degli avviamenti con CFL è addirittura superiore alle 1.700 unità (da 5.432 avviamenti a 3.651).

Il dato del minor numero di avviamenti con CFL non può soltanto essere letto come sintomo di contenimento dei livelli occupazionali e risente chiaramente di molteplici fattori fra cui si segnalano: le diverse modifiche legislative che si sono succedute nell'ultimo biennio e che hanno comportato una maggiore onerosità per le imprese nell'accedere a questo istituto; il ricambio generazionale verificatosi nelle imprese, in larga misura concluso; la contestuale ripresa del contratto di apprendistato. Tuttavia il fenomeno della contrazione degli avviamenti con CFL complessivi nell'industria, peraltro comune al resto d'Italia, è un aspetto che non pare di dover sottovalutare, soprattutto se altri indicatori possono essere letti anch'essi come spie di un possibile andamento negativo. Un secondo segnale contraddittorio sul versante occupazionale può essere ravvisato ad esempio nell'incremento fatto registrare soprattutto nel corso del 1991 rispetto al 1990, di lavoratori in cassa integrazione straordinaria o in disoccupazione speciale entrati in lista di mobilità.

Uno specifico capitolo del Rapporto documenta, in sede di verifica dell'accordo di mobilità stipulato tra le parti sociali e con l'apporto della Provincia Autonoma di Trento nel mese di luglio 1988, come la congiuntura favorevole e le specifiche misure di politica del lavoro indirizzate a questo segmento di offerta abbiano contribuito a svuotare

progressivamente la lista di mobilità. Il flusso di nuove entrate fatte registrare nel corso del 1991, che può essere letto in parallelo con l'aumento recente di richieste e autorizzazioni di CIGS, indica come continuo a persistere casi di crisi aziendale. Sarà da vedere nei prossimi mesi se questi nuovi casi di crisi rientrano in un fisiologico processo di nati-mortalità delle imprese tendenzialmente sempre più accelerato a causa dell'accresciuta turbolenza ambientale in cui le imprese operano, oppure se essi sono l'avvisaglia di una nuova fase di intense ristrutturazioni.

Caratteristiche strutturali del mercato del lavoro provinciale

L'offerta di lavoro

Le principali persistenze che il Rapporto sull'occupazione 1991 mette in luce relativamente all'offerta riguardano il calo demografico delle classi d'età giovanili, su cui già ci si è soffermati, accanto ad una crescita tendenziale delle forze di lavoro e degli occupati con titolo di scuola media superiore rispetto ai valori registrati dalle forze di lavoro e dagli occupati con laurea e licenza media inferiore, conseguente in primo luogo dell'aumentato tasso di scolarità nella classe d'età 14-19 anni.

Persiste una situazione in cui la componente femminile continua ad essere maggiormente penalizzata nella ricerca di lavoro rispetto alla componente maschile: la componente femminile prevale tra i soggetti alla ricerca di lavoro ma soprattutto prevale tra i disoccupati di lunga durata, segno evidente che le ragazze e le donne, soprattutto se in possesso di un bagaglio professionale generico, scontano maggiori difficoltà di inserimento occupazionale rispetto ai maschi.

La maggiore partecipazione femminile al mercato del lavoro che ha connotato tutto il decennio '80 sembra aver fatto registrare nell'ultimo biennio un certo rallentamento. E' lecito supporre che alcuni segmenti di forza-lavoro femminile specie delle classi centrali di età siano orientate nella ricerca di un'occupazione dalla preferenza per quelle professioni o per quei rapporti di lavoro che richiedono un minor impiego di tempo nel contesto lavorativo e dalla disponibilità ad accettare anche impieghi temporanei che offrano limitate possibilità di crescita e di arricchimento professionale ma in compenso soddisfino esigenze di flessibilità in termini di orario e di organizzazione del lavoro.

E' sintomatico in proposito l'elevato grado di selettività nella ricerca di un lavoro espresso anche dalle disoccupate di lunga durata intervistate in occasione di una recente ricerca effettuata dall'Osservatorio: oltre i due terzi delle donne della classe centrale d'età disoccupate di lunga durata dichiarava di essere alla ricerca prioritariamente di un lavoro part-time. La stessa alta percentuale di lavoro irregolare riscontrata in questa ricerca tra le donne intervistate potrebbe trovare una ragione in questa esigenza di maggiore flessibilità; un'esigenza che se rimane priva di risposte finisce con il concretizzarsi in un equilibrio più o meno stabile tra tempi di vita e tempi di lavoro irregolare. E' del resto risaputo come il più basso livello di partecipazione al mercato del lavoro della componente femminile in Italia rispetto ai livelli espressi dagli altri paesi industrializzati trovi una sua giustificazione proprio nel mancato sviluppo dell'occupazione part-time. Anche a livello locale i dati indicano che il ricorso a questo rapporto di lavoro, seppure cresciuto dopo l'entrata in vigore della L. 863/84 che lo ha compiutamente regolamentato, continua a

coinvolgere una quota esigua di occupati e di occupate.

Un capitolo del Rapporto evidenzia come la stragrande maggioranza dell'occupazione femminile si concentri in alcuni (pochi) settori di attività e in alcune professioni e come questa segregazione occupazionale di tipo orizzontale e verticale non abbia dato alcun segno negli ultimi anni di significativi ridimensionamenti, dato che le nuove entrate sembrerebbero accentuare piuttosto che mitigare questo fenomeno di segregazione occupazionale. Molto opportunamente il capitolo che tratta di questa tematica mostra come le scelte occupazionali segreganti trovino le loro radici in una precedente scelta formativa segregante: basti dire che lungo il decennio '80 a livello provinciale le ragazze iscritte ad un corso abilitato al conseguimento di una qualifica o ad un diploma di tipo impiegatizio rappresentavano oltre l'85% del totale.

Un ulteriore elemento strutturale del mercato del lavoro locale che può essere ravvisato nel Rapporto per quanto riguarda l'offerta, è individuabile nell'esistenza di particolari segmenti che versano in condizione di debolezza. La variabile sesso sembra accomunare buona parte di questi segmenti. In primo luogo tra i giovani in possesso di sola licenza media, le maggiori difficoltà ad entrare e soprattutto a permanere stabilmente sul mercato del lavoro sono incontrate dalle ragazze. Tra i lavoratori in lista di mobilità le maggiori difficoltà a rioccuparsi sono state registrate dalla manodopera femminile in possesso di un bagaglio professionale generico. Tra i disoccupati di lunga durata cioè alla ricerca di lavoro da almeno un anno, l'85% è rappresentato da donne. Soltanto tra gli invalidi e gli iscritti al collocamento obbligatorio i maschi prevalgono, indice di un chiaro effetto scoraggiamento che investe la componente femminile in analoga condizione e che determina una maggiore probabilità che essa si ritiri dal mercato del lavoro.

Interesse precipuo del Rapporto era quello di rilevare, entro queste persistenze, in che misura anche questi segmenti di offerta che scontano le maggiori difficoltà a (ri)collocarsi abbiano potuto beneficiare della congiuntura economica favorevole.

In effetti anche questi sottoinsiemi non si presentano affatto statici.

Nel periodo 1987-1990 ad esempio il dato di stock relativo ai disoccupati di lunga durata è calato di oltre un terzo evidenziando un flusso in entrata e in uscita rilevante: quasi la metà, nel periodo, è uscito dallo stato di disoccupato di lunga durata e ovviamente anche la componente femminile ne è stata coinvolta ma in misura relativamente minore dei maschi. Tuttavia se si scandaglia questo segmento, si scopre che la quota di disoccupati da più di 24 mesi cresce nel tempo passando dal 47% del totale nel 1987 al 60% nel 1990; così la quota femminile tende ad aumentare, pur riducendosi i valori assoluti: essa rappresentava "soltanto" i due terzi del complesso dei disoccupati di lunga durata nel 1987 e rappresenta invece addirittura i quattro quinti nel 1990: indice appunto di un relativo peggioramento a carico soprattutto di soggetti con determinate caratteristiche.

Dall'analisi della lista di mobilità e soprattutto delle cause di uscita emerge come le opportunità di rioccuparsi, in particolare nell'ultimo anno, siano cresciute anche per la componente femminile. Le uscite della componente femminile dalla lista, specie della classe centrale d'età, hanno contribuito a ridimensionare un aspetto di rigidità di questo particolare segmento di offerta di lavoro riguardo una possibile rioccupazione, rigidità ripetutamente rilevata negli anni scorsi.

Le categorie protette, tra cui prevalgono gli invalidi civili e che risultano iscritti al

collocamento allo scopo di poter beneficiare del diritto all'assunzione obbligatoria, hanno registrato continui aumenti in tutto il decennio '80. Il totale degli iscritti nel 1990 e nel primo semestre 1991 ha però registrato un'inversione di tendenza, in quanto per la prima volta dalla seconda metà degli anni '80 si è registrato un sensibile calo di iscritti al collocamento obbligatorio.

Tra il marzo 1990 e il luglio 1991 gli iscritti complessivi al collocamento obbligatorio passano da 1.097 a 777. Gli invalidi civili rappresentano una quota maggioritaria degli iscritti (83% nel marzo 1990; 86% nel luglio 1991) e benchè i movimenti in uscita abbiano privilegiato relativamente di più gli orfani, le vedove e le categorie minori rispetto agli invalidi civili (che hanno appunto visto aumentare la loro quota sul totale), va rilevato comunque che oltre un terzo degli invalidi civili che nel marzo 1990 risultavano iscritti al collocamento obbligatorio, al luglio 1991 risultavano avviati al lavoro.

In qualche misura della congiuntura economica favorevole hanno quindi beneficiato anche questi segmenti di offerta (giovani con più basso tasso di scolarizzazione; soggetti in lista di mobilità; disoccupati di lunga durata; invalidi civili). In parte essi sono stati facilitati nella ricollocazione anche dagli interventi, sia di ordine monetario che in termini di servizi reali, previsti dal Piano di politica del lavoro. Questi interventi hanno contribuito a contenere, se non a rimuovere, quegli elementi di rigidità della domanda per l'assunzione di lavoratori e lavoratrici con un bagaglio professionale povero e in pochi casi difficilmente riqualificabili.

La domanda di lavoro

Le caratteristiche strutturali che il Rapporto invece analizza dal lato della domanda sono ravvisabili nell'importanza che per l'economia locale continuano a rivestire da un lato il terziario e dall'altra il tessuto di piccole e piccolissime imprese, in massima parte artigiane.

Il peso del settore terziario nel 1990 rivela un ulteriore consistente incremento rispetto al 1989, passando da 111.000 addetti a circa 117.000. Sembra pertanto accentuarsi ulteriormente la specializzazione terziaria della provincia.

Durante l'ultimo decennio, il terziario ha continuato a mantenere un peso rilevante per l'economia trentina, così come emerge chiaramente, sia dal numero di unità locali che dal numero di occupati. Infatti, per quanto riguarda gli addetti, nel terziario rispetto al totale si rileva durante tutto il decennio '80 un aumento consistente (dal 54,3% del 1981 al 62% del 1990). Complessivamente emerge una crescita del settore, anche se più quantitativa che qualitativa, sulla quale ha influito notevolmente la prevalenza nella struttura economica provinciale di una dimensione aziendale piccola o minima che ha comportato un maggior sviluppo di un terziario di tipo tradizionale. La stessa dimensione contenuta, caratterizzante le imprese trentine, oltre che a non favorire l'espansione di un terziario più avanzato, così come si è verificato in altre province d'Italia, non ha certamente incentivato le imprese alla predisposizione interna di quei servizi alla produzione, per i quali si rendono necessari la presenza di persone professionalmente preparate e un impegno economico di una certa entità.

Si deve inoltre considerare che, per la particolare collocazione geografica del Trentino, hanno assunto notevole importanza le attività terziarie legate direttamente o indirettamente allo sviluppo del settore turistico. Infatti il 45% circa delle imprese operative appartengono al ramo di attività del commercio, pubblici esercizi e riparazioni.

Nel complesso il settore commerciale ha dimostrato negli ultimi anni un discreto sviluppo strutturale, accelerato soprattutto con l'avvicinarsi della scadenza del mercato unico europeo che richiederà dimensioni più grandi e forme moderne di vendita, attuabili solo attraverso uno sforzo di razionalizzazione e di continua innovazione del settore. Sembrerebbe quindi che, in una provincia a fondamentale vocazione turistica qual'è quella trentina, con prevalenza di attività di tipo artigianale, commerciale e turistiche, si determinino pochi stimoli alla crescita del terziario rivolto al sistema produttivo e, in particolare, di quello avanzato.

Accanto al terziario privato, comunque prevalente in provincia di Trento, si è sviluppato anche il terziario pubblico che ha assunto un peso decisamente rilevante nella produzione di servizi alla persona, oltre al notevole contributo occupazionale fornito al contesto locale.

Nell'ultimo decennio l'occupazione pubblica è cresciuta ad un tasso sostanzialmente analogo al tasso di crescita registrato dall'occupazione nel complesso. Rispetto all'espansione occupazionale registrata nei diversi rami del terziario, il pubblico impiego ha però evidenziato il minor tasso di incremento. I dipendenti pubblici con oltre 39.000 unità rappresentavano comunque nel 1989 (ultimo dato disponibile) il 22,1% dell'occupazione complessiva della provincia e il 30,6% dell'occupazione alle dipendenze.

In sintesi si potrebbe affermare che il terziario privato e il terziario pubblico, per l'importanza che rivestono in termini di addetti e per i meccanismi scarsamente concorrenziali che li regolano, fungono da elementi di stabilizzazione per il complesso dell'economia locale e sembrerebbero in grado di assorbire anche eventuali contraccolpi negativi che dovessero evidenziarsi a livello di apparato industriale.

Nel 1990 gli occupati nel secondario (rami di attività industriali) si stabilizzano intorno ai 52.000, rappresentando meno del 30% dell'occupazione complessiva. La realtà produttiva provinciale è caratterizzata da un tessuto di piccole e piccolissime imprese. Nel Rapporto sull'occupazione 1991 si è ritenuto opportuno dedicare uno specifico approfondimento al settore artigiano. Questo settore ha confermato nel corso dell'ultimo decennio la sua vitalità nella realtà economica locale per il contributo fornito all'espansione occupazionale e strutturale dell'apparato produttivo provinciale e per aver rappresentato, soprattutto nella prima metà degli anni '80, anni di crisi economica e di difficoltà occupazionali, una valida alternativa alla crisi che nello stesso periodo aveva invece investito il settore industriale.

Per quanto concerne la tipologia produttiva delle imprese artigiane si rileva una forte presenza di attività edili e di quelle manifatturiere. L'attività manifatturiera non ha maturato delle specializzazioni produttive, a differenza di quanto è rinvenibile in altre realtà territoriali dove la realtà produttiva ha assunto le caratteristiche di un *distretto industriale*.

Il capitolo del Rapporto dedicato alla realtà artigiana approfondisce soprattutto alcune tematiche relative alla nati-mortalità delle imprese, dato che questo comparto ha messo in

luce per tutto il decennio '80, oltre che una crescita costante, anche un'elevata turbolenza, tanto che ad un alto tasso di natalità è associato sempre anche un elevato tasso di mortalità. Il principale fattore di successo e di tenuta del neo imprenditore artigiano, dopo la critica fase dello *s.art-up*, sembra vada ricercato nell'aver maturato in precedenza un sufficiente bagaglio professionale attraverso un'esperienza di lavoro quanto più simile all'attività svolta in forma autonoma, mentre altre variabili quali il sesso, l'età o il titolo di studio sembrerebbero decisamente meno importanti.

Relazioni Industriali e misure di politica del lavoro

Un capitolo del Rapporto è dedicato alla contrattazione aziendale *collettiva e formale* verificatesi in provincia di Trento nel decennio '80. Le relazioni industriali e la struttura contrattuale risentono di molteplici determinanti. G. Cella e T. Treu menzionano tra le altre determinanti che qui importano meno (quali ad esempio orientamenti; composizione della rappresentanza delle parti sociali e relativo potere politico e/o negoziale; carattere dell'intervento statale nelle relazioni industriali) la struttura del sistema produttivo e del mercato del lavoro (determinanti di ordine strutturale) e il ritmo dello sviluppo economico (determinanti di ordine congiunturale), con un aumento della centralizzazione in coincidenza del rallentamento dello sviluppo e della fase bassa del ciclo, per l'emergere di problemi di controllo della politica salariale e del mercato del lavoro.

Anche la contrattazione aziendale in provincia di Trento ha risentito nel decennio '80 sia dei modelli di relazioni industriali prevalenti e livello nazionale che dell'andamento del ciclo economico.

La lettura dei contratti aziendali fatta per la provincia di Trento ha cercato di evidenziare, tra gli altri aspetti, proprio come le diverse tematiche affrontate risentissero dell'andamento congiunturale determinatosi tanto a livello locale che nazionale.

Volendo accettare la periodizzazione della storia sindacale italiana fatta da G. Cella e T. Treu, il periodo che va dal 1975 al 1984 si caratterizza per un'attività contrattuale che assume obiettivi prevalentemente difensivi e la disciplina contrattuale più operante è quella ad efficacia automatica (basti pensare all'accordo sulla scala mobile del 1975). L'azione sindacale intensifica in questo periodo il proprio operato nell'arena politica con una ripresa di centralizzazione della struttura contrattuale e pratiche negoziali di concertazione con il proposito di partecipare alla formulazione degli indirizzi di politica economica e sociale, a fronte del perdurare della situazione di crisi economica e alla necessità di controllo delle dinamiche salariali e del mercato del lavoro. La seconda fase che caratterizza gli anni '80 vede nuovamente spostarsi il baricentro dell'azione sindacale dall'arena politica a quella propriamente negoziale-contrattuale, dal centro alla periferia, con una minor urgenza di regolazione concertata a livello centrale.

Il motivo fondamentale del passaggio alla seconda fase delle relazioni industriali negli anni '80 sarebbe ravvisabile nella ripresa della crescita economica, nel completamento dei processi di ristrutturazione dell'apparato produttivo e nel parziale successo dell'attacco all'inflazione.

Per quanto riguarda i livelli contrattuali, a differenza della prima metà degli anni '80, per il livello confederale si assiste al superamento dei negoziati concertativi espliciti;

per il livello nazionale di categoria si assiste ad un ritorno della sua rilevanza; e per quanto riguarda la contrattazione aziendale, dopo un tendenziale riflusso quantitativo nella fase precedente, essa vede ulteriormente confermata la sua posizione nella struttura contrattuale. Il modello bipolare, caratteristico della struttura contrattuale italiana, si rimodella nuovamente a scapito del livello confederale.

Anche le vicende della contrattazione aziendale in provincia di Trento possono essere lette alla luce di queste tendenze nazionali.

Gli accordi aziendali del decennio '80 (ma non solo nella provincia di Trento), hanno posto al centro prevalentemente l'obiettivo della *difesa di posti di lavoro*: dalla regolamentazione del ricorso all'istituto della cassa integrazione, alla regolamentazione dei processi di mobilità extraaziendali, al ricorso ai prepensionamenti, e, in minor misura, ai contratti di solidarietà, sono tutti esempi del prevalere, per lo meno nella prima metà degli anni '80, di una logica difensiva, tesa a salvaguardare quanto più possibile e spesso senza successi rimarchevoli, i livelli occupazionali preesistenti.

Capitoli importanti, che erano stati al centro della contrattazione aziendale degli anni '70 in provincia, come la salute e l'ambiente di lavoro, l'organizzazione del lavoro, l'inquadramento e i servizi, subiscono nel decennio successivo un notevole ridimensionamento e in ogni caso quasi mai sono al centro degli accordi.

Ugualmente sul capitolo salario, a fronte dell'imporsi di una logica difensiva, gli spazi per una contrattazione sono risultati assai modesti, e riprendono parzialmente vigore solo sul finire del decennio, in concomitanza con una congiuntura economica favorevole, che ha favorito un processo di reindustrializzazione dopo che anche i processi di ristrutturazione si sono in larga misura conclusi.

A livello nazionale l'analisi della contrattazione aziendale per gli anni '80 ha posto in luce delle forme di partecipazione sostanzialmente nuove nella tradizione italiana. Tali novità sarebbero state individuate principalmente nell'evoluzione dei *diritti di informazione*, in particolare là dove si prevedono procedure di consultazione con grado differente di istituzionalizzazione, sia relativamente ai problemi di gestione della forza-lavoro (organici, organizzazione del lavoro, inquadramento e salario), sia relativamente ai problemi dell'azienda (investimenti, posizione sul mercato).

Dalla lettura dei contratti collettivi aziendali stipulati in provincia di Trento nel corso del decennio '80 (quasi 1.200 contratti analizzati), non emergerebbero questi elementi di maggior partecipazione sindacale alle scelte dell'impresa, potendosi soprattutto ravvisare una certa renitenza da entrambe le parti a promuovere una vera e propria filosofia di *gain sharing* cioè di partecipazione alla redditività aziendale (sono infatti pressochè assenti nei contratti analizzati gli incentivi legati al risultato o al successo aziendale). Sempre a livello aziendale, seppure presenti, sembrerebbero alquanto deboli i segnali di relazioni industriali più collaborative (salvo non si voglia leggere una maggior collaborazione e partecipazione nella drastica caduta dei conflitti da lavoro che si è verificata), vuoi per una certa ritrosia imprenditoriale e vuoi per un'intrinseca debolezza sindacale costretta a misurarsi con obiettivi prevalentemente a carattere difensivo. Pur dovendosi registrare in provincia di Trento al di fuori dei luoghi di lavoro il perdurare di una fase concertativa che non trova analoghi paragoni né a livello nazionale né in altre realtà regionali.

L'analisi dei dati forniti da una rilevazione statistica effettuata dal Ministero del lavoro su un campione di imprese con più di 10 dipendenti, riguardanti occupazione, retribuzione e orario di lavoro, i cui risultati sono riportati in appendice del Rapporto, permette di integrare alcune informazioni desunte dalla disamina della contrattazione aziendale, in particolare per la parte salariale e dell'orario di lavoro. Nel quadriennio che intercorre tra la fine del 1986 e la fine del 1990 la spesa media mensile procapite per il personale (sui cui incide per più del 60% la retribuzione lorda) ha fatto registrare un aumento in termini reali pari al 14,7% (con un incremento medio annuo composto pari al 3,5%), con incrementi fortemente differenziati tra un ramo di attività e l'altro e tra operai e impiegati. Nello stesso periodo si è verificato un incremento seppure lieve delle ore effettivamente lavorate, accompagnate da un maggior ricorso allo straordinario, sistematico e non occasionale in alcuni rami di attività; tale maggior ricorso, sembrerebbe giustificato per supplire a deficienze occupazionali nelle unità rilevate, in particolare della componente operaia.

La fase congiunturale favorevole dell'ultimo triennio è leggibile, oltre che nei temi affrontati dalla contrattazione, dove riprendono vigore capitoli come il salario, la salute, l'inquadramento, anche nella ridefinizione degli obiettivi del nuovo Piano di politica del lavoro approvato dalla Giunta provinciale il 7 giugno 1991 e che dovrà essere attuato nel prossimo triennio dall'Agenzia del lavoro. Il tentativo è quello di passare da "politiche volte prevalentemente ad incidere sulla quantità dell'occupazione a politiche mirate alla qualità dell'occupazione attraverso una graduale riduzione del ruolo delle incentivazioni economiche (da concentrare solo sui segmenti debolissimi della forza lavoro) e un corrispondente potenziamento dei servizi all'occupazione". Si potrebbe affermare che una fase aperta con la definizione del primo Piano triennale degli interventi di politica del lavoro 1984-1986 si è chiusa.

Un capitolo del Rapporto traccia un sintetico bilancio degli interventi operati dall'Agenzia del lavoro dal 1985 in poi. Questi interventi hanno coinvolto a vario titolo circa 18.000 soggetti, dei quali più di 12.000 interessati ad una qualche forma di assunzione o a tempo determinato o indeterminato. La concentrazione di assunzioni più elevata s'è verificata appunto nel periodo 1985-1988 quando più acuta è stata la crisi economica ed occupazionale.

Bacini locali di manodopera. I mercati del lavoro comprensoriali

Il Rapporto sull'occupazione 1991 delinea le principali caratteristiche relative alla domanda e all'offerta di lavoro anche a livello comprensoriale.

Questa analisi, pur presentando dei limiti dovuti alla carenza di fonti disponibili e che potranno essere colmati soltanto in occasione della rilevazione censuaria 1991, offre numerosi spunti di conoscenze di questi mercati del lavoro subprovinciali, tanto più necessari se si tiene conto che la maggior parte dei piani di sviluppo comprensoriali redatti negli ultimi anni si sono per lo più basati sui dati del Censimento 1981 e che i dati del Censimento 1991 non saranno disponibili a breve termine.

Per ogni singolo comprensorio è analizzata la dinamica demografica per classi d'età con una previsione al 1995; i livelli di scolarità post-obbligo; le difficoltà occupazionali

e le caratteristiche della struttura produttiva.

Tutti i comprensori confermano le tendenze demografiche emerse a livello provinciale: progressivo invecchiamento con progressiva tendenziale diminuzione della fascia d'età prescolare e scolare (0-14 anni) e aumento della fascia d'età pensionabile con più di 65 anni d'età; tassi di natalità decisamente in calo e generalmente inferiori ai tassi di mortalità (benchè i comprensori periferici presentino dei tassi di natalità superiori alla media provinciale e in qualche caso anche dei saldi naturali positivi); indici di ricambio, cioè il rapporto tra popolazione della classe d'età con più di 65 anni e quella 0-14 anni quasi sempre superiori a 1, a indicare che, stando gli attuali tassi di attività e in assenza di un flusso migratorio positivo, la potenziale offerta di lavoro sarà insufficiente a colmare il vuoto lasciato dalle forze di lavoro in uscita.

I comprensori periferici presentano complessivamente anche livelli di scolarità più bassi, benchè anche in questi comprensori negli ultimi cinque anni il tasso di scolarità della classe d'età 14-19 anni si sia avvicinato a quello medio provinciale.

Dal punto di vista economico si possono individuare tre blocchi comprensoriali abbastanza ben caratterizzati: il gruppo di comprensori a prevalente attività terziaria, con una presenza oltre modo significativa del settore turistico-alberghiero (C1 Valle di Fiemme, C2 Primiero, C7 Valle di Sole e C11 Valle di Fassa); il gruppo di comprensori a più spiccata vocazione industriale (C3 Bassa Valsugana e Tesino e C10 Vallagarina); il gruppo rimanente di comprensori ad economia mista (C4 Alta Valsugana, C5 Valle dell'Adige, C6 Valle di Non, C8 Giudicarie e C9 Alto Garda e Ledro).

Tutti i comprensori in ogni caso evidenziano dalla metà degli anni '80, conformemente a quanto registrato per l'intera provincia, un processo di ulteriore progressiva terziarizzazione, che appare tanto più significativo e accelerato quanto meno terziarizzata appariva la struttura produttiva iniziale.

Inoltre quanto più la struttura produttiva appare terziarizzata, tanto minore appaiono le difficoltà in ordine alla ricerca di lavoro. Ad esempio nei comprensori a più spiccata vocazione turistica, grazie anche alle opportunità di lavoro a carattere stagionale, i tempi di attesa per l'avviamento risultano decisamente inferiori ai valori medi provinciali, con tempi medi di attesa uguali o inferiori ai due mesi.

Gli iscritti alle liste di collocamento, che peraltro solo parzialmente possono essere assunti come un indicatore dell'ammontare dei soggetti alla ricerca di lavoro, calano negli ultimi anni in tutti i comprensori.

Entro questo andamento in diminuzione, comune a maschi e femmine, si segnala un peggioramento relativo della componente femminile pressochè generalizzato. Nell'ultimo quinquennio infatti tale componente vede crescere la propria quota tra gli iscritti.

Appare invece migliorata rispetto a metà degli anni '80 l'occupazione giovanile. Infatti, in tutti i comprensori con le vistose eccezioni del comprensorio Ladino di Fassa (l'unico comprensorio peraltro che nell'arco temporale 1986-1990 vede aumentare la consistenza demografica della classe d'età 20-24 anni) e del comprensorio della Vallagarina (dove permane il maggior disagio occupazionale che si riflette anche sulle classi giovanili che entrano nel mercato del lavoro), prevalgono nel 1990 tra gli iscritti alle liste di collocamento i soggetti con più di 25 anni d'età, a differenza di quanto registrato a metà degli anni '80.

Anche a livello dei singoli comprensori è così possibile verificare quanto emerso a livello provinciale circa un netto miglioramento negli anni più recenti della condizione occupazionale giovanile, dovuto al sommarsi di alcuni fattori, quali la ripresa di assunzioni da parte delle imprese industriali, un significativo calo demografico e un aumento della scolarità; e nel contempo è possibile verificare un relativo peggioramento di particolari segmenti di offerta, soprattutto donne e con basso livello di scolarità.

PROVINCIA AUTONOMA DI BOLZANO · ALTO ADIGE · ASSESSORATO AL LAVORO · UFFICIO MERCATO DEL LAVORO



n. 5 - aprile 1992

L'andamento 1991 positivo per il mercato del lavoro

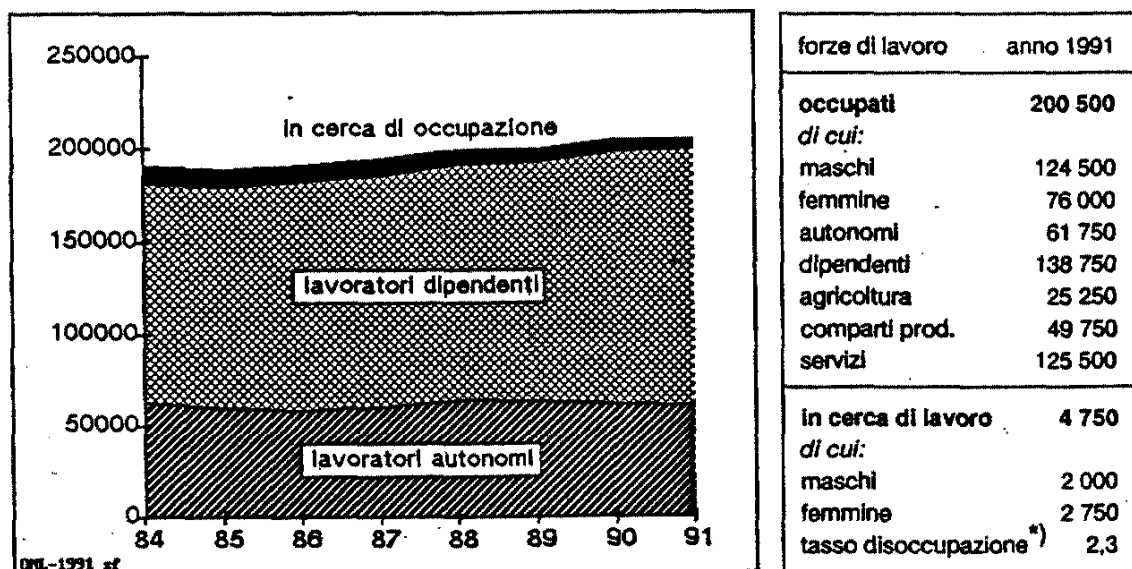
Il 1991 si è rivelato un anno alquanto soddisfacente per la situazione occupazionale locale. Infatti, mentre molte regioni sono entrate sotto la chiara influenza della recessione economica anche dal punto di vista occupazionale, l'Alto Adige ha visto migliorare ulteriormente i livelli occupazionali. Con oltre 200 000 occupati residenti in provincia è stato non soltanto sfondato di circa 1 000 persone il livello raggiunto l'anno precedente, bensì anche stabilito un nuovo massimo storico. Contemporaneamente il numero delle persone attivamente alla ricerca di una occupazione è calato di circa altrettante persone, fatto che è sintomatico per uno stato di piena occupazione. L'ulteriore gonfiamento delle liste di collocamento, cui si è assistito nel corso dell'anno in esame, quindi, non può essere imputato all'evoluzione congiunturale, ma si ricollega ad alcune attraenti offerte di lavoro provenienti in particolare dall'Ente Ferrovie dello Stato. Alcune difficoltà si sono presentate soprattutto per quanto riguarda la produzione industriale, i cui riflessi occupazionali sono stati ammortizzati - come già si diceva in una delle precedenti edizioni di questo comunicato - principalmente mediante il ricorso alla cassa integrazione guadagni ordinaria.

L'istituto nazionale di statistica (Istat) ha appena pubblicato i risultati della rilevazione campionaria delle forze di lavoro per il IV° trimestre 1991. Con i dati dei precedenti trimestri si completa pertanto, anche a prescindere dalle solite informazioni più precise e dettagliate provenienti dall'istituto provinciale di statistica (Astat), il quadro dell'andamento occupazionale dell'anno appena trascorso. Un primo esame ed un rapido raffronto con i dati dell'anno precedente portano alla sorprendente conclusione che, nonostante l'innegabile raffreddamento della congiuntura economica, la situazione occupazionale ha potuto non solo consolidarsi sui brillanti livelli finora raggiunti, ma addirittura migliorarsi ulteriormente. Risultano infatti occupate poco più di 200 000 persone, di cui quasi 195 000 hanno dichiarato di essere occupati e le rimanenti 5 000 di avere prestato delle ore di lavoro nella settimana di riferimento. Rispetto all'anno precedente si osserva un aumento di circa 1 000 persone ovvero un incremento attorno allo 0,5%. Poiché per il servizio sanitario provinciale le persone occupate sono aumentate in termini percentuali in misura analoga, questo quadro confortante può considerarsi accertato.

Oltre 25 000 persone, le quali rappresentano il 12,6% di tutti i residenti occupati, svolgono la propria attività principale nel settore dell'agricoltura. E' proseguita comunque anche nel 1991 la tendenza al ridimensionamento di questo settore economico. In flessione risulta non

soltanto il numero dei lavoratori agricoli dipendenti, bensì anche quello dei coltivatori diretti, il cui numero si è attestato attorno alle 20 000 unità. Il settore agricolo ha tuttavia, anche grazie al fattivo sostegno dell'Amministrazione provinciale, sia sotto il profilo occupazionale che sotto quello della partecipazione al prodotto interno lordo una dimensione relativa largamente superiore alla media europea. Il settore secondario, che secondo la classificazione adottata dall'Istat comprende oltre la trasformazione industriale ed artigianale anche il comparto delle costruzioni, contava nel 1991 quasi 50 000 addetti. Rispetto all'anno precedente si nota un apprezzabile aumento di circa 2 500 occupati; poiché, tuttavia, come già si diceva, alcuni comparti industriali hanno dovuto affrontare un sensibile calo degli ordinativi, per cui i rispettivi operatori sono stati costretti a rivolgere maggiore interesse alla cassa integrazione guadagni che non alla ricerca di ulteriori dipendenti, si può ritenere che l'aumento occupazionale registrato debba essere imputato soprattutto all'artigianato ed al settore delle costruzioni. Inoltre spicca il fatto che la crescita occupazionale rilevata ha favorito in circa il 60% dei casi la componente femminile, per cui può concludersi - considerando anche la tradizionale sottorappresentazione delle femmine in questo settore - che l'offerta di manodopera maschile sia diventata ormai asfittica. Nel settore terziario lavoravano nell'anno in esame oltre 125 000 persone, di cui circa la metà uomini e l'altra metà donne. L'analisi dei presenti dati porta alla conclusione che nel 1991 l'occupazione era piuttosto stagnante in questo settore. Il numero dei lavoratori in cerca di un'occupazione è diminuito nel periodo passato in rassegna di circa 1 000 unità e sfiora ora le 5 000 persone. Perciò anche il tasso di disoccupazione si è attestato con il 2,3% (tasso provvisorio) ad un livello minimo frizionale, per cui alcuni settori (p.es. il settore alberghiero) rivolgono sempre più spesso le proprie offerte di lavoro oltre frontiera. Il numero delle donne in cerca di occupazione permane ostinatamente superiore a quello degli uomini nelle stesse condizioni. Per una serie di motivi sociali e di costume l'elemento femminile rappresenta da molti anni, a prescindere dalle diverse dinamiche congiunturali, circa il 60% delle persone in cerca di un'occupazione evidenziate dalle statistiche.

Forze di lavoro: andamento 1984 - 1991



Fonte: Istat (Bollettino mensile di statistica) e Astat, elaborazione propria

*) tasso provvisorio